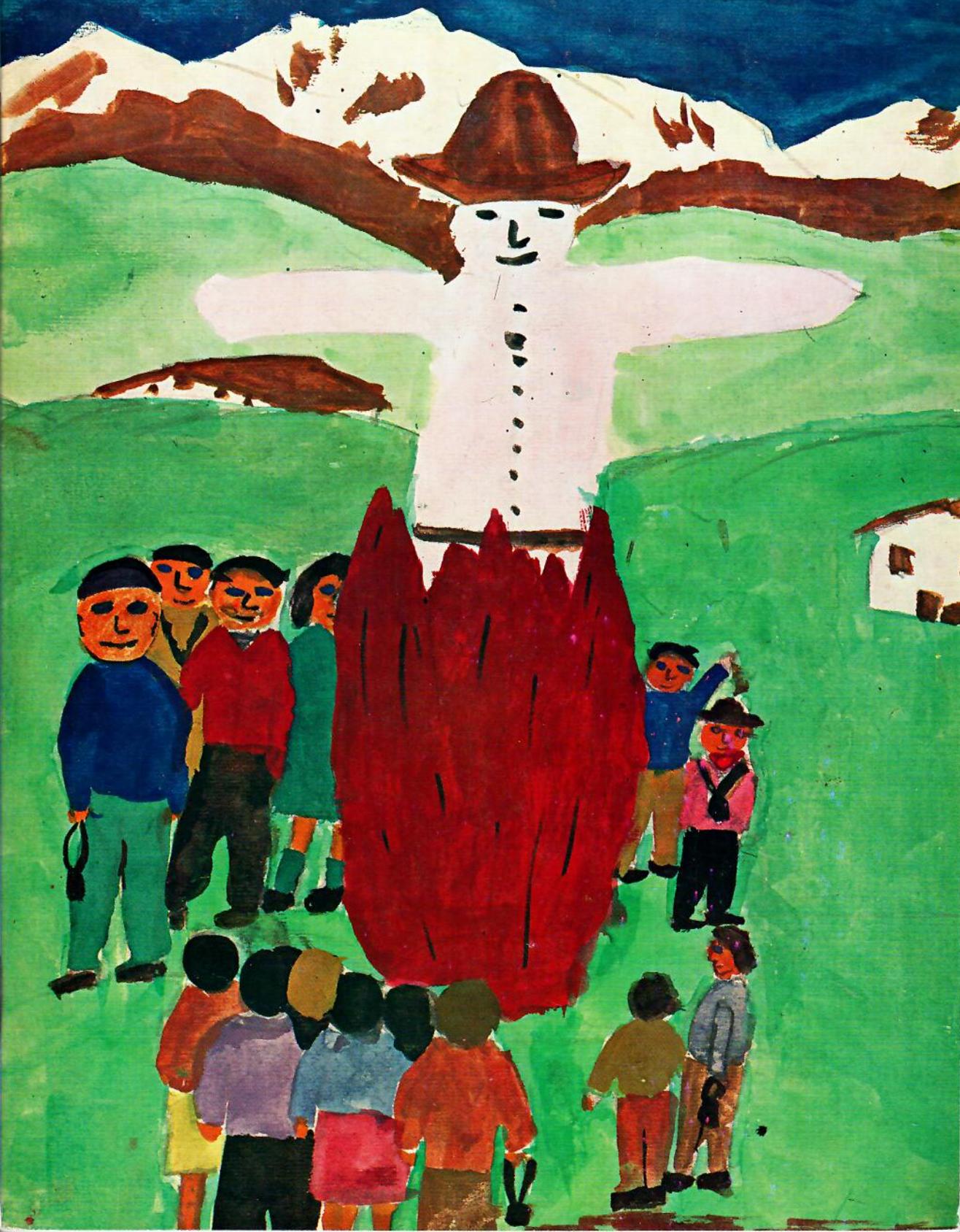


Il Dono di Natale 1967



Il ponte d'amore

*Manca un ponte fra i cuori degli uomini
fra i cuori delle genti che vivono sui monti e sui piani
di tutti i continenti.*

*Se questo ponte ci fosse
gli uomini si scambierebbero i segreti,
i motivi lieti,*

il sorriso e il perdono.

*Ma l'uomo non sa innalzare
questa passerella d'amore.*

*Aiutalo tu, fanciullo,
costruisci con le tue mani,*

questo grande lavoro:

questo ponte d'oro,

*il ponte che conduce da Oriente a Occidente,
da Occidente a Oriente*

una sola gente.

Rid. da E. Albaret.

Anche il «Dono di Natale» è un ponte: da valle a valle, da scuola a scuola, esso unisce tutti voi, cari ragazzi del Grigioni Italiano, in una grande famiglia che si comprende e si ama.

E se voi, piccoli in una piccola comunità, riuscirete a mantenere vivo lo scambio di pensieri e di simpatia tra di voi, se un ragazzo calanchino sorriderà leggendo i componimenti dei suoi coetanei poschiavini, e se un bambino della Bregaglia desidererà conoscere e visitare un villaggio della Mesolcina, allora contribuirete a costruire il grande ponte che unirà tutti i popoli, in un mondo che conoscerà finalmente la pace.

Accogliete dunque il nuovo «DONO» come un amico che vi vuole divertire, che desidera invogliarvi a gioconda collaborazione e chi si propone di aiutarvi a diventare sempre più buoni.

BUON NATALE e BUON ANNO nuovo augura a voi, ai vostri genitori e maestri

la compilatrice A. T.

Novembre 1967

COPERTINA :

Primo Marzo di Romeo Furger, 6. classe, Mesocco

LA NOTTE SANTA

— *Consolati, Maria, del tuo pellegrinare!
 Siam giunti. Ecco Betlemme ornata di trofei.
 Presso quell'osteria potremo riposare,
 Ché troppo stanco sono e troppo stanca sei.
 Il campanile scocca
 lentamente le sei.*

— *Avete un po' di posto, o voi del «Caval grigio»?
 Un po' di posto avete per me e per Giuseppe?*
 — *Signori, ce ne duole: è notte di prodigio,
 son troppi i forestieri: le stanze ho piene zeppe.
 Il campanile scocca
 lentamente le sette.*

— *Oste del «Moro», avete un rifugio per noi?
 Mia moglie più non regge ed io son così rotto!*
 — *Tutto l'albergo ho pieno, soppalchi e ballatoi:
 Tentate al «Cervo bianco», quell'osteria più sotto.
 Il campanile scocca
 lentamente le otto.*

— *O voi del «Cervo bianco», un sottoscala almeno
 avete per dormire? Non ci mandate altrove!*
 — *S'attende la cometa. Tutto l'albergo ho pieno
 d'astronomi e di dotti, qui giunti d'ogni dove.
 Il campanile scocca
 lentamente le nove.*

— *Ostessa dei «Tre Merli», pietà d'una sorella!
 Pensate in quale stato e quanta strada feci!*
 — *Ma fin sui tetti ho gente: attendono la stella...
 Son negromanti, maghi persiani, egizi, greci...
 Il campanile scocca
 lentamente le dieci.*

— *Oste di Cesarèa... — Un vecchio falegname?
 Albergarlo? Sua moglie? Albergarli per niente?
 L'albergo è tutto pieno di cavalieri e dame:
 non amo la miscela dell'alta e bassa gente.
 Il campanile scocca
 l'undici lentamente.*

*La neve! - Ecco una stalla! - Avrò posto per due?
 - Che freddo! - Siamo a sosta. - Ma quanta neve, quanta!
 Un po' ci scaldarono quell'asino e quel bue...
 Maria già trascolora, divinamente affranta...
 Il campanile scocca
 la mezzanotte santa.*

Guido Gozzano



CARI GIOVANI LETTORI,

QUESTA PAGINA — CHE NESSUNO IMMAGINAVA DI VEDERE INSERITA
NEL «DONO» 1967 — È DEDICATA ALLA MEMORIA DELLA NOSTRA

REDATTRICE

MAESTRA ANNAMARIA TONOLLA

DECEDUTA IMPROVVISAMENTE DOMENICA 3 DICEMBRE ALL'ETÀ DI
46 ANNI, STRAPPATA ALL'AFFETTO DEI SUOI CARI, DEI SUOI ALUNNI
DI LOSTALLO E DI TUTTA LA NUMEROSA FAMIGLIA DEI COLLABORA-
TORI E DEI LETTORI DEL «DONO DI NATALE».

SAPPIAMO CHE VOLEVATE UN GRAN BENE ALLA VOSTRA REDATTRI-
CE. RENDETEVI DEGNI DI QUANTO ELLA CON TANTO AMORE HA
FATTO PER VOI NON DIMENTICANDO MAI I SUOI SAGGI CONSIGLI
E SERBANDO UN PERENNE BUON RICORDO.

NATALE 1967

LA PRO GRIGIONI ITALIANO

La leggenda del quarto Re

I Re Magi non erano tre, ma quattro; il quarto però, il Mago caldeo Artaban, non giunse a vedere Gesù nella capanna di Betlemme. Lo sentì tuttavia nel cuore.

Gaspare, Melchiorre e Baldassare erano pronti a partire per recarsi ad offrire al Re dei re oro, incenso e mirra: oro, simbolo delle sue regalità, incenso, simbolo della sua natura divina, e mirra, simbolo della sua umanità e dell'amarezza della sua morte.

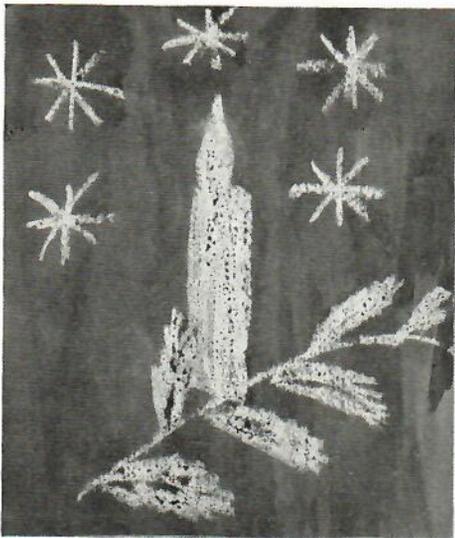
Ma vi era un quarto Saggio di cui il Vangelo non parla: il caldeo Artaban. Quando apparve in cielo la stella che annunciava la nascita del Divin Fanciullo, i quattro Saggi stabilirono di trovarsi presso al Tempio delle Sette Sfere, poco lungi da Babilonia, onde attraversare insieme il deserto e raggiungere Betlemme. Gaspare, Melchiorre e Baldassare furono puntuali all'ora fissata; ma Artaban non apparve. Dopo averlo vanamente atteso, i tre Magi lasciarono per lui in una nicchia un rotolo di pergamena, nel quale gli comunicavano che avevano intrapreso il viaggio.

Ed ecco perché Artaban non era arrivato in tempo. Nell'oscurità della notte gli era giunto il grido di un uomo assalito dai banditi, i quali lo avevano derubato di ogni suo avere e ferito gravemente; Artaban lo aiutò del suo meglio, gli diede da bere e rimase a curarlo finché questi fu risanato. Allora l'uomo si lamentò: «Vedi come sono diventato povero; chi mi aiuterà adesso?». Il saggio Artaban aveva nella sua cintura tre mirabili gemme che contava di offrire al Fanciullo Divino: un diamante bianchissimo, un fiammeggiante rubino e un misterioso zaffiro.

Udendo le lamentele dell'uomo, udì anche una voce interna che gli diceva: «Dagli uno dei tuoi gioielli!» E il Saggio trasse il diamante e lo diede al disgraziato. «Che il Signore ti ricompensi!» esclamò l'altro pieno di gratitudine. Ora Artaban si affrettò per raggiungere il Tempio delle Sette Sfere. Trovò la pergamena; spronò il suo cavallo e galoppò verso Betlemme. La stella brillava indicandogli la strada ed egli giunse finalmente al luogo santo. Ma i suoi amici erano già ripartiti. Cercò il Fanciullo Divino e non lo trovò; apprese che Betlemme era piena di armati che cercavano da ogni parte, per ucciderli, i lattanti. Dovunque lamenti e dolori. In una capanna vide una madre disperata che difendeva il suo piccino da un soldato romano che aveva già alzato la breve spada. Artaban cercò di piegare il soldato, il quale rispose duramente: «Io debbo fare il mio dovere!»

In quel momento il Saggio udì ancora la voce interna: «Persuadilo donandogli il rubino!» E Artaban trasse la gemma purpurea dalla sua cintura e la diede per salvare la vita del bimbo.

Ancora una volta si rimise in cammino. Andò verso Occidente e verso Oriente, verso Nord e verso Sud e finalmente giunse nuovamente in Palestina, e riposò nelle vicinanze di Nazaret. Il suo pellegrinaggio era durato oltre tren-



Margherita Rosa, 5. cl., Lostallo

t'anni, senza che gli fosse stato dato di trovare il Re dei re. Vecchio e stanco, triste perché non era stato ritenuto degno di vedere il Figlio dell'Uomo, arrivò a Gerusalemme. Quivi giunto chiese ad un passante: «È qui il gran Re? Colui che salva gli uomini è ancora fra loro?»

«Oh sì! — fu la risposta. — Il Re dei Giudei è qui; tutti ci affrettiamo al luogo del supplizio per vederlo crucifiggere!» E rise.

Il quarto Saggio seguì la folla; e nel voltarsi vide una giovinetta che, con le mani legate, veniva trascinata da un uomo. Questi la conduceva seco come schiava, perché il padre della fanciulla non aveva potuto saldare un debito che aveva con lui. Lo sguardo della fanciulla incontrò quello di Artaban e parve supplicarlo: «Aintami, straniero!» E per la terza volta il Saggio udì la voce che nel suo interno lo esortava a dare l'ultima gemma, il misterioso zaffiro, per salvare la schiava.

Ora Artaban era povero; non aveva più nulla. I doni destinati al gran Re erano stati sacrificati per salvare vite umane.

«Ho vissuto inutilmente!», pensò sconsolato. In quel momento avvenne qualche cosa di pauroso. Il cielo si oscurò, la terra tremò, le case furono scosse, alcuni muri crollarono. Artaban si fermò sgomento. Fu un attimo: colpito da un macigno, cadde al suolo. Credette di morire: una figura circondata da una luce bianchissima gli apparve; una voce, che gli parve di aver già udita, parlò:

«Avevo fame e mi hai nutrito; avevo sete e mi hai dissetato. Ero nudo e mi hai coperto; ero ferito e mi hai curato. Ero prigioniero e mi hai salvato».

«Quando ho fatto tutto questo, se non Ti ho mai visto?» chiese il Saggio. E la Voce rispose: «In verità ti dico che chi ha fatto qualche cosa per il più umile dei miei fratelli, lo ha fatto per Me!»

E il quarto re comprese che i suoi doni erano stati accettati: finalmente aveva trovato il Re tanto cercato.

Ada Salvatore

Il nuovo presidente della Pro Grigioni Italiano

Dopo nove anni di intensa attività, quale presidente della Pro Grigioni Italiano, il prof. dott. Rinaldo Boldini ha voluto abbandonare la carica, restando però nel consiglio direttivo e mantenendo il compito impegnativo della redazione dei Quaderni Grigionitaliani. Al presidente uscente, che anche al nostro «Dono» ha dimostrato simpatia ed appoggio, giunga un ringraziamento spontaneo e cordiale.

Al suo posto l'assemblea dei delegati ha chiamato il prof. Riccardo Tognina, già vice presidente del sodalizio. Come il prof. Boldini, anche il prof. Tognina è uomo di scuola. Nato nel 1912 a Brusio, dopo aver frequentato le scuole del suo Comune, il nuovo presidente attinse la sua formazione professionale alla Magistrale cantonale di Coira e all'Università di Zurigo. Lo studio non fu per lui mezzo, ma fine. Terminati brillantemente gli studi insegnò nelle scuole elementari, nelle scuole secondarie ed alla Scuola Cantonale di Coira, dove ancora svolge la sua apprezzata attività di insegnante di lingua e letteratura italiana. Egli conosce quindi per esperienza personale tanto i problemi della scuola minore, quanto quelli della scuola superiore. Sarebbe però un errore, voler vedere nel nuovo presidente solo l'uomo di scuola. Già giovanissimo egli si avvicinò ai problemi delle nostre Valli, entrando a far parte della Pro Grigioni Italiano, lavorando e soffrendo con gli uomini che disinteressatamente operavano per offrire alle nostre regioni periferiche e talvolta dimenticate un avvenire migliore. Egli diresse con distinzione, quale presidente, per diversi anni le sorti della Sezione Poschiavina della PGI, prestando contemporaneamente la sua efficace collaborazione nel comitato centrale.

Abbiamo affermato precedentemente che lo studio fu per il prof. Tognina non mezzo, ma fine: lo testimoniano infatti le sue numerosissime pubblicazioni, l'ultima delle quali è l'opera «Lingua e cultura della valle di Poschiavo», un libro voluminoso, che raccoglie i frutti di una lunga, instancabile e appassionata ricerca.

È forse questo il dono più bello che il prof. Tognina ha potuto offrire alla sua Valle.

La sua instancabile attività, la sua intelligenza, il suo attaccamento alla causa delle Valli costituiscono la garanzia migliore per continuare degnamente l'opera dei suoi predecessori, il compianto prof. dott. h.c. Arnoldo Zandralli e il prof. dott. Rinaldo Boldini.

Il nuovo presidente, ne siamo certi, seguirà con simpatia il lavoro dei collaboratori e dei lettori del «Dono di Natale» e a lui porgiamo l'augurio cordiale di tante belle soddisfazioni al timone del sodalizio che auspica l'ascesa di tutte le nostre Valli.

e. f.

Il saluto del presidente centrale della PGI

Cari scolari grigionitaliani,

Quest'anno, in fondo al saluto «presidenziale» troverete un nuovo nome. Il prof. Rinaldo Boldini, che ha diretto per dieci anni le sorti della Pro Grigioni Italiano da cui ricevete annualmente questo opuscolo, ha rassegnato le dimissioni da presidente centrale. Era egli stanco o riteneva egli di avere lavorato abbastanza per la Pro Grigioni e le nostre Valli?

No, nulla di tutto questo. Innanzi tutto: il prof. Rinaldo Boldini è rimasto membro del Comitato Centrale dell'Associazione collaborando continuamente al disbrigo del lavoro degli organi centrali della PGI, nei quali la sua esperienza e la sua parola suadente sono sempre molto apprezzate. In secondo luogo, l'ex presidente continua a dirigere la nostra rivista trimestrale *Quaderni Grigioni Italiani* che dà occasione ai nostri studiosi e a vari altri collaboratori di pubblicare i frutti del loro lavoro di ricerca su problemi nostri o che ci interessano direttamente o indirettamente. Un compito questo, che può svolgere solo un uomo che possiede una vasta e solida cultura e che conosce a fondo le nostre Valli, il loro patrimonio culturale ed artistico, i loro bisogni spirituali e materiali.

Il prof. Boldini ha desiderato deporre la veste di *primus* della PGI anche perché sa che i suoi lettori nei prossimi anni attendono da lui non solo lavoro di direzione ma anche dei contributi, degli studi che serviranno a fare meglio conoscere le nostre terre, a noi e a chi di loro si interessa. E tenete inoltre presente: egli insegna a Coira ai nostri studenti grigionitaliani, molti dei quali si preparano per tornare nelle Valli come insegnanti. Un compito, al quale egli vuole dedicare tutte le sue forze.

Il prof. Rinaldo Boldini ha presieduto la PGI per dieci anni, che sono molti. Ma quest'associazione non ha solo dieci anni di vita; ne ha già cinquanta essendo stata fondata nel 1918. Essa deve la sua esistenza a un altro Moesano, al prof. Arnoldo M. Zandralli, che insegnò per circa 40 anni alla Scuola cantonale. Che cosa voleva raggiungere il fondatore e primo presidente con la sua Pro Grigioni? Voleva innanzi tutto legami più intimi tra le quattro Valli di lingua italiana del Cantone; voleva avvicinare sempre di più i loro rappresentanti e le loro popolazioni; voleva rafforzare in tutti i valligiani l'amore per la nostra lingua e la nostra cultura; voleva che ogni valligiano si rendesse conto di essere figlio della minoranza di lingua italiana del Cantone che anche se piccola ha ogni ragione d'essere, e che le rimanesse fedele e la servisse sia rimanendo nel villaggio nativo sia vivendo fuori le Valli. Voleva infine che le nostre Valli potessero anche risollevarsi economicamente: che le loro popolazioni potessero migliorare il loro tenore di vita sfruttando, aiutate dal Cantone e dalla Confederazione, nuove possibilità di lavoro e di guadagno.

Ragazzi, che cosa vi è già arrivato in casa della Pro Grigioni? *Il Dono di Natale*, che non vi costa nulla, l'*Almanacco del Grigioni Italiano*, scritto da

Valligiani per la nostra gente, i *Quaderni Grigioni Italiani*, qualche libro che i vostri Genitori hanno comprato, e avvisi e inviti concernenti conferenze pubbliche, esposizioni d'arte e concerti organizzati dalla PGI stessa o dalle sue sezioni.

La Pro Grigioni Italiano è al lavoro da cinquant'anni, Ha già raccolto vari frutti, ha già fatto delle preziose esperienze e, tutt'altro che soddisfatta di quanto ha raggiunto, è fermamente intenzionata a continuare a lottare per il bene delle Valli, per le loro popolazioni. E tra l'altro, l'anno prossimo festeggerà questa importante ricorrenza della sua vita: il 50esimo di età, del quale, penso, arriverà qualche eco anche a voi, attraverso la radio, la televisione, i giornali, le nostre pubblicazioni. Al momento opportuno, leggete, mettetevi in ascolto! Avrete occasione di conoscere più da vicino la P.G.I., di cui molti di voi sono già collaboratori mandando alla redattrice del *Dono di Natale* componimenti e disegni da pubblicare.

Coi migliori auguri per il Natale e per l'anno nuovo a tutta la Famiglia del *Dono*, il Vostro

Riccardo Tognina
presidente centrale della PGI



ALMANACCO PESTALOZZI 1968 - Edizione Pro Juventute, Zurigo

Ogni anno, avvicinandosi il periodo del Natale esce una nuova edizione di questo apprezzato ALMANACCO PESTALOZZI. I giovani soprattutto, l'aspettano con ansia comprensibile, per il fatto che ogni volta reca pregevoli articoli di particolare interesse. Anche le illustrazioni costituiscono una speciale attrattiva. In questo modo il pratico libretto non vien meno alla giusta denominazione di « Piccola Enciclopedia Tascabile ».

Quest'anno gli articoli trattano delle particolari condizioni umane, che riflettono la vita di popoli, sparsi un po' dappertutto nel mondo, Così vengono presentate diverse particolarità sugli usi e sui costumi, sul lavoro, sulle abitazioni, sui traffici di gente lontana, nei più svariati angoli della terra.

In più, anche stavolta, vengono trattati argomenti che riguardano la vita nostra artistica, artigianale, culturale e di lavoro. Giuseppe Martinola presenta il pittore Luigi Rossi, Adriano Soldini ci riparla del « Tempo di marzo » di Francesco Chiesa, Giuseppe Mondada presenta i diversi aspetti dell'artigianato ticinese, con illustrazioni di Piero Bianconi, la signora Pedrolì ricorda il centenario della morte dei Fratelli Ciani e l'ispettore scolastico Edoardo Francioli del Grigioni Italiano si diffonde a narrare le particolarità della selvaggina e della caccia nei Grigioni. L'angolo del lettore presenta Anna Mosca e Angelo Casè. Il nuovo capitolo « Lo scrigno del sapere » offre preziose informazioni e notizie utili e pratiche, necessarie e a portata di mano.

BORTOLINO

I contrasti erano incominciati fino dai primi giorni in cui quella famiglia di forestieri era venuta a stare in paese. La loro parlata aspra e gutturale, che a stento si capiva, e un certo modo particolare di gestire erano subito stati notati; specialmente dai ragazzi, ai quali non pareva vero di quelle novità, che potevano diventare motivo di allegre canzonature. Nulla da fare: i ragazzi vogliono spassarsela e approfittano di tutte le occasioni, anche se qualcuno deve farne le spese.

Stavolta chi doveva pagare era Bortolino il ragazzo più grande di quei forestieri. Aveva dodici anni, ma per la statura e la robustezza si poteva dargliene quattordici e anche di più. Dapprima non voleva saperne di venire a scuola e i suoi se lo erano tenuto a casa. Ma poi, data l'età, lo si era costretto ed era comparso in classe con la faccia imbronciata di chi subisce un grave torto. Ma c'era un altro guaio. Il povero ragazzo fino allora a scuola c'era andato ben poco. Il maestro dovette convincersi che era impossibile farlo proseguire con quelli della sua età, e lo retrocesse di un paio di classi. Per incoraggiarlo gli disse: «Se ci metti buona volontà potrai guadagnare tempo e raggiungere più presto gli altri!» Ma lui se n'era avvilito e restava sovente a guardare i muri con aria trasognata. Un giorno il maestro ebbe ad interrogarlo. Lui, che aveva il pensiero ben lontano, non capì e tardò a rispondere.

Allora uno che gli sedeva dietro gli diede uno spintone, e, «Bortolii» disse imitando la voce e il tono dei suoi che lo chiamavano. Quel nome, che ai ragazzi sembrava di per sé strano e ridicolo, pronunciato così da quell'incorreggibile motteggiatore ch'era Carlandrea, produsse l'effetto di una bomba. Tutta la scolaresca scoppiò in una formidabile risata. Con un'occhiata il maestro ristabilì la calma. Qualche sbuffo di risata a stento repressa si sentì però ancora; colui che n'era oggetto guardava i compagni in cagnesco, mostrava in silenzio i pugni. Il maestro temette che un temporale scoppiasse all'uscita dalla scuola e volle scongiurarlo. Con un pretesto trattenne Bortolino in classe e lo lasciò andare solo quando, sbirciando dalla finestra, vide che la piazza era ormai vuota.

Così per quel giorno la faccenda non ebbe seguito. Sarebbe anche finita per sempre se Bortolino avesse tenuto conto dei suggerimenti del maestro: «Va diritto per la tua strada! Fa finta di non badarci, e vedrai che in capo a pochi giorni più nessuno ne parla!» Ma purtroppo, nel momento buono, il ragazzo se ne dimenticò.

Due giorni dopo, mentre rincasa, sente alle sue spalle una voce beffarda: «Bortolii!» Si volta di scatto e vede Carlandrea che gli fa anche le boccacce. Accettato dalla rabbia si slancia giù per la strada. Ma quanto a raggiungere l'insolente schernitore è un altro par di maniche. Per via di una disgrazia, capitatagli qualche tempo prima, Bortolino zoppica da una gamba e non ce la fa alla corsa. Quando arriva sul posto l'altro è scomparso. Il povero zoppo si ferma a riprendere fiato, ma proprio in quella gli arrivano alle



Franco Battilana, 5. cl., Annunziata

orecchie altre voci contraffatte. «Bortolii!... Bortolii!» si grida da una parte, «Bortolii!... Bortolii!» si fa eco dall'altra. Vedere non si vede niente. Allora si riempie la tasca di sassi, si nasconde in un boschetto di sambuchi: resta lì a lungo col fiato sospeso e le orecchie tese. Nulla; cheti cheti gli altri se ne sono andati.

Col cuore gonfio e la mente in tempesta, ruminando cupi disegni di vendetta il ragazzo si avviò verso casa.

La scena si ripeté le sere seguenti. Di volta in volta però crescevano gli urli, cresceva l'accanimento. Incominciarono a fioccare certe sassate che guai se avessero colto nel segno. Qualcuno del vicinato se ne impensierì e corse dal maestro: «Per amor del cielo, intervenga lei, li faccia smettere prima che non succeda qualche disgrazia!» Da ultimo anche il presidente scolastico era venuto tutto affannato a fare rimostranze e minacciare castighi.

Proprio la sera di quel giorno avvenne ciò che ora raccontiamo.

A pochi passi dalla scuola, tra l'ultima fila di case e il fiume che scorre in un letto abbastanza profondo, c'è una piazza con pochi alberi piantati qua e là a capriccio. Nelle serate di primavera in quel posto si radunavano i ragazzi a fare i loro giochi. Pericoli non c'erano. Verso il fiume la piazza era cinta da un alto muro; l'apertura che lo interrompeva in un certo punto, e serviva a scaricare nel fiume i rifiuti, era chiusa da un grosso cancello. Poco più giù il vecchio ponte scavalca il fiume.

Quella sera dunque i ragazzi giocavano nella piazza. C'era anche Bortolino, che però si teneva in disparte stando appoggiato al parapetto del ponte. Da un paio di sere non lo si molestava più, ma non si fidava ancora e non osava

avvicinarsi. Alcune bambine di tre o quattro anni giocavano per proprio conto vicino al cancello. Però quando videro i ragazzi che si avvicinavano, contendendosi furiosamente la palla, esse temettero di essere urtate e fuggirono. Una di esse per mettersi più presto al riparo sgattaiolò tra le aste del cancello. Mise un piede in fallo, ruzzolò dall'argine e cadde nell'acqua. Infervorati nel loro giuoco i ragazzi non se ne accorsero. Bortolino, stando sul ponte, vide. Senza esitare si strappò di dosso la giacca, scavalcò il parapetto e giù per l'argine aggrappandosi alle pietre sporgenti. Sul greto si sbarazzò in fretta delle scarpe e delle calze e si buttò nell'acqua: giusto in tempo per raggiungere la bambina trascinata dalla corrente. L'afferrò per le trecce sforzandosi di tenerle la testa fuori dell'acqua, e si mise a nuotare vigorosamente.

Gli altri ragazzi, che avevano visto il compagno spogliarsi e scendere a quel modo nel letto del fiume, dapprima si stupirono, poi corsero al parapetto e si sporsero a guardare. Allora videro e capirono. « Aiuto!... la Rosetta anega...! » urlarono alcuni. Altri si calarono in fretta sul greto per venire in aiuto ai due che l'acqua portava via inesorabilmente. Tra il peso che gli toccava trascinare e la sua gamba difettosa Bortolino non ne poteva più. I suoi movimenti diventavano sempre più lenti e incerti; ogni tanto si lasciava andare, poi si riprendeva. Nessuno aveva il coraggio di affrontare il fiume ingrossato dal disgelo, tutto gorgi e ribollimenti di schiume. Per fortuna arrivarono sul posto due uomini. Vestiti com'erano, appoggiandosi ai grossi randelli che avevano strappato dalla sabbia, tastando cautamente il fondo col piede, s'inoltrarono nella corrente limacciosa. Quando ebbero i due pericolanti a portata di mano li ghermirono e li trassero passo passo verso la riva. L'acqua arrivava loro alle anche e minacciava di travolgerli. Ne uscirono salvi. La bambina era svenuta, forse più che altro per lo spavento, ma presto rinvenne e fu subito portata a casa.

Bortolino si lasciò andare spossato sul pietrame del greto; respirava affannosamente con gli occhi socchiusi. Qualcuno propose di portarlo anche lui; allora si riscosse, riaprì gli occhi e si tirò su a sedere. « No », disse risolutamente, « lasciatemi riposare un momento, poi vado con le mie gambe! »

Infatti non molto dopo poté mettersi in piedi e si avviò zoppicando verso il paese. E sebbene lui non volesse e protestasse che era capace di camminare da sé solo, due gli diedero il braccio, tutti gli altri gli andarono dietro e lo accompagnarono a casa. E ai suoi che accorsero stupiti e spaventati e non sapevano che cosa pensare, raccontarono con grande enfasi ciò che era accaduto, e non finivano di magnificare il coraggio e la bravura del loro ragazzo. Quando Bortolino ritornò a scuola fu accolto da altrettanti segni di ammirazione e di simpatia. Gli raccontarono che anche la Rosetta si era completamente rimessa. Uno lo tirò in disparte per dirgli che, nella scuola, durante la sua assenza, il maestro aveva fatto leggere un capitolo in cui si parlava di un ragazzo che aveva salvato la vita a un compagno, proprio come aveva fatto lui. Uno gli regalò un temperino, un altro un calendarietto tascabile. Inutile dire che con questo finirono le avversioni, le offese, le battaglie di sassi. Fu un sollievo per tutti. Anche ai ragazzi parve che si fosse tolto loro di dosso un gran peso. Nella scuola, quasi a conclusione della vicenda, il maestro disse tra l'altro: « Il buon Dio ha piantato nel cuore di ciascuno di noi il prezioso seme della bontà. A districarlo dal groviglio di erbacce che gli impediscono di germogliare, basta talora una buona parola; in altri casi però ci vogliono le sferzate di certe amare esperienze! »

Rinaldo Bertossa

Adele Semadeni, 2. sec., Poschiavo

Una mostra del disegno degli scolari



Nel corso del 1968 la PGI organizzerà nelle nostre valli una mostra del disegno degli scolari. Nelle intenzioni degli organizzatori la mostra dovrà essere una rassegna significativa del lavoro artistico che silenziosamente si svolge nelle nostre scuole che poca gente ha l'occasione di vedere e di ammirare. Contrariamente a quanto succede in troppe manifestazioni del nostro tempo, non si vuole offrire un'occasione di più, a chi desidera il successo personale, di mettersi in vista, per cui la premiazione rivestirà l'importanza minore. Importante sarà invece di disegnare con gioia, di esprimere nella forma e nel colore ciò che sentiamo dentro, in noi stessi. Vorrei che nessuno presentasse i suoi lavori solo per essere premiato, perché allora troppe sarebbero le delusioni.

La mostra vuole anche sottolineare l'importanza dell'occupazione artistica di ogni scolaro, in un mondo troppo propenso a dar pregio unicamente ai valori materiali, a ciò che ci torna direttamente utile. Sarà bello, se ci troveremo di fronte a tante piccole opere «d'arte», dal disegno ingenuo ed infantile dello scolarotto della prima classe al lavoro curato e tecnicamente riuscito dei più grandi.

Nella vecchia scuola il disegno e le attività artistiche erano considerate spesso un perditempo che non si poteva conciliare con le esigenze pratiche della vita. Ecco perché molti dei vostri nonni e forse anche dei vostri genitori si ricorderanno che nelle loro scuole il disegno era proibito. Voi, cari allievi di oggi, in questo settore della vita scolastica, siete più fortunati. Fin dalle prime classi avete a disposizione colori e materiali diversi, con numerose possibilità d'impiego che un tempo neppure si sognavano. I vostri maestri vi insegnano ad usarli in tante maniere.

Preparate dunque con calma e con gioia, durante l'anno scolastico, i disegni che invierete per la mostra. I vostri insegnanti riceveranno le necessarie istruzioni e vi consiglieranno adeguatamente. Poi l'anno prossimo vi si offrirà l'occasione di vedere tutti assieme i lavori migliori degli scolari di tutte le nostre valli, scelti da una giuria competente. Al lavoro dunque e arriverci tutti alla mostra!

Edoardo Francioli

Quattro sorelle si danno la mano

La gita sul Corvatsch degli scolari di Bondo-Promontogno

L'anno scorso a Natale ricevetti questa letterina:

Bondo, 20 dicembre 1966

Stimata signorina,

La ringrazio a nome di tutti gli scolari del bel dizionario ricevuto al concorso di disegno del «Dono di Natale». Aspetto con impazienza il libretto del Dono di Natale per vedere che cosa ci sarà di nuovo.

Quest'anno abbiamo fatto una passeggiata sul Piz Corvatsch e quando le manderemo il diario leggerà come è andata.

Nell'aula siamo diciotto scolari tutti chiacchieroni, come lei non può pensare. Per fortuna ci sono pochi giorni e poi cominceranno le vacanze e avremo tutto il tempo di leggere il Dono di Natale e di sfogarci in chiacchiere. Ma non pensi poi che trascorriamo tutto il tempo facendo nulla: il signor maestro pensa anche a farci lavorare.

La ringrazio anche a nome di tutti gli scolari della sezione superiore e le auguriamo buon Natale e buon Anno.

Sergio Ferrari

La lettera di Sergio, è naturale, mi ha fatto piacere e mi ha anche incuriosita. So che le gite scolastiche dei ragazzi di Bondo sono sempre movimentate e piene d'imprevisti. Chissà che cosa era successo di bello stavolta?

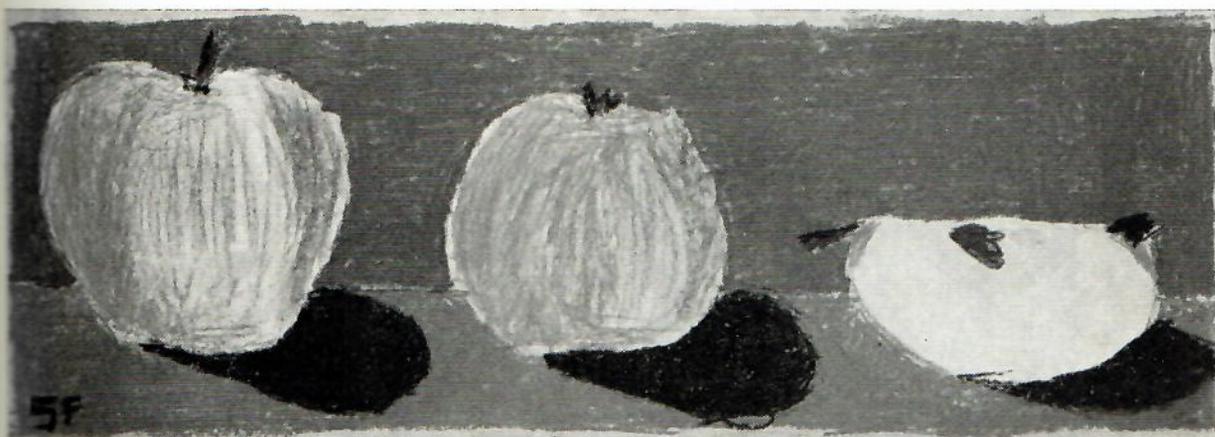
Proprio ieri mi è giunto il grosso quaderno del Diario delle classi IVa, Va e VIa della Scuola di Bondo. Vogliamo leggerlo assieme?

UNA BELLA NOTIZIA

Mercoledì, appena entrati dopo la pausa, il signor maestro ci ha dato una bella notizia: disse che il giorno dopo saremmo andati sul Corvatsch. Tutti contenti abbiamo messo via le cose di scuola perché il signor maestro spiegava cosa dovevamo prendere con noi: un paio di scarpe non troppo pesanti, i vestiti non troppo leggeri, se possibile una giacca a vento e la merenda: un po' di pane, formaggio ecc. Quando siamo usciti di scuola siamo restati un momento giù nel piazzale a raccontare cosa prendevamo per merenda e che vestiti mettevamo. E poi via di corsa a raccontare alla mamma che «domani andiamo sul Corvatsch». Lei doveva preparare la merenda. Allora la mamma ha detto che dovevo andare a comperare qualcosa e io via di corsa al negozio. Sono poi ritornata a casa e la mamma mi ha dato un sacco e ho preparato un po' di merenda. Quando alla sera tornò il babbo dal lavoro gli dissi: — Domani andremo sul Corvatsch. —

Prima di andare a letto la mamma ha preparato i vestiti per il giorno seguente. Durante la notte mi sembrava già di essere sulla montagna e sognavo di essere nell'automobile.

Paola Capadrutt, 4. cl.



Sergio Ferrari, 5. cl., Bondo

ALL'ALBERGO BREGAGLIA

Alle ore sette e mezzo dovevamo trovarci sulla piazza davanti alla posta. Dopo è venuto il signor maestro e ci ha detto di scendere all'albergo Bregaglia. Allora siamo andati tutti laggiù. Armando ed io eravamo insieme. Quando siamo arrivati c'era l'autista che ci aspettava. Siamo stati lì a parlare un bel po'. Dopo un quarto d'ora è arrivato il signor maestro Godenzi e gli scolari della secondaria pagavano a lui i tre franchi. Alle ore otto ci hanno detto di salire sull'automobile. Tutti parlavano o cantavano. C'era anche il signor Corrado Pomatti che diceva: — Buon viaggio. Andate al Corvatsch? — Era contento anche lui.

Franco Krüger, 4. cl.

NELL'AUTOMOBILE

Erano le sette e mezzo quando arrivarono tutti gli scolari. Siamo saliti tutti in automobile e la posta cominciò a viaggiare. Eravamo allegri e contenti. L'automobile viaggiava sempre più veloce. Hannali, Paula, Franca ed io eravamo nei primi posti davanti e cominciammo a cantare a più non posso per stare allegre. Dalla finestra si vedevano i prati, le case. Io vidi anche un cavallo e un cane San Bernardo. Insomma la strada è così lunga per arrivare al Corvatsch. C'erano tante case. Nell'automobile postale si sentiva un odoraccio cattivo di benzina. Erano circa le nove e mezzo quando ci fermammo a Maloggia un minuto.

Dina Giovanoli, 4. cl.

MALOGGIA - SILVAPLANA

Alle prime curve del Maloggia c'era una ragazza pallida, pallida. Le veniva da rimettere. Era mia sorella Dina. Allora l'automobile postale si fermò proprio vicino ad una fontana. Là il signor maestro ha condotto Dina e le lavò il musetto e le rinfrescò il capo. Poi entrarono nell'automobile e via! Da Maloggia a Silvaplana io guardavo Dina, perché anch'io avevo un'uggiolino allo stomaco che mi tormentava. Sul lago di Maloggia vedemmo le anitre. Erano molto carine. Arrivati a Silvaplana uscimmo tutti dall'automobile che andava a Sant Moritz. Facemmo un pezzo di strada a piedi fino al piazzale dove c'era un grande cane del San Bernardo. Salimmo una scala e entrammo nella stazione della teleferica.

Ester Giovanoli, 6. cl.

DA SILVAPLANA A SURLEI

La scolaresca di Bondo è arrivata a Silvaplana con la posta verso le ore nove e mezzo. Là abbiamo dovuto scendere dalla corriera e prenderci i sacchi in spalla.

Il signor maestro ci disse di andare a due a due. Daniela ed io andammo insieme. Dovemmo passare un ponte di legno sul quale passavano anche le automobili. Il ponte era separato: da una parte passavano le automobili e dall'altra passava la gente. Io non ho mai visto un ponte di legno sul quale passano anche le automobili. Sotto il ponte passava il fiume Inno.

Dopo aver percorso un po' di strada, la scolaresca si separava in tanti gruppi. Arrivammo dove si vedevano dei grandi piazzali con i segnali P che dicevano: parcheggio. D'inverno, quando la gente va a sciare, parcheggia lì le automobili.

Dopo pochi passi vedemmo una scorciatoia che conduce alla stazione della funivia. Noi abbiamo preso la scorciatoia e in pochi minuti siamo arrivati lassù. C'era già un maestro ed era il signor maestro della secondaria. Abbiamo salutato il signor maestro, poi ci sedemmo. Saliva un'automobile che si fermò sul piazzale. Tutti gli scolari guardavano l'automobile perché vi era un bel cane del San Bernardo. Era un cane grosso e grande con gli orecchi giù a ciondolini. Io lo accarezzai. Valeria disse: — Che bello che sei! — ma il cane vedendo la sua giacca bruna cominciò ad abbaiare ed è mancato poco che non la prendesse. In quel momento avevo una grossa fame, perché la mattina non avevo mangiato niente. Quando tutti furono riuniti si partì per il Corvatsch.

Franca Giovanoli, 6 cl.

NELLA STAZIONE DELLA FILOVIA

... Abbiamo posato gli zaini a terra e parlavamo e ridevamo. Un uomo è arrivato con un cane del San Bernardo. Valeria aveva una giacca bruna e il berretto aveva un ornamento con peli lunghi. Lei faceva sventolare il berretto e quel cane lo ha visto e lo ha acchiappato. Valeria scappava e il cane le correva dietro. Poi siamo saliti per una scala di ferro che ci conduceva nella cabina.

Daniela Piconi, 6. cl.

LA SALITA

Poco dopo si chiuse la porta. L'uomo che guidava suonò due volte un campanello. Poi schiacciò un pulsante e la cabina cominciò a dondolare. Arrivati al primo ponte la cabina cominciò a viaggiare. Io ero da una parte e guardavo le rocce. Quando passavamo sui ponti tutti, ma specialmente le ragazze gridavano: «Hui!» E poi ridevano. Io non urlavo, ma mi veniva una certa «cagna» e poi mi girava la testa. La salita era molto bella. In cima la teleferica spense il motore ed entrammo in una gola oscura. Uscimmo dalla stanzetta e ci bucarono i biglietti. Dentro in un'altra cabina! Un tedesco borbottava, ma io non capii. Poi mi mostrò di andare da parte per guardare giù. La seconda salita era molto ripida. Incontrammo la neve, poi delle rocce e un ghiacciaio coperto di neve. Nel mezzo ho visto anche un crepaccio. Dopo la grande e ripida salita siamo arrivati in cima e siamo scesi curiosi di sapere cosa c'era di bello.

Vincenzo Sciuchetti

USCIAMO DALLA CABINA

Fino a Surlei sono stata bene. Poi dovevamo uscire dalla cabina e prendere l'altra teleferica. Prima andava piano, sembrava che fosse ferma, ma no, andava. La vista era magnifica, si vedeva Silvaplana e il lago di Maloggia. Io dicevo: — E se cadessi? — e avevo un po' di paura. Quando la cabina saliva sopra i pali sembrava proprio che cadesse. Dove saliva era molto ripido. Abbiamo visto montagne coperte di neve. Appena siamo giunti all'ultima stazione, io ho incominciato a vedere nero e non sapevo più dove ero. Le mie amiche hanno detto: — Ada, vieni che la teleferica è ferma —, ma io restavo nella cabina. Il nostro signor maestro ha visto che dondolavo e che ero pallida. Mi ha preso per mano e mi condusse su una panchina. Poi mi chiese se mi sentivo meglio ed io ho detto: — Sì, un po' meglio —. Mi sono alzata e ho camminato insieme ai miei compagni. Sul Corvatsch mi è piaciuto molto, ma con la teleferica non andrò mai più.

Ada Wassau, 4. cl.

Franco Krüger, 4. cl., Bondo



DEPONIAMO I SACCHI

Arrivati all'ultima stazione siamo usciti dalla cabina. Abbiamo guardato intorno. Era un giorno bellissimo. La stazione era bella. C'era un ristorante ed anche una bottega. Molti avevano con sé anche qualche soldo e sono andati a comperare delle cartoline. Tutti camminavano attorno alla stazione. I maestri ci mostravano le montagne. È bello conoscere i nomi delle montagne. Un buon numero di scolari salì fino sulla cima del Corvatsch. Quando gli altri furono sulla cima è arrivato un aeroplano giallo. Noi siamo corsi sul ghiacciaio a guardare. Quando partiva spruzzava indietro la neve. È atterrato due volte. Quando furono le dodici ci siamo seduti e cominciammo a mangiare. Intanto erano scesi i compagni dalla cima. Avevamo quasi finito di mangiare e sono andato dall'altra parte della terrazza dove c'era un cane. Questo mi mangiò il salame e sbavava sul mio pane. Il pane non lo mangiai e lo diedi al cane.

Werner Meuli, 6. cl.

IL GATTO DELLE NEVI

Presso lo scilift c'era un coso strano: era un «gatto delle nevi», color rosso. Aveva dei cintoni metallici e viaggiava. Aveva la forma di un piccolo autocarro. Nella cabina prendevano posto due persone. Si gira sulla neve come un trax. È un grande arrampicatore, perché è riuscito a salire sul Corvatsch. D'inverno lo adoperano per soccorrere gli sciatori che si rompono le gambe e per fare le piste sciistiche. È stato inventato da pochi anni e si è già diffuso molto. Anche a Sils Maria ho visto un «gatto delle nevi» col quale mio padre è già andato. Il «gatto delle nevi» aveva la targa.

A me piacerebbe avere un gatto delle nevi e d'inverno mi farei portare a scuola. Il «gatto delle nevi» sarebbe capace di salire alla Posta anche quando c'è la neve alta. Sono costruiti da diverse fabbriche; non affonda e per questo è molto utile. Ha i fanali come un'automobile. Io e Armando lo abbiamo visto da vicino.

Sergio Ferrari, 5. cl.

MERENDA AL SACCO

... Abbiamo incominciato a mangiare. Il sole abbagliava e bisognava quasi chiudere gli occhi. Ada, Magda, Ester ed io eravamo sedute vicine a mangiare. Gustava bene lassù. Ada regalava quasi a tutti cioccolato, biscotti, mele; faceva reclame per il suo negozio. C'era anche un grosso cane con il pelo lungo. Io corsi via come il vento e lui mi veniva incontro. C'erano anche molte sedie a sdraio. Le ragazze della secondaria avevano preso una sedia a noleggio. Alle ore due abbiamo messo tutti i nostri indumenti di riserva sui sacchi preparati per scendere.

Dina Giovanoli, 4. cl.

SCRIVIAMO CARTOLINE

Dopo pranzo volevo scrivere una cartolina, ma non avevo la penna. Allora ho domandato al signor maestro una penna. Paola ed io abbiamo scritto ciascuna una cartolina a casa. Sulla cartolina era raffigurato il Corvatsch e le montagne. Abbiamo messo venti centesimi nel cannocchiale e abbiamo visto un lago sulla montagna che era in una conca, ma non so come si chiama. Come era bello guardare quel bel cielo blu. Neanche una nuvolina si vedeva. La gente che saliva e scendeva le scale era molta. Una signora aveva due cani: uno era grande, color nero e uno piccolino color bruno e grigio.

Il cane piccolo non riusciva a scendere e la signora lo portava perché le zampine del cagnolino entravano nei buchini delle scale. Una signora era seduta su una sedia a sdraio. Un'altra mi disse qualche cosa, ma io non capivo, parlava francese. Ho visto tanta gente francese al chiosco che comperava caramelle e cioccolato.

Hannali Meuli, 4. cl.

LA DISCESA IN FILOVIA

Bucati i biglietti entrammo nella cabina. Io ho preso posto ben davanti. Piano piano la teleferica incominciò la discesa. Dapprima si andava bene, ma arrivati dove comincia il ripido, pareva che la cabina si staccasse dai fili. Era silenzio. Nessuno parlava. Anch'io stavo zitto. Saliva un'altra cabina. Io credevo che si urtassero, ma no! Alla stazione intermedia siamo usciti. I maestri volevano andare verso Sur Lei, ma non erano sicuri. Eravamo lì a meditare insieme. I maestri hanno poi deciso di andare verso Sils Maria. Era già un po' tardi per salire al laghetto di Sur Lei.

Vincenzo Sciuchetti

NEL BOSCO DEI CEMBRI

Dopo aver fatto un bel pezzo di strada sulla roccia, siamo entrati in un bosco fitto e grande. Era molto bello e sulla strada c'erano molte pigne. Ne ho raccolte quattro. I semi erano molto buoni. Sergio, Armando ed io eravamo davanti. Nel bosco tutto era quieto, solo da lontano, giù verso la pianura, si sentivano campanacci di mucche che, dal suono che facevano, erano molto grandi.

Dopo un lungo cammino abbiamo visto molte case: era Sils Maria. Allora siamo corsi giù e ci siamo seduti su una panchina. C'era un pollaio con alcune galline che avevano una specie di occhiali.

Vicino al pollaio c'era un uomo grosso come un barile.

Mario Giovanoli, 6. cl.

RITORNO A CASA

A Sils abbiamo aspettato l'automobile postale. Finalmente siamo partiti. A Promontogno siamo scesi. Salutammo il signor maestro e ci avviammo verso casa.

Appena aprii la porta di casa mia, mio fratello Bruno mi corse incontro. Mi domandò: — È stato bello? Cosa hai visto? — Io gli dissi: — Ho visto un aeroplano —. Lui mi disse: — Era piccolo, si poteva giocare, come era grande? — — Non era mica un giocattolo, era proprio uno vero! —

Poi arrivò il babbo dal lavoro e gli dissi: — Che bello è stato! —

Mangiammo la cena e anche allora ho sempre parlato io: della bellissima passeggiata.

Carla Bricalli, 5. cl.

Leggenda calanchina FICC-FICC

A «Mont de Fora» viveva una donna col suo bambino di sei mesi. Un mattino di giugno essa dovette scendere a Miaddi per estirpare la gramigna dai campi di patate. Quando la donna lasciò i monti minacciava di piovvere e strada facendo scoppiò un furioso temporale.

La donna avvolse ben bene il suo bambino nel grembiule e si riparò sotto un grande larice. Poco dopo su quella pianta volò un uccello che si mise a cantare: «Ficc-ficc, ficc-ficc». Dapprima la donna non gli fece caso; allora l'uccellino le volò sulle spalle e ripeté il suo verso «ficc-ficc». Solo allora la donna s'accorse che l'uccello le volesse dire: «Fuggi-fuggi». Prese il suo bambino e si allontanò.

Non aveva fatto ancora una cinquantina di passi, quando sentì un terribile fragore. Si voltò e vide il larice, sotto cui era seduta poc'anzi, spaccarsi in due da un fulmine. La donna ringraziò il Signore che l'aveva avvertita del pericolo, mandando il fringuello e che aveva salvato la vita a lei e al suo bambino. Da quel giorno il «ficc-ficc» diventò uno degli uccelli più simpatici di Braggio.

(Dal Dono di Natale 1962)

I ragazzi di Buseno meritano proprio una lode speciale per la loro assidua partecipazione alla gara del nostro opuscolo. Cordialmente la compilatrice vi dice: Bravi! — E... vedete che la vostra diligenza è stata premiata?

I ragazzi di Buseno raccontano

NON DOVEVO DISUBBIDIRE LA MAMMA

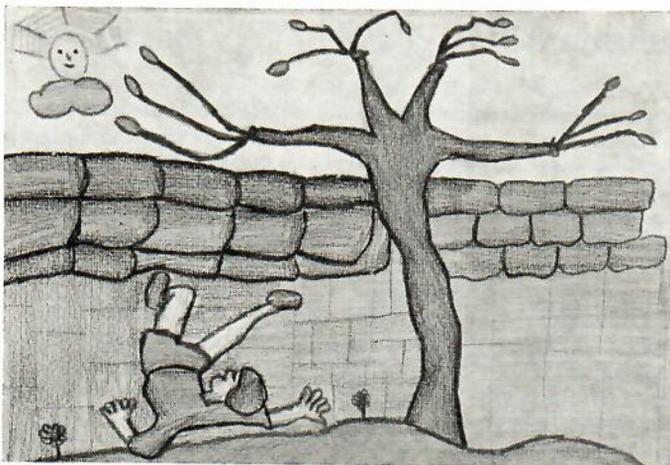
Un giorno, come tante altre volte, la mia mamma andò ai monti e mi lasciò il compito di fare il burro e mi raccomandò di non abbandonare la casa. Mi preparò il secchio della panna sul tavolo e la zangola già montata e pronta per l'uso. Appena ella se ne andò pensai se dovevo cominciare subito o se dovevo fare una scappatina dalla mia compagna Sonia, tanto avevo tutto il dopopranzo a mia disposizione. S'intende che seguì la seconda idea e me ne andai di corsa senza neanche chiudere bene la porta. Trovai la mia compagna che si preparava per andare a Molina alla bottega. Ella fu contenta quando mi vide e sperò subito che andassi assieme. Io naturalmente accettai l'invito e senza pensare a ciò che dovevo fare ci avviammo canterellando giù per il sentiero. Prima Sonia fece le compere poi andammo nel ristorante a mettere un disco sul giradischi ed a giocare il «Flipper». Poi ci avviammo verso la casa di Sonia. Io spensierata non pensai di certo a ritornare a casa e mi fermai ancora lì a giocare. Quando guardai l'orologio erano già le cinque. Fra poco mia madre sarebbe arrivata. Come un razzo uscii di casa senza neanche salutare l'amica ed i suoi familiari e mi avviai verso casa. Appena sospinsi l'uscio rimasi senza fiato. La panna che avevo lasciato sul tavolo nel secchio mi veniva incontro, e scorreva lentamente sul pavimento.

Il gatto che si leccava ancora i baffi era saltato sul tavolo e aveva rovesciato il secchiello. Mentre cercavo un randello per vendicarmi su lui del danno che mi aveva fatto arrivò mia madre che mi chiese che cosa avessi. Io divenni rossa in viso come la brace e non dissi nulla. Mia madre entrò in casa e vedendo la panna scorrere per il pavimento mi domandò chi l'aveva rovesciata. Io risposi che era stato il gatto. Lei s'accorse che ero rossa in viso e mi chiese perché non avevo fatto prima il burro. Io non volevo rispondere ma poi dissi: — Ho dovuto andare a Molina a prendere lo zucchero, perché non ce n'era più. —

Lei s'accorse che raccontavo una bugia. Allora fu lei che prese la scopa e me ne diede una dose, e mi mandò a letto senza cena.

Ecco le conseguenze di una disubbidienza.

Elvira Anselmi, 6. cl.



Un salto dal muro

Mauro Bogana
2. cl., Buseno

UN BAGNO INVOLONTARIO

Mercoledì la signora maestra era ammalata. Nevicava e la neve polverosa ci fece venir voglia di andare con gli sci e con le slitte. Dopopranzo io e il mio amico Ermannino decidemmo di andare in «Aorian». Mangiai e feci qualche lavoruccio, poi dissi alla mamma che volevo andare a sciare.

Lei non era tanto contenta, ma io, testardo, volli andare lo stesso. Presi gli sci in spalla e andai a chiamare l'amico. Subito partimmo. Arrivati laggiù agganciammo gli sci alle scarpe e scivolammo alcune volte giù per il pendio, senza cascare. Infine io feci un bel capitombolo. Poi per fare il «bulo» provai a prendere una curva più stretta. Per un paio di volte andò bene, ma all'ultima prova persi la padronanza sugli sci e andai a finire in un pozzo della Calancasca. Ermannino che mi vide scomparire e non sapeva dove, cominciò a chiamarmi forte. Infine mi vide sguaizzare nel pozzo. Ero bagnato come un pulcino. L'acqua era gelata ed io mi sentii addosso una cappa di ghiaccio. Quando arrivai a casa, la mamma era intenta a scopare. Mi vide bagnato e mi diede la scopa sulla testa. Ho dovuto cambiarmi tutto. La sera ho bevuto un buon tè e sono andato a letto. Posso ringraziare il Signore che non mi successe di peggio. Potevo annegare come un mio compagno l'estate passata.

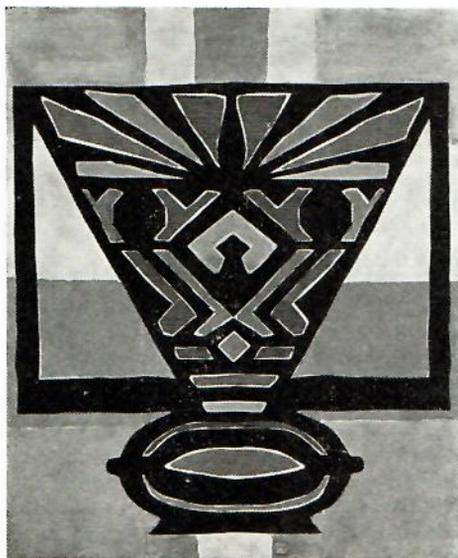
Paolo Fumi, 6. cl.

IL MIO CUGINETTO IVO

A Vezia nel Canton Ticino abita un mio cugino con la sua famiglia. Di professione è muratore e gessatore. Imparò il mestiere a Zurigo, ma per ragioni di salute dovette trasferirsi nel Ticino, dove il clima è molto più salubre e mite che nella Svizzera interna. Ha un bambino di cinque mesi. È robusto per la sua età, ha un faccione paffuto, occhioni celesti ed i pochi capelli che ha sono biondi. È grazioso con tutti. Egli sorride e fa feste a chiunque gli si avvicina anche se sono persone che vede per la prima volta. È proprio bravo.

Alla sera alle sette la sua mamma gli dà la cena e subito lo mette a letto e lui dorme tranquillo fino alle ore otto del mattino. Si sveglia sempre allegro. Però guai se non è pronto il suo latte. Allora strilla e piange e non c'è nulla che lo calmi fuorché la sua bottiglia colma di latte. Il giorno di Pasqua i suoi genitori lo portarono qui da noi. Che gioia provai a tenerlo fra le braccia! Lui mi guardava con i suoi occhioni come a chiedermi: — Chi sei? — Oppure per ringraziarmi che lo tenevo fuori dal suo lettino.

Prima di partire piangeva che aveva fame e non c'era mezzo di consolarlo. La



Silvia Loosli, 1. sec. rif., Poschiavo

mia mamma gli preparò un piatto di gelatina con frutta e lui mangiò tutto. A mezzogiorno e a cena non beve più col «biberon» ma vuole la pappa dura col cucchiaino. Spero che presto vengano ancora a trovarmi, affinché possa passare una bella giornata anch'io portandolo a spasso, perché i bambini piccoli mi piacciono tanto. Io mi auguro che questo mio piccolo cugino cresca sano e buono per rendere contenti i suoi genitori che lo adorano. *Arnoldina Rigassi, 6. cl.*

GIOTTO E LA MOSCA

Un giorno verso l'imbrunire il maestro Cimabue entrò nella stanza dove dipingevano i suoi allievi. Vide che erano intenti a dipingere una tavola che rappresentava tre apostoli.

— Bene, bene — disse — però ravvivate un po' quel carminio. Allora sarà un capolavoro. —

Mentre guardava più attentamente il quadro, vide che sul naso di San Luca, uno degli apostoli, si era posata una mosca.

— Via, brutta bestiacca! — disse. Con la mano sfiorò la pittura, ma la mosca non si mosse. Meravigliato Cimabue si avvicinò di più al dipinto ed esclamò: — Oh, Signore, è dipinta!

Infatti la mosca era proprio dipinta. Le zampine erano puntate sul naso dell'apostolo, le alette semiaperte erano trasparenti come vetro.

— Chi ha fatto questo? — domandò Cimabue. Tutti gli allievi uscirono dai banchi, meno Giotto che era diventato rosso e che balbettò: — Sono stato io. —

— Bravo disegnatore di mosche — lo schernivano i compagni, ma Cimabue si avvicinò al ragazzo che non si muoveva, gli posò una mano sulla fronte e gli rovesciò indietro la testa.

Disse: — Se adesso sei capace di dipingere una mosca che sembra viva, un po' più tardi sarai capace di fare qualche cosa di più grande. Passa domani nella mia stanza. Infatti Giotto diventò un grande artista. Noi troviamo in tante città d'Italia i suoi bellissimi dipinti. Quest'anno ricorrono i settecento anni della sua nascita. Egli nacque nella frazione di Vicchio, in provincia di Firenze nell'anno 1267.

Ermanno Lauber, 7. cl.

Leggenda poschiavina - Il miracolo di S. Giacomo

I

Poiché il Signore Gesù era riasceso al cielo dopo aver benedetto e sorriso ai suoi discepoli, anche san Giacomo (il figliuolo di Zebedeo), che si sentiva pieno di forze, pensò di fare come gli altri suoi compagni. Andò allora da san Pietro e gli disse che voleva viaggiare per il mondo a predicare il santo Vangelo; e che ora si sentiva coraggioso, e che sapeva tutte le lingue, e che sarebbe anche morto volontieri per amor del Signore.

San Pietro gli disse bravo; e, visto che san Giacomo era proprio sincero e tutto pieno di giovanile vigore, gli raccomandò di andare lontano e di portare la dolce parola del Maestro fin sui più alti monti. Il fervoroso apostolo s'avviò contento, tutto solo, senza bisacce e senza forti calzature, confidente nella benedizione l'Iddio. Viaggiò per mare e per terra, predicando a tutte le genti la nuova legge dell'amore, facendo del bene a tutti i poveri, e giunse, dopo molto tempo e molte tribolazioni, all'imboccatura di una valle stretta e selvaggia. Erano così ripidi e rocciosi i pendii e così alte e nevose le cime, che fu quasi tentato di proseguire per altra via e abbandonare quegli appicchi che parevano disabitati. Ma, ricordandosi del consiglio di san Pietro, prese subito a inerpicarsi lungo il sentieruccio costeggiante un torrentaccio assai magro di acque.

Le coste si facevano sempre meno ripide e più boschigne, finché il santo si trovò d'un tratto dinanzi al nuovo spettacolo d'un bellissimo lago alpino. Gli parve tutta quell'acqua azzurra un segno di vita; ma per quanto si guardasse attorno non vide né case né uomini né bestie: oltre il lago risaliva cupo il gran bosco degli abeti.

Il viaggiatore, sicuro di essere nelle mani divine, andò innanzi, affrettando i suoi passi, tendendo l'orecchio se gli capitasse mai di udire qualche voce o qualche belato o qualche tinnio di campani. Quando, già rassegnato al cader della sera, pensava al modo come passare quella notte, vide, fra il diradersi dei tronchi, il bel verde chiaro di alcuni prati.

E lasciò il bosco col cuore inondato di gioia: improvviso gli si parò davanti agli occhi, a cavallo di una collinetta, un grosso nido di bianche case.

II

I montanari di Rasaréida e i pochi soldati romani che vi soggiornavano, sbevazzando notte e dì, s'erano da tempo abituati ai forestieri che venivan numerosi dal sud; ma quel pellegrino malazzato, dai grandi occhi pensosi, ch'era giunto fino ai loro monti sprovvisto di tutto, li aveva davvero impressionati. E quand'egli, il giorno dopo il suo arrivo, si mise, già di primo mattino, a ragionar coi militi di Roma, tutto il paese gli fu attorno ad ascoltarlo. La meraviglia più grande fu però quand'essi s'accorsero che il passeggero parlava la lingua del luogo come uno di loro. E diceva cose che a quei poveri pastori sembravan misteri e ai soldatacci sfaccendati parevan pazzie.

— Oh, che adesso si doveva cambiar vita? E che gli dei eran falsi e bugiardi? Le novità dello straniero facevano sghignazzare i soldatacci. Soltanto qualche bambino s'avvicinava a lui, perché egli sapeva dir cose uguali a quelle che dicevan qualche volta, soavemente, le mamme. Ed anche i vecchi scambiavan volontieri due parole con lui che sapeva sempre consolarli e dava loro, spesso, una mano nelle gravose fatiche pastorecce.

A poco a poco presero tutti a volergli bene. L'ammiravano perché era un uomo che viveva di ciò che trovava pei boschi e di quanto gli davano per carità. L'amavano perché sapeva incantare i fanciulli e le donne con mille racconti e addolcire le pene dei vecchi con le sue buone parole; e anche perché guariva gli ammalati con un segno di croce e rappacificava tra di loro gli uomini che sempre, per un nonnulla, trovavan da bisticciare: o perché il vicino aveva rimosso di due passi il

Giuliana Plozza, 5. cl., Cavaione



termine del campo; o perché le sue pecore mal guardate erano fuggite a danno nell'altrui pasture. E non sapevano darsi pace mai.

Ora nel piccolo borgo la gente non faceva altro che parlare di quel buon forestiero e dei suoi misteri: del suo Dio e della croce e dei giudei e di tutti i miracoli che aveva fatti quel Dio e delle meravigliose cose che aveva insegnato. Ma tutto questo fiorire di novella vita non piaceva proprio a quel branco di fannulloni venuti da Roma. I quali eran segnati a dito come intrusi e come ladri e come oppressori; e qualcuno del paese non esitò a dir loro in faccia che adesso potevan ritornare alle loro pianure. Costoro, che sapevan sempre come sbrigarli, pensarono bene a toglier di mezzo la causa di tanto malumore.

San Giacomo (che non era santo per nulla) conobbe le cattive intenzioni dei suoi nemici e stimò opportuno di partire da quei luoghi, prima che succedesse la disgrazia. Una serena mattina d'autunno raccolse intorno a sé, un po' lontano dal villaggio, tutti quei pastori che aveva convertiti e cominciò a raccomandar loro l'amor del prossimo. Disse che dovevano sempre vivere secondo i suoi insegnamenti e che lui, dovendo partire, sarebbe poi ritornato, se fosse ancora vissuto, con la benedizione d'Iddio.

Ma quei bravi cristiani non volevano lasciarlo fuggire e non sapevano a qual mezzo appigliarsi per poter trattenerlo il santo. Allora gli chiesero perché mai li volesse abbandonare. San Giacomo disse allora tutta la verità: essi erano stati sempre buoni con lui; non avevano colpa; ma egli doveva portare ad altri popoli la buona novella di Gesù; che ora partiva perché i soldati volevano ucciderlo...

Fra la gente intenta ad ascoltarlo c'erano anche i mercenari romani, sempre curiosi e mezzi ubbriachi. E sentendosi rinfacciare le loro trame diaboliche, si slanciarono tutti urlando contro il predicatore.

Successe allora il miracolo! Il santo s'appuntellò a una pietra col piede e col bastone, e facendo un gran passo verso il sud improvvisamente scomparve. Ma nel sasso restarono miracolosamente impressa l'orma del piede e succhiellata la punta del suo bastone.

III

Ecco perché prima di giungere alle tristi pietraie di Rasaréida ormai scomparsa, sull'antica via delle Scale, si scorge ancora la roccia con l'impronta di un piede umano. E poco oltre, pure la cappelletta consacrata a san Giacomo e spiccante, col suo tozzo campanile, fra poche e povere case di montanari, ci rammenta il miracolo: poiché le chiese, grandi e piccole, non spuntano su tra le case come i funghi fra le piante di un bosco, ma son fatte sorgere dagli avi là dove passarono i santi o succedero i miracoli.

(Da «*Leggende e Fiabe di Val Poschiavo*» di Felice Menghini)



Iginia Costa
2. cl., Annunziata

Gli scolari della sesta classe di Poschiavo sono amici fedelissimi del nostro opuscolo. Ogni anno puntualmente giunge il plico con i loro componimenti che sono ben lieti di pubblicare.

Alla vostra insegnante, reverenda Suor Placida, che ha compito il quarantesimo di insegnamento, «Dono di Natale» porge cordiali felicitazioni. A lei e a voi grazie della vostra collaborazione.

Ma anche le scuole dell'Annunziata meritano una lode. Sapeste come mi fa piacere ritrovare ogni anno i vostri nomi su componimenti e disegni e constatare i progressi che fate. Resterete amici della nostra pubblicazione, vero?

Ed ora a voi la parola.

Parlano i poschiavini

LEZIONE SUL TRAFFICO

Per la prima volta a Poschiavo venne organizzato un corso pratico di istruzione sul traffico stradale. Un parco in miniatura era a disposizione con segnali e semafori in piena regola. Dodici automobiline e sei biciclette servivano agli alunni di tutta la valle. Gli istruttori non mancavano: ce n'erano quattro.

Mercoledì scorso fu la volta della nostra classe. Com'è bello pilotare automobili come veri autisti e andare in bicicletta a nostro piacimento! Io scelsi subito una automobile con la quale viaggiai per un quarto d'ora. Finalmente potevo provare il piacere di andare in automobile: il mio vecchio sogno si era avverato, almeno nel gioco.

Ma non solo mi sono divertito: ho imparato i segnali stradali e come comportarmi sulla strada. Col traffico che c'è, sia il ciclista che il pedone devono essere a conoscenza dei regolamenti stradali. Se tutti gli utenti della strada osservassero queste regole stradali dovrebbero diminuire di molto anche gli infortuni causati dal traffico.

Elio Marchesi, 6. cl., Poschiavo

Pierino Rada
3. cl., Annunziata



ARIA DI FESTA

Una sola settimana ci separa dal Santo Natale. Dappertutto c'è un'aria di festa. Le vetrine sono illuminate e inghirlandate di ramoscelli e candeline.

In una fantasia di mille colori sono esposti ninnoli e giocattoli di ogni prezzo e qualità. Ogni proprietario di bottega fa del suo meglio per attirare la curiosità della gente esponendo nelle vetrine tutto ciò che ha di meglio.

Sul sagrato della chiesa c'è un grande albero di Natale che rimane illuminato tutta la notte. I parenti e conoscenti vicini e lontani si scambiano gli auguri e i regali. Tutti si preparano a passare il Santo Natale nel miglior modo possibile.

Non solo esternamente dobbiamo prepararci bene a questa festa, ma dobbiamo anche renderci degni di accogliere il Bambino Gesù.

Giacinta Passini, 6. cl., Poschiavo

ALLA DIAVOLEZZA

Mercoledì ansiose e felici aspettavamo il momento per salire alla Diavolezza con gli sci. Partimmo alle ore 10.40 mentre i ragazzi erano ancora a scuola. Comparammo il biglietto e salimmo col treno e poi con la funivia fino alla Diavolezza. Dopo pranzo scendemmo con gli sci fino alla stazione. La discesa era bella. Superai anche il canalone, per me un po' difficile. Alcune delle mie amiche scesero due o tre volte. Io scesi solo una volta, perché gli occhi mi piangevano e non riuscivo a vedere la pista.

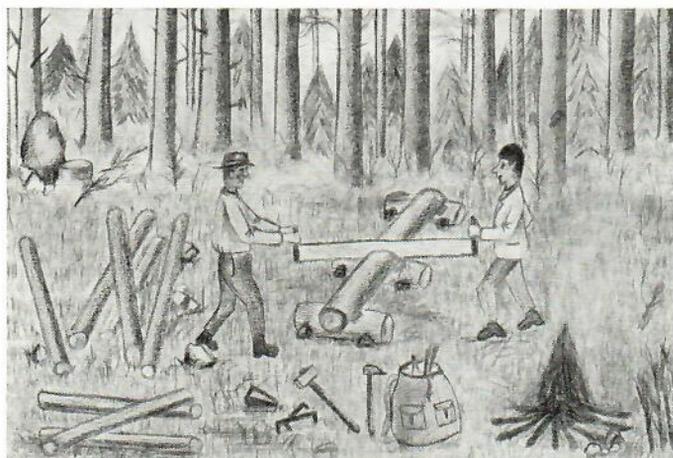
Lassù vedemmo anche l'imperatrice Fara-Diba di Persia con quattro guardie, sempre a lei vicine che l'aiutavano a legare e a sciogliere gli sci, a levare e mettere la giacca e così via...

Nell'ultima discesa vedemmo la S.O.S. con una slitta canadese. Incuriosite scendemmo in fretta per vedere se si era fatto male qualcuna delle nostre compagne. Per fortuna nessuna di noi si era fatta male.

Valeria Isepponi, 6. cl., Poschiavo

LA NOSTRA GITA A LUGANO

Per quasi tutto l'anno abbiamo raggiunto Lugano e i suoi dintorni con la fantasia, ma mercoledì grazie all'organizzazione di Don Genesio e della Suora questi magnifici luoghi li abbiamo visitati realmente. Il viaggio fu abbastanza lungo, ma assai piacevole e divertente. Dopo circa 2 ore e mezza di viaggio attraverso i pittoreschi paesi della Valtellina e del Lario, raggiungemmo il confine Svizzero di Gandria e di lì costeggiando il Ceresio arrivammo a Lugano, la nostra meta.



Lucina Chitvanni
6. cl., Brusio

Facemmo una visita alla stazione radio Monte Ceneri. Vedemmo molte cose assai interessanti che io avevo immaginato tutte differenti.

Un ingegnere era a nostra disposizione e ci spiegava. Ci condusse poi in uno studio dove un signore ci fece alcune domande alle quali noi rispondemmo. Ognuno poté poi dire i saluti ai genitori e compagni di Poschiavo. Questa registrazione verrà trasmessa sabato nelle voci del Grigioni Italiano.

Ci lasciarono poi liberi; tutti ci mettemmo a divorare la merenda al sacco, perché affamati dopo tanto viaggiare e tanto guardare.

La nostra guida ci condusse poi a visitare alcune belle chiese e il parco Ciani. Questo mi piacque molto per i suoi bei fiori e gli animali. Purtroppo il tempo della partenza si avvicinava. Tutti a malincuore lasciammo Lugano con il suo magnifico Ceresio per far ritorno a casa. Ci fermammo ancora a Menaggio e a Morbegno prima di arrivare a casa.

Graziella Pedrazzi, 6. cl., Poschiavo

BELLA COSA L'UBBIDIENZA!

SE AVESSI OBBEDITO...

Era una sera di febbraio, fredda e umida. Era carnevale ed io volevo a tutti i costi andare a vedere le maschere. La mamma non voleva lasciarmi andare, prima di tutto perché la sera i ragazzi devono andare a letto, poi perché era freddo e mi sarei di sicuro buscata un bel raffreddore.

La mia compagna, che vive presso altra gente, era già sulla porta ad aspettarmi. Dopo tante mie insistenze la mamma acconsentì, ma mi disse che se mi ammalavo non mi avrebbe curato.

Me ne andai, ma non troppo felice, perché sapevo che non avevo fatto bene. Sentivo il freddo penetrarmi fino alle ossa. Dopo mezz'ora volevo tornare a casa, ma la mia amica, più testarda di me, non volle cedere e indusse anche me a restare. Il giorno dopo non riuscivo ad alzarmi. I miei piedi erano indolenziti. La testa mi girava. Ero rossa come un peperone.

La mamma sempre buona mi curò per due o tre giorni con amore, anche se avevo disubbidito. Quando fui guarita e mi resi conto di quello che avevo fatto, mi pentii e le domandai perdono.

Marialina Marchesi, 6. cl., Poschiavo

PRANZO ALL'APERTO

Cinque anni fa dovevo portare ogni giorno le pecore al pascolo. Durante quel periodo combinammo birichinate e disubbidienze di tutte le qualità, una delle quali ci fruttò una quantità di scapaccioni sonanti.



Lino Semadeni, 1. sec. rif., Poschiavo

Un giorno decidemmo, mia cugina ed io, di pranzare sul pascolo, il primo giorno di vacanza. La sera, di ritorno a casa, domandai a mia madre se acconsentiva a lasciarmi portare il necessario per cucinare il pranzo all'aperto. Ma mia mamma non acconsentì. Io, tutto adirato, aspettai il momento buono e di nascosto preparai tutte le cose necessarie. La mamma non si accorse di nulla ed io, il mattino dopo mi avviai esuberante al pascolo. Passato un po' di tempo cominciammo, mia cugina ed io, a preparare un semplice focolare, dove dopo poco scoppiettava un bel fuoco. Vicino scorreva un limpido ruscelletto. Prendemmo l'acqua per cucinare il nostro primo pranzo all'aperto. Il menu era: minestrina e patate con uova fritte. Per bevanda un aromatico tè.

Giunta la sera ci avviammo, col gregge ben sazio, verso il paese. Io, felice della giornata passata al pascolo, entrai con baldanza in casa, ma ahimé, non immaginavo quel che mi sarebbe successo!

Durante la giornata la mamma s'era accorta che mancavano le stoviglie, portate da me al pascolo. Così fu scoperta la mia disobbedienza. La sera il babbo, messo al corrente dell'accaduto, mi diede degli scapaccioni sonanti che non scorderò mai più.

Roberto Costa, 6. cl., Annunziata

STIRATRICE INESPERTA

Quasi tutte le settimane disobbedisco, ma questa disobbedienza fu proprio costosa. La mamma mi aveva seriamente proibito di stirare. Io però volevo farle una bella sorpresa. Presi il ferro da stiro, preparai tutto l'occorrente e mi misi all'opera. Il ferro era caldo, molta biancheria era pronta. In quel momento mi venne l'idea di prepararmi un po' di merenda. Misi al fuoco una tazza di latte, e cominciai a stirare. Un rumore mi turbò: era il latte che bollendo usciva dalla pentola. La disobbedienza incominciava a castigarmi. Senza merenda continuai il lavoro. Ad un tratto mi capitò fra le mani un bel grembiule di nylon. Lo stesi bene sul tavolo e cominciai a stirare una manica. Ah, che guaio! Feci per sollevare il ferro da stiro, ma la manica non si staccava. Subito un odore di gomma si sparse per la cucina. Il ferro non scorreva più sul panno. Tutta agitata rimisi a posto la biancheria non stirata. Venne l'ora di preparare la cena e la mamma ritornò da Poschiavo. Le



Nora Klein, 3. sec. Poschiavo

corsi incontro e le confessai il mio disastro. Per convincersi, la mamma volle vedere. Alla fine mi mandò a letto senza cena. Ero a letto e guardavo dalla finestra: era ancora chiaro. Feci il proposito di non più disubbidire e di dare ascolto ai consigli della mamma.

Daniela Bondolfi, 6. cl., Annunziata

POI MI PENTII

Alcuni anni fa ne feci una grossa. Il papà mi mandò dal falegname in cima all'Annunziata. Avevo voglia di mangiare qualcosa di buono, ma non avevo soldi. Andai dal signor Gino e comperai una bella scatola di caramelle, dicendogli che l'avrebbe pagata la mamma, mentre a casa dissi che me l'avevano regalata. Vennero a sapere la verità quando il signor Gino domandò i soldi a mio fratello. Il papà mi diede tante sculacciate e sgridate che mi pentii e feci il proponimento di non comperare più niente senza il permesso dei miei genitori.

Iginio Tuena, 3. cl., Annunziata

HO DISUBBIDITO

Chissà perché si disubbidisce?

Forse per far dispiacere a qualcuno, o per non far fatica, per poter fare di propria testa. Credo che tutti i bambini hanno da rimproverarsi qualche disubbidienza e così anch'io. Fra tutte le mie disubbidienze una mi è costata più di tutte.

Eravamo in fine autunno, quando sui monti cominciava a cader la neve. Io discendevo verso il piano con le mucche. Ero imbronciato e pensavo con nostalgia alla bella estate passata lassù. Arrivai a destinazione quando il sole era ancora alto, cacciai le mucche in stalla con quattro frustate nervose e le attaccai alla greppia. Speravo di poter uscire un momento in bicicletta ma dovetti rimanere in casa. Però io uscii di soppiatto, presi la bicicletta e via. Dieci minuti dopo ero già di ritorno ma singhiozzando. Ero caduto a terra e mi ero fatto male ad un braccio. La mamma mi fasciò per bene, ma dal babbo ricevetti la meritata romanzina. L'avventura però non era finita, perché il giorno dopo dovetti recarmi dal dottore. Mi fece la radiografia e mi ingessò il braccio. Solo quando mezz'ora dopo uscivo dall'ospedale capii che avevo fratturato il braccio. Avviandomi verso casa pensai: — Ho disubbidito, ma ho anche pagato. —

Emanuele Bontognali, 2. sec., Poschiavo



Le rondini partono

Tiziana Bondolfi
2. cl., Poschiavo

I PENSIERINI DEI PIÙ PICCOLI

AL CIMITERO — Il giorno dei Santi siamo andati tutti a visitare i morti al cimitero. Io ho fatto una visitina sulla tomba dei miei nonni, dei miei cugini e dei miei zii. Ho visto una tomba ornata di crisantemi bianchi, violacei e gialli. Ho visto una lunga processione. Un uomo piangeva sulla tomba della sua sposa morta. Quanta gente che pregava per i suoi morti! Un giorno sarò anch'io là al cimitero sotto terra. Ho recitato dieci requiem e un momento dopo siamo andati.

Giannina Cortesi, 2. cl., Poschiavo

POVERE FOGLIE! — Nel mio giardino ci sono tante foglie secche, gialle e rosse. Le foglie autunnali sono di tutti i colori. Una volta sono andata a passeggio nel bosco e ho raccolto una foglia autunnale. Era verde, gialla con dei puntini neri. Io quando sono andata a passeggio con la mia sorellina ho visto una betulla con tante foglie gialle. Sembravano d'oro. Cadevano pian pianino e formavano come un tappeto di velluto. Nel bosco ci sono tante foglie secche. I ramoscelli dell'albero sono rimasti nudi. A me fanno compassione.

Laura Zanolari, 2. cl., Poschiavo

LE RONDINI PARTONO — Questa mattina ho visto le rondini radunate sui fili del telegrafo che cinguettavano forte. Ma dopo la rondine più robusta spiccò il volo e tutte la seguirono formando un triangolo. Dopo non le ho più viste. Ma come è lungo il loro viaggio! Si fermano in un paese perché sono stanche. Volano tutta la notte e di giorno si riposano. Quando si svegliano sono ancora radunate sui fili del telegrafo. Salutano il paese che le ha lasciate dormire. E tutta la gente le guarda partire e pensa: come è triste il paese senza le rondinelle.

Flavio Hendry, 2. cl., Poschiavo

IL VENTO E IL CALZOLAIO — Una volta il vento si fermò dal calzolaio e gli disse: «Correndo ho perso una scarpa. Per favore me ne fabbrichi un'altra?, ma in fretta perché ho premura». Il ciabattino batté, cucì, tagliò e le scarpe fabbricò. Il vento disse: «Grazie, faccio quattro passi sul marciapiede e torno a pagartele». Il ciabattino aspettò ma il vento non tornò. Dopo molti anni il vento tornò e gli disse: «Mi aggiusti la scarpa che si è rotta?» Il ciabattino disse: «Aspetta». E aggiustò la scarpa e vi mise un chiodo lungo e vi versò il barattolo di colla. Il vento disse: «Faccio tre passi e vengo a pagare». Non fece tanta strada perché sentiva male. Provò a cavarsi la scarpa ma non vi riuscì. Allora cercava il ciabattino ma non lo trovava più. Il calzolaio apre la porta solo ai clienti buoni.

Pierina Nesina, 2. cl., Poschiavo



Maschera,

Patrizia Crameri, 1. cl., Poschiavo

LE PRATOLINE — Un giorno le stelle si bisticciarono con la stella più piccolina. E le dissero: «Gli uomini non ti vedono nemmeno sorellina, scendi più in basso. Il cielo non è per te». La stellina triste, triste e piangendo scese dal cielo e fuggì verso la terra. Cadde in un prato e si frantumò in mille stelline. Il prato allegro disse: Queste sono tutte mie. Vi chiamerò come me, vi darò il mio nome: pratoline.

Donata Vassella, 2. cl., Poschiavo

ABBIAMO CHIAMATO L'ERBA — Ieri abbiamo bruciato il fantoccio di carta. Si chiamava Inverno. Era tutto in bianco. In mezzo era di paglia e c'era anche un legno per tenerlo in piedi. L'hanno bruciato in fondo ai Cortini. Per farlo bruciare gli hanno buttato addosso una scatola di benzina. Il corteo ha cominciato alle ore 14.00. Ogni scolaro portava con sé una campana. Oh, che bel tintinnio si spandeva per l'aria! Tutta la gente accorreva a guardare il corteo. Chissà se anche l'erba ci avrà uditi e farà presto capolino?

Renato Ciolo, 2. cl., Poschiavo

IL MIO ORTO — Il mio orto è grande. Si trova davanti alla mia casa. È circondato da una rete metallica. La mamma vi trapianta l'insalata. Il papà misura e poi traccia le aiuole. Dopo semina e mette il concime, poi rastrella. Quando ha finito di seminare gli ortaggi vi semina i fiori: le rose, le primule, le campanelle, le margherite, i bucaneeve, le viole. Vicino al muretto ci sono le fragole che mi piacciono assai. Io qualche volta aiuto il babbo nell'orto. A me piace molto lavorare nell'orto!

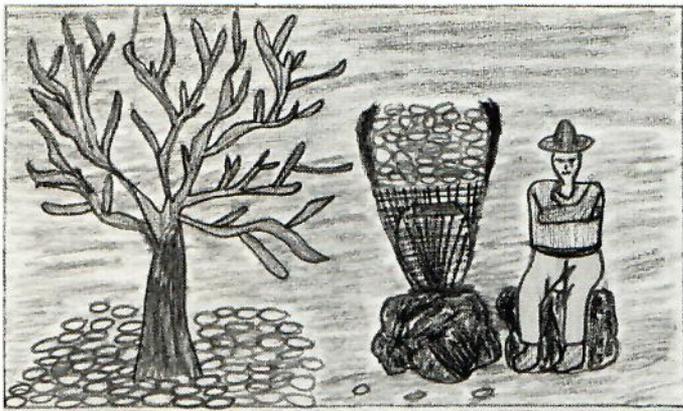
Loretta Crameri, 2. cl., Poschiavo

REALTÀ E SOGNI

CHI SONO E CHI VORREI ESSERE

Sono una ragazza, e vorrei già essere una maestra d'asilo. Potrei insegnare ai bambini alcuni giochi e giocare anch'io con loro. Ai più grandicelli insegnerei a disegnare sulla lavagnetta, e se saranno fatti bene, lascerei copiare i disegni su di un piccolo quaderno a quadretti. Andrei anche qualche volta a spasso con i bambini. Invece sono ancora un'alunna di terza classe e frequento l'insegnamento del signor maestro Plinio Bontognali.

Loreta Costa, 3. cl., Annunziata



Fulvia Costa
5. cl., Annunziata

IL MIO FRATELLINO

Il mio fratellino si chiama Gino. Ha due anni. È roseo, grasso, biondo; ha gli occhi bruni, i capelli lisci, le labbra rosse rosse e i dentini piccoli e bei bianchi. Gino gioca volentieri con me. Io lo faccio divertire a giocare con la palla e sull'altalena. Io gli voglio molto bene e sono felice di avere un fratellino.

Danila Beti, 3. cl., Annunziata

LA MELA RACCONTA LA SUA STORIA

Era una giornata primaverile. La mia pianta sentì il calore del sole e cominciò a germogliare. I petali proteggevano tante palline di polline. Arrivò l'ape in cerca di cibo. L'ape aveva molta fretta e mischiò il polline. Un granellino di polline cadde nel canaletto del pistillo. In breve tempo diventai una bella mela succosa. In autunno venne un ragazzo, mi staccò dal ramo, mi depose nel cesto e mi trasportò a casa. Arrivata a casa mi misero in una cantina fresca e buia. Passai giorni tristi e lieti. Una fredda mattina entrò in cantina un ragazzo e mi prese con sé. Durante la lezione sentivo bambini che cantavano, parlavano e scrivevano. Quando arrivò l'ora della ricreazione il bambino mi portò in piazza. I denti forti e sani dello scolaro si divertiranno a mangiarmi. Terminerò la mia vita in un canale lungo, umido e buio. Dovrò morire a poco a poco, ma mi sento felice d'aver sfamato e rallegrato uno scolaro.

Filippo Cortesi, 4. cl., Annunziata

CAPITOMBOLI

L'anno scorso, quando avevo appena finito di imparare ad andare in bicicletta, il babbo mi disse: — Sta bene attento, perché è pericoloso. — Quando feci il primo giro tutto solo, viaggiai bene. Provai ancora, ma con una sola mano. Allora il babbo mi sgridò: — Guarda Flavio, se caschi vedrai che cosa ti capiterà. —

Ma anche questa volta non mi capitò niente. Riprovai e si avverò ciò che mi aveva detto il mio papà. Le ruote incontrarono un sasso e «patapumfete», caddi a terra.

Flavio Pagnoncini, 4. cl., Annunziata

Un giorno il mio babbo e il mio fratello maggiore andarono al fiume. Dovevano lavare un tappeto molto lungo. C'erano molti ragazzi a vedere. Io domandai alla mamma se potevo andare anch'io. La mamma disse: — Puoi andare, ma senza bicicletta. — Io invece presi la bicicletta di nascosto e andai a guardare. Il tappeto lo lasciavano andare sulle onde come una barca, poi lo ritiravano. Quando fu ben lavato il babbo disse: — Va a casa a prendere il carretto. — Salii sulla bicicletta, ma feci un capitombolo. Avevo le mani tutte graffiate. Risalii, ma la bicicletta non andava più. Allora la spinsi fino a casa.

Alla sera dissi subito al babbo che alla bicicletta non giravano più i pedali. Il babbo non mi picchiò perché avevo confessato. Per aggiustarla, il babbo dovette lavorare due ore.

Ornella Menghini, 5. cl., Annunziata



Il bue Bianco

Donata Vassella
2. cl., Poschiavo

UNO SCHERZO

Era una sera di febbraio. Mio cognato fece una scommessa con alcuni suoi compagni. Scommise che quella stessa sera verso la mezzanotte sarebbe andato fino al cimitero e che vi sarebbe rimasto un quarto d'ora. I compagni gli promisero 10 franchi. Quando rimasero soli decisero di fargli un bello scherzo.

Arrivò la mezzanotte e mio cognato partì, ma non era tanto tranquillo. Da cinque minuti già era al cimitero quando udì delle urla, poi si vide circondato da tre mostri bianchi simili a dei fantasmi. Le gambe cominciarono a tremargli e quasi moriva dalla paura. Senza pensare alla promessa che aveva fatto alzò i tacchi e via di corsa fino a casa. Facile immaginarsi chi erano i fantasmi e perché avevano fatto quella scommessa. Da quella sera in poi mio cognato non volle più fare nessuna scommessa. I suoi compagni poco tempo dopo gli raccontarono tutta la faccenda e si scusarono poiché avevano un po' di rimorso.

Käthi Giger, 2., sec. Poschiavo

COME POSSO FAR PIACERI E DISPIACERI AL VICINO DI CASA

Il mio vicino di casa è un ometto sui cinquant'anni. Fa il sagrestano della nostra chiesetta. I ragazzi godono a farlo arrabbiare, ma talvolta gli fanno anche dei piaceri, perché sanno che lui li ricambia alla prima occasione. Lo aiutiamo a suonare le campane, portiamo il messale sull'altare, scopiamo la sacrestia, riempiamo le ampolle dell'acqua e del vino per la messa, accomodiamo i vestiti dei chierichetti nei cassettoni; quando d'estate lo aiutiamo nei prati, nei campi e nella stalla, lui tutto contento ci dà dei soldi, delle paste o una qualche bella mela e ci ringrazia di tutto cuore.

Ma noi ragazzi, quando non abbiamo niente da fare, gli facciamo un'infinità di monellerie: lo deridiamo, gli facciamo delle boccacce, saliamo sul campanile, leghiamo le corde delle campane alla scala e gli combiniamo mille altre marachelle. Lui rosso come un peperone ci corre dietro arrabbiato, ma noi facciamo ancora peggio. - Questi sono i piaceri e i dispiaceri che noi gli facciamo, ma dato che è una persona dabbene voglio fare il proponimento di fargli solo piaceri.

Emanuele Bontognali, 2. sec. Poschiavo

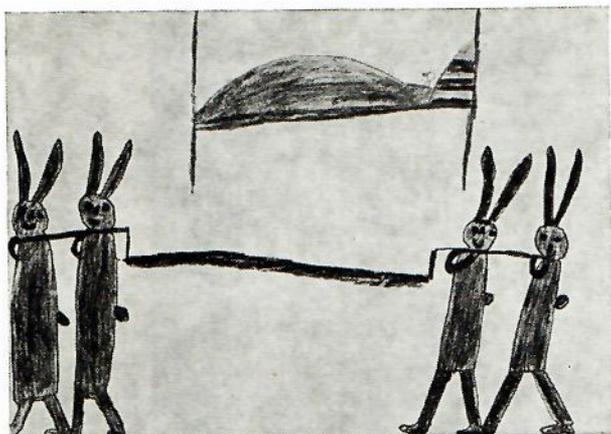
LA VENDEMMIA

Ieri, per la prima volta vidi vendemmiare. Molti uomini con coltelli tagliavano l'uva nera e la mettevano nelle ceste o nei tini. I vendemmiatori cantavano qualche canzoncina. Il tempo passa molto veloce a vendemmiare. L'uva è lucida e ben matura. È molto bello vendemmiare, ma solo quando c'è il sole e soffia un po' d'aria fresca. Con l'uva fanno il vino che disseta l'uomo.

Valeria Costa, 4. cl., Annunziata

I quattro coniglioni neri

Piergiorgio Giuliani
2. cl., San Carlo



I MIEI PESCIOLINI

La sorpresa più bella della mia vita l'ebbi una sera d'autunno del 1964, quando mio padre rincasò con un pacchetto in mano. Che sarà, pensai? Una cosa di circa 40 cm. di lunghezza e 30 cm. d'altezza?

Era un acquario! La mia gioia fu totale. L'indomani installammo l'impianto nel salotto, riempiamo l'acquario di acqua, ci mettemmo le pianticine, i sassolini di marmo rosso chiaro, le lumachine. Mancavano solo i pesciolini.

Fu un signore che a mezzogiorno ce li portò. Erano 5 coupì. I pulsanti per far funzionare l'acquario erano 4. In un primo tempo feci un po' di confusione, ma poi mi abituai. Premendo il primo pulsante si accende una luce che illumina i bei sassolini sul fondo. Col secondo, si accende un motorino e l'ossigeno sale a bollicine. Col terzo si inserisce il riscaldamento che mantiene l'acqua a 25°, temperatura che occorre per vivere ai pesciolini di mare. Col quarto si spegne tutto.

A questi pesciolini io dò del nutrimento speciale che si chiama Tetra-min.

Amo questo acquario: primo, perché mi piace, secondo perché solo io a Poschiavo ne possiedo uno. Spero che l'acquario mi duri a lungo, per osservare quei graziosi animaletti, che sono la mia passione.

Franco Lanfranchi, 2. sec., Poschiavo

UN OSPITE SGRADITO

La nostra valle è spesso visitata da un ospite sgradito. Senza chiedere nessun permesso, esso prorompe nella vallata seminando disordini. Questo ospite sgradito è il vento. La nostra valle sembra abbia spalancato le porte all'aquilone, il vento freddo del nord. Causa la sua posizione essa deve subire le continue scorribande di questo ospite pazzo e scortese.

Quando odo le tegole cigolare, gli alberi frusciare e i vetri tremare, rabbrivisco al solo pensiero di dover uscire. Quando però mi trovo in strada provo una grande gioia, nel sentire il vento entrare nei miei capelli, farli svolazzare, scarmigliarmi tutta. Il fruscio che esso provoca mi fa piacere e solletico. Il vento non mi è così spiacevole. Mi è spiacevole solo quando cambia identità e si presenta sotto forma di favonio. Con il suo tiepido soffiare mi dà ai nervi, mi agita. Agisce anche sul mio umore affievolendo la mia buona disposizione d'animo. Sotto questa forma mi è proprio sgradito e antipatico.

Anche la nostra natura subisce l'influsso del vento. Anch'essa, come gli uomini, ne soffre. Quando l'aquilone infuria, svelle perfino degli alberi. A Poschiavo accade però di rado. Non solo gli alberi ne soffrono, ma anche gli animali e i fiori. Gli animali cercano rifugio dal vento che li investe, li acceca sollevando nugoli di polvere, foglie, ghiaia. I piccoli si avviticchiano alle madri, sperando di trovare asilo e protezione.



Daniela Nussio, 2. sec., Brusio

Gli animali domestici, benché protetti da quattro mura, ne risentono pur loro. Se si osserva come il gatto sta volentieri sulla stufa nei giorni di vento, è un testimonia palese. Oppure come si dispongono le mucche nelle stalle! I fiori, poveri fiori, vengono staccati dal loro gambo e trasportati lontano dove poi seccano.

Anche le persone sono soggette alle attenzioni del vento. Esso non influenza solo il morale ma anche il fisico. Le donne poi, hanno maggior fatica da compiere: impedire al vento di sollevare le loro gonne, di spettinarle dopo aver perso chissà quanto tempo davanti allo specchio!

Fra questi innumerevoli svantaggi non si possono enumerare che pochi vantaggi: l'impollinazione e l'asciugar la biancheria. Uniche opere buone che il vento sa compiere. Se, come gli uomini, dovesse morire, andrebbe direttamente all'inferno, con tutti i peccati che gli gravano sul groppone!

Se almeno visitasse un po' meno spesso la nostra valle e non ci seccasse con le sue continue irruzioni, forse sarebbe un po' meno odiato, a mio parere.

Ad ogni modo il vento c'è e dobbiamo accettarlo quando viene. Contro la natura non si può far nulla.

Silva Semadeni, 2. sec., Poschiavo

CON GLI SCI A SELVA

La mattina ci troviamo sul piazzale con gli sci e il sacco sulle spalle. Caricammo gli sci sulla macchina agricola e ci avviammo verso Selva. Durante il cammino osservammo i semi dell'abete, i ruscelli ghiacciati e l'abete bianco. A metà del percorso facemmo una piccola sosta. Sul pianoro di Selva il signor maestro ci mostrò alcuni esercizi. La neve era farinosa e si sciava veloci e con facilità. La natura era silenziosa e le case erano tutte mogie mogie. Nell'aria si sentivano voci di bambini allegri. Dopo alcune ore di lavoro sentimmo appetito, aprimmo il sacco e mangiammo volentieri. Le ore passarono veloci e subito ritornammo al piano contenti e felici.

M'è rimasto un bel ricordo di quella giornata, perché feci un bellissimo tuffo nella neve. Non ne usciva nemmeno la punta del naso.

Sincero Rossi, 4. cl., Annunziata

Dalla Mesolcina

STORIA DI UNA NOTTE DI MEZZ'ESTATE

Nei nostri paesi d'estate non si può mai dormir tranquilli. Un po' per il caldo afoso che fa pesare maledettamente le coperte e un po' anche per quel continuo pensiero di dover dare il cambio, l'indomani, ai familiari che sono sui monti.

Era appunto in una di queste notti insonni che, preparato il sacco, 'l Giovanin di Rugn s'avviò, lemme lemme, verso la Nees.

Potevano essere le due o le due e mezza del mattino. Notte fonda. Una leggera foschia — il calore della terra che traspirava — velava la luce riflessa di una luna ridotta a un quarto. «Luna squarciada, la scond 'na spada»...

Non c'era in vista in quel momento nessun pericolo di guerra. Quindi i pronostici valevano un bel niente.

Il nostro Giovanin, con in bocca una di quelle pipette di gesso da un soldo che importavano dai loro paesi i «spalon», camminava con passo sempre più svelto su per Pianezz e attraversava il Piano della Madonna, sotto il baldacchino dei rami di castagno. Fece il segno della croce davanti alla cappelletta di Santa Lucia. Non si sa mai... È sempre meglio tenersi buoni i santi. Stava per inoltrarsi sul «Ponte Chiuso», quando di botto si fermò. Gesummaria! Cosa vedevano i suoi occhi? Una «stria» o una visione o un miraggio notturno? S'impennò, piantato sulle gambe, come un cavallo che si trovi improvvisamente davanti a un pericolo, e stette immobile a guardare. La donna — ma era proprio una donna? — appoggiata al parapetto del ponte, faceva dondolare fino al pelo dell'acqua, con un gesto sincrono come il pendolo di un orologio, un qualche cosa che si sarebbe potuto scambiare per una grossa carota attaccata ad un filo sottile. Quando la carota toccava l'acqua, essa la tirava su e la lasciava poi ridiscendere con ritmo regolare. Forse pescava «de sfroos» pensò Giovanin, ma le gambe non gli permettevano di andare vicino a controllare l'esattezza del suo pensiero.

— Ma non è possibile che una donna vada a pesca di frodo, ragionò allora — deve essere una strega che gioca al «berlichete».

Proseguire? Ritornare? Che fare? Finalmente prese il coraggio a due mani, recitò sottovoce una giaculatoria, diede uno scossone al sacco che era scivolato un po' sulla schiena e... avanti.

«Oh, santo cielo!» gli uscì di bocca con un fiatone di ringraziamento. Tutto lì. Crollò per incanto lo spauracchio della strega e si chiusero le buche dell'inferno. Davanti a lui c'era una donna, l'Eufrosina, la quale, approfittava del fresco della notte e del chiarore stanco di un quarto di luna vestito di trina per filare la lana. La carota non era altro che il fuso e il filo morbida lana. — Me l'avete fatta prendere la paura, Eufrosina, quasi quasi non avevo più il coraggio di proseguire — si lamentò il Giovanin.

— Che razza di uomo siete — commentò rudemente la donna — di pasta frolla? Andate, andate tranquillamente, fate un saluto alla Madonna e tenete a mente (lo dico anch'io a voi ragazzi) che i «strion» hanno fatto, per fortuna il loro tempo, e che i morti dormono tranquilli al camposanto. —

Questa è una storia vera, successa molti, molti anni fa, prima che voi, bambini, dal becco a levante di un quarto di luna, sareste discesi quaggiù. *Ercole Nicola*

La storia richiede una spiegazione: le filatrici, perché il filo diventasse regolare, si appoggiavano al parapetto di un ponte e lasciavano che il fuso scendesse fino a toccare l'acqua. Quando sentivano che il fuso era giunto sul pelo dell'acqua lo ritiravano e avvolgevano il filo. Nulla di strano che la donna filasse di notte: durante il giorno il lavoro in campagna assorbiva tutto il suo tempo.

AI PIEDI DELLA TORRE DI PALA

DAI QUADERNI DEGLI SCOLARI DI SAN VITTORE

HO DISUBBITO

Era un bel giorno di primavera. Il sole indorava tutta la natura. La mamma stava alla finestra ed io sul prato. Ella mi ordinò di portare il rastrello al nonno che era intento alla fienagione. Non ne avevo voglia, il sole era cocente e mi tormentava. La mamma me lo ordinò per la seconda volta e mi avvertì che la terza volta non mi avrebbe più chiamata e sarebbe andata lei. Allora io risposi: — Non ne ho proprio voglia —. Ad un tratto la mamma perse la pazienza, venne dalle parole ai fatti: prese il rastrello e si avviò verso i prati. Quando la vidi gridai: — Mamma, vado io! —

Si voltò e con aria arrabbiatissima disse: — Ora vado io, ma sarai castigata. — La fissai finché scomparve tra un vigneto. Pensai a ciò che avevo fatto e mi pentii. Quando la mamma tornò a casa, non mi rivolse una parola. Entrai in casa. Allora la mamma disse in tono minaccioso: — Va' a letto immediatamente. — Dovetti andarmene a testa china, senza voltarmi e senza dir niente.

Michela Togni, 5. cl.

SETTIMANA DI STUDIO SUI MONTI

È stato un bel corso, tutti i giorni erano belli, il cielo sereno, il sole caldo. Eravamo una bella compagnia: giocavamo e ci mettevamo al sole per abbronzarci. Dolores metteva tanta crema in faccia che luccicava come l'olio. Al mattino andavamo a cercare i pezzi di corteccia, i rametti, i conì per lo studio. Poi li mettevamo nella nostra raccolta.

Mangiavamo tanto che dovevamo riposare un'ora per poter digerire. La sera giocavamo a carte o a rimpiazzino. Poi andavamo a letto e ci addormentavamo tardi. L'ultimo giorno ci preparammo alla partenza. Eravamo quasi arrivati in piano quando la signorina scivolò su un sasso e finì in un bosco di ortiche.

Renato Togni, 6. cl.

IL NOSTRO CORSO DI MONTAGNA

La signorina maestra un giorno ci parlò di un corso in montagna. Una mattina di giugno ci preparammo e partimmo. Arrivati ai monti ci vennero incontro il signor maestro, Irene, Rosanna e Armanda. Abbiamo fatto il corso per osservare bene le piante e i fiori. Eravamo in tanti ed era bello. La sera, finite le faccende, giocavamo. Al mattino ci alzavamo presto, andavamo a lavarci alla fontana di Prepianoo. Dopo colazione andavamo ad osservare.

Un giorno siamo saliti fino a MEM, una parte fino ai piedi del Visagn per osservare e cogliere fiori alpestri. Abbiamo bevuto latte di mucca che ci ha offerto il signor Giulietti.

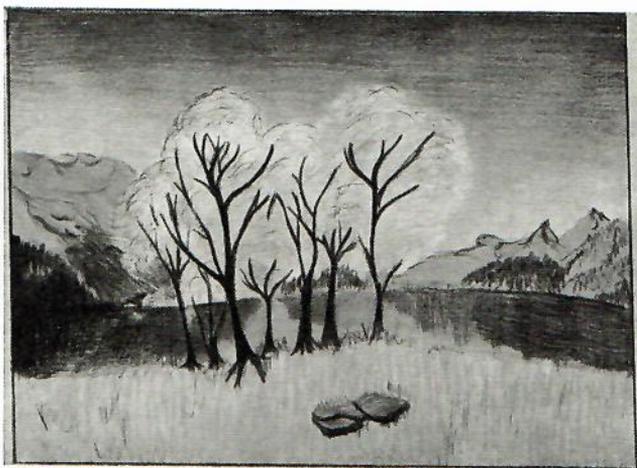
Molti avevano le macchine fotografiche. In Carnacc abbiamo pranzato al sacco, io scattai una foto del signor maestro mentre stava tagliando il salame. Per fortuna non se ne è accorto, perché non voleva.

Il giorno che dovevamo scendere non tutti erano entusiasti. Prima di lasciare la cascina abbiamo ringraziato il signor maestro e siamo partiti. Io, Rosanna e Dolores siamo scese di corsa da Prepianoo fin in Casclasc e poi alla torre.

Mariella Galdini, 6. cl.

Giornata primaverile

Alfredo Parolini
4. cl., Mesocco



FESTA DELL'ALBERO

Giovedì la signorina maestra ci disse che venerdì mattina andavamo in Belen a festeggiare la festa dell'albero.

Già di buon'ora ci trovammo tutti al ristorante Fagetti pronti per partire. Purtroppo dopo alcune ore di cammino venne la pioggia. Arrivati in Bregnon ci fermammo a mangiare e a giocare. Ai piedi di Belen, lungo la strada che conduce alle cascine, abbiamo incontrato il signor Reto Togni.

Andammo alla cascina. Vi era già un bel fuoco. Ci scaldammo e dopo circa mezz'ora partimmo per piantare i piccoli alberi. Arrivati sul posto della piantagione il signor Togni ci insegnò come dovevamo piantare. Durante il nostro lavoro l'acqua ci faceva compagnia. Arrivò l'ora di pranzo. Tornammo alla cascina, ci lavammo e togliemmo i vestiti bagnati. Abbiamo mangiato bene. Dopo pranzo andammo ancora a piantare.

Dopo tre o quattro ore tornammo alla cascina. Non volevamo scendere, ma quando la pioggia cessò, ci avviammo verso le nostre case. *Cesare Pedrotti, 5. cl.*

LA CAMPAGNA D'INVERNO

Siamo in inverno. La campagna non la vediamo più verde e con i vivaci colori dei fiori. È tutta coperta di neve. Anche le mucche abbandonano il pascolo. Chi starà fuori nella campagna deserta?

La campagna è solitaria, le povere piante spoglie non osano parlare dal freddo. Gli uccelli passano, non si fermano. Nella notte, la campagna parlerà con il cielo gelido, con quel barbuto vento che allevia la solitudine. All'alba forse qualcuno passerà, forse qualche cane randagio che si lascia trascinare dal vento.

Rosanna Zaugg, 6. cl.

LA RAGNATELA

Che gioia provai, quando vidi una ragnatela sul soffitto! Vidi il ragno che non aveva da mangiare. Allora mi divertii a prendere mosche. Salii su una sedia con in mano una mosca. Allungai adagio adagio la mano e l'aprii vicino alla ragnatela. La mosca volò nella ragnatela. Si dibatté per uscirne, ma il ragno svelto svelto la prese e se la mangiò. Arrivò la sera, tutte le luci si spensero. Il ragno divenne triste, ma la luna lo consolò facendo entrare dalle fessure della porta un raggio di luce: la ragnatela si illuminò.

Quando alla mattina mi alzai restai di stucco: la ragnatela era scomparsa.

Laura Dossi, 6. cl.

UNA GIORNATA DI VENTO

Queste ultime giornate non sono tanto divertenti, causa il dispettoso vento del nord, che ci fa pensare ancora all'inverno ormai passato. Le persone si affrettano ad entrare nelle case borbottando contro il brutto vento e tenendosi il cappello per non lasciarselo portar via. Girando per le strade deserte si vedono nuvoloni di polvere e carte che sembra abbiano i piedi. Li vediamo salire verso il cielo azzurro e ridiscendere nuovamente. Al passaggio del vento tutte le strade devono diventare pulite. I fiori nei giardini si piegano sfiorando il suolo e si rialzano quando il vento scompare. Tutta la natura è in subbuglio, le piante si piegano, i fiori si rompono, i rami secchi crollano.

La gente infuriata chiude le finestre e le porte e se vuole uscire si mette i mantelli. Proprio così è questo mese d'aprile, che chiamano anche il mese dei dispetti.

Cornelia Succetti

LA FONTANA DEL MIO PAESE

La mia fontana si trova in Cadrobbio. Questa fontana dà acqua a tutte le persone. Quando io torno da scuola, arrivo vicino alla fontana e pare che mi chieda: Come ti sei comportato a scuola?

Questa fontana canta giorno e notte. Alla sera prima di dormire mi metto alla finestra e dico: «Buona notte fontana». Di notte si sente il suo canto.

Un giorno la maestra mi diede da studiare una poesia su una fontana. Io al lunedì, prima di andare a scuola l'ho raccontata alla fontana e lei fu contenta.

Paolo Tamò, 5. cl.

IL MIO GALLO

Non è proprio mio, ma è di mio nonno. È un bel gallo di color bianco con due bargigli rossi scarlatti. La sua curiosa cresta e il suo becco giallo appuntito sono molto belli. Certe volte quando passo davanti al pollaio, mi fermo a guardarlo e l'elegantone si avvicina e mi vorrebbe parlare. Mi mostra la sua bella cresta. Se entro nel pollaio mi corre attorno come per farmi festa. Sa soltanto fare chichirichì. Un giorno entrai nel pollaio, girai attorno gli occhi smarriti: il mio gallo non c'era più.

Nel giardino di mio nonno vidi il gallo morto attaccato al ramo. Io pensai fra me: «Mio nonno è stato crudele con il gallo innocente. Non l'ha nemmeno processato». Però me lo sono goduto egualmente, mangiandone una coscia.

Fabrizio Togni, 4. cl.

LA MIA GIORNATA

Pasqua è passata e con essa anche le vacanze e incomincia di nuovo la scuola. Questa mattina la mamma entrò nella mia stanza più presto del solito, aprì le persiane e mi svegliò. Guardai l'orologio. Era ora di alzarmi. Balzai dal letto. Feci colazione, mi lavai, mi pettinai, salutai la mamma e mi avviai verso scuola. Salutai i miei compagni ed entrai in aula. Alle otto e un quarto incominciarono le lezioni. La maestra distribuì i lavori da svolgere, ed io cercai di lavorare meglio che potevo. Intanto il sole, il solito curioso, mandava i suoi raggi sul mio banco e rischiarava e riscaldava il mio quaderno.

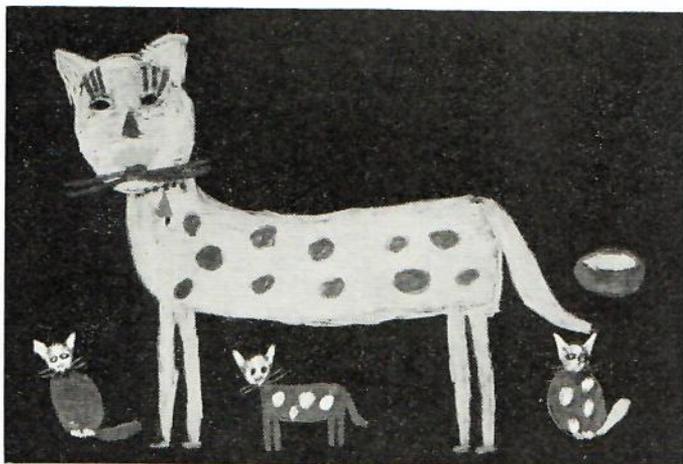
Quando la maestra mi fa raccontare la lezione ho sempre un po' di timore di non ricordarmela più. Sì, perché a casa magari la so bene, ma quando sto per raccontarla, mi è uscita dalla mente.

Alle dodici meno un quarto ognuno di noi va a casa. Io corro, perché a quell'ora sento un certo pizzicorino allo stomaco.

Arrivo a casa saluto la mamma e i fratelli e mi metto a tavola. Dopo pranzo aiuto la mamma nelle faccende e se è necessario, studio. Appena sento la campanella mi avvio di nuovo verso scuola. Tutti i giorni percorro la stessa strada che mi porta verso scuola dove ogni giorno imparo cose nuove che mi saranno utili in futuro. — Così si svolge la mia giornata di scolara e di figlia.

Daniela Tamò, 5. cl.

Marisa Tavasci
2. cl., Lostallo



Dalla scuola di Lostallo

UN GATTO IN SCUOLA

La signora maestra ha portato in scuola un gatto bianco e nero. Abbiamo visto i suoi denti canini. Quasi scappava dalla finestra. Si è addormentato sul tavolo. Io e Michele abbiamo disegnato la testa del gatto. Il gatto faceva le fusa con la signora maestra. Anche a me piacciono i gatti. Io ne ho due.

Davide Rosa, 2. cl.

LA MIA PRIMA COMUNIONE

Per la prima comunione la mamma mi ha fatto un vestito col pizzo. Ma non è il vestito che conta. Alle dieci meno venti sono andata all'ospizio a prendere la candela e siamo saliti a San Giorgio. Dopo la predica sono andata all'altare. Più tardi ho ricevuto la comunione. Quando la gente è uscita di chiesa abbiamo recitato una preghiera. Fuori la gente ha fatto le fotografie. Era una bella giornata.

Giampiera Tonolla, 2. cl.

LA MIA AMICA

Si chiama Giovanna. Ha i capelli castani. In pausa gioca con me. Io le ho dato una matita color rosa. Con me non litiga mai. Quando è a casa sua fa la monella. Quando è a scuola è buona. Giovanna ha quattro fratellini, lei è la maggiore. Io voglio molto bene alla mia compagna.

Mariella Briccola, 2. cl.

IL MIO CAGNOLINO

Io ho un cane piccolo. Si chiama Pepi. È un cane boxer. Ha il muso nero. Ha anche il guinzaglio marrone e il cinturino. Fa quasi sempre l'ometto. Quando mio padre lo comperò aveva già la coda tagliata. Mi salta sempre sulle ginocchia. Il mio babbo l'ha portato a Bellinzona per fargli tagliare le orecchie. Il cane mangia tanto. Ha una cuccia con i disegni in rosso.

Marisa Tavasci, 2. cl.

FA FREDDO

Il riale di Boggiasco è gelato. È il freddo che l'ha gelato. Io ho visto il ghiaccio alla fontana. Dietro a casa mia c'è il ghiaccio e quando sono andata dalle galline sono caduta. La mia zia non può andare al freddo perché ha male di denti. Quando sono andata alla stazione faceva freddo. Tutti vanno a scuola con la giacca, i guanti, il berretto.

Annamaria Giudicetti, 2. cl.

IL MIO BABBO

Lavora in centrale. Ha trentacinque anni. Alla domenica, se fa brutto tempo mi porta a passeggio con l'automobile. Ha un'automobile rossa. Al sabato qualche volta ha vacanza. Gli piacciono i funghi e le castagne. Si chiama Guido Mantovani. È già andato in elicottero a pulire la galleria della Buffalora. Ho già visto l'ufficio dove lui lavora. È un bravo tiratore.

Giovanna Mantovani, 2. cl.

HO LETTO UNA STORIA

Dora con la sua mamma stava in una casetta nel bosco. Erano molto povere e non avevano sempre il denaro per comperare il pane. Un giorno Dora andò a raccogliere fragole e funghi. Era stanca e sedette su una pietra e piangeva. Passò una vecchina che domandò: « Che cosa fai, Dora? » - « Ho tanta fame ». La vecchina le diede una pentola. « Quando hai fame dici: Pentolino cuoci una buona minestra, ma quando è pieno ricordati di dire: Pentolino smetti di cuocere ».

Dora andò a casa tutta contenta e disse alla mamma: « Una vecchina mi ha regalato questa pentola ». Un giorno Dora tornò nel bosco. La mamma voleva preparare una buona minestra, ma quando la pentola fu piena, non ricordò più quello che doveva dire. Quando Dora arrivò vide la minestra che scendeva dalle scale, andò in cucina e disse: « Pentolino, smetti di cuocere ».

Tutti gli animali del bosco vennero a leccare la minestra che usciva dalla porta.

Mariolina Schmid, 2. cl.

UN TIPO STRANO DEL MIO PAESE

Quest'oggi il mio pensiero corre ad una persona un po' strana che risiede nel nostro paese. È nata nel 1889 e si chiama Carmelina. È alta 120 centimetri ed è piuttosto grassa. Porta i capelli corti, color castano e malgrado l'età non ha nemmeno un capello grigio. È sempre vissuta e cresciuta (ma non tanto) nel luogo detto « la Villa », un agglomerato di case, o meglio catapecchie, in cui hanno visto i natali molti suoi parenti.

Questa strana vecchietta accoglie tutti i visitatori con allegria e strette di mano. Ella ha avuto una infanzia triste. Non ha avuto una grande istruzione, ma sa scrivere e leggere il proprio nome. Trascorre la giornata in compagnia dei gatti e di una gallina. Sono i soli veri amici che ella abbia.

Veste in modo strano, e non le piace cambiarsi spesso.

Un brav'uomo di Cabiolo alcuni giorni fa provvide a tagliarle l'unghia del pollice del piede destro che era lunga quasi cinque centimetri.

Dio l'ha creata così, e noi tutto dobbiamo aver compassione di lei e aiutarla il più possibile. Malgrado la differenza di età, cerco anch'io di volerle bene.

Loredana Rosa, 7. cl.

LA MIA CLASSE

Moreno è il mio migliore amico. Ha un asino. È piccolo ed ha i capelli rossi ma lo chiamano Moro. È stato sull'alpe di Soazza. Dice che ha già tirato col fucile. Ride sempre. Porta un « gilè ». Ha dodici anni e gli occhi neri.

Il mio compagno di banco dalla terza classe in poi ha frequentato una scuola di Locarno. Si chiama Renato. Ha il naso un po' rotondo.

Luigi è una femminuccia. Non gioca mai con i ragazzi. Ieri io e lui abbiamo rotto un vetro con la testa di Nadia. Rincorrevamo Rosaria e Nadia ad un tratto ha picchiato la testa contro il vetro della porta, rompendolo... Questa mattina non è venuta a scuola perché ha un bernoccolo sulla testa. Luigi è esploratore e porta sempre le calze da esploratore. Disegna molto bene.

C'è un altro Renato che è molto abile nella pesca con le mani. Ha la televisione e mi invita sempre a vederla. Gioca al calcio con i « pulcini » del Roré. Gli piace correre e allora dice: — Martuf, te ghé al toc. — Io faccio apposta a non rincorrerlo e lui cerca di provocarmi. È esaltato dalle gesta dei Cow-boy.

Josca Rosa
4. cl., Lostallo



Il signorino Ido disturba sempre le ragazze. Abita a Sorte. Ha una mano sempre bendata. È piccolo e lo chiamano «Briciola». È famoso come sciatore ed è appassionato di calcio.

Franca Bugada è una presuntuosa. Ha i capelli biondi e gli occhi celesti. Lei mi chiama «Ros», ma è più rossa di me. Mette sempre il becco negli affari degli altri. Mariagrazia, Loredana, Anna, Mariuccia, Rosaria e Barbara sono brave ragazze. Scrivono bene e sono anche intelligenti. C'è poi Nadia, quella che ha rotto il vetro con la testa.

Roberto Giudicetti, 6. cl.

(Segno che ha la testa dura!)

NEVICA

Questa mattina alle sette ho sentito aprire la porta della mia camera. Era mio fratello che veniva a dirmi che nevicava. Dapprima non gli ho creduto, ma poi mi sono alzata e ho visto che c'era veramente un po' di neve.

Ora le case sono tutte coperte. Le strade non si vedono quasi più. Le piante senza foglie sembrano fantasmi con un lenzuolo addosso. Il paese con la neve è molto carino. Specialmente la sera quando sono accese le luci sembra un paese di fate. Oggi in pausa i ragazzi, Mariagrazia ed io abbiamo costruito un pupazzo di neve, alto e ben piantato. Un bimbo dell'asilo gli ha rotto la testa e gli altri il corpo. Il nostro capolavoro ha avuto vita breve.

Franca Bugada, 7. cl.

IL MIO GIARDINO

Potrei raccontare tante cose del mio giardino perché è tanto grande. Quando sono alla finestra della mia camera osservo sempre attentamente i fiori: guardo come sono fatti e che colore hanno. Ora che siamo in primavera i fiori incominciano a fiorire. Ci sono piante sempre verdi: due bellissime palme già alte e una ancora piccola. Poi vedo un cespuglio che appena ora incomincia a mettere dei fiorellini bianchi e un altro sul quale sbocciano roselline rosse. Ci sono anche dei gigli e delle primule che abbiamo portato nel giardino dai boschi. Ora sono in fiore. Più tardi fioriranno le rose. Si sentirà il loro profumo fino in camera mia.

Mariagrazia Monnet, 7. cl.

UNA BELLA GIORNATA

Ricordo bene una giornata di quest'estate in cui andai in Val Cama con gli esploratori. La mattina del sabato la mia mamma ed io preparammo il sacco. Non avevo molta roba dentro! Ci mettemmo in cammino proprio quando il sole co-

cente dell'estate ci guardava dal mezzo del cielo. Eravamo rossi e sudati a causa del caldo. Di tanto in tanto ci fermavamo, per ammirare le belle montagne rocciose, la valle e le folte pinete. Arrivammo alle diciasette. Il sole era calato. Rizzammo le tende e mangiammo pollo arrostito sulla brace.

La sera ci siamo divertiti raccontando barzellette e leggendo bozzetti che avevamo preparato. Era mezzanotte quando siamo andati in tenda, ma intenzione di addormentarci non ne avevamo. Alle ore due stavamo ancora cantando «La verità». Abbiamo svegliato gente che dormiva in una casa sopra di noi. Ci hanno fatto una predica.

La mattina seguente, dopo aver fatto colazione e appena il sole si fu alzato eravamo in acqua. Ci siamo divertiti un mondo. Il laghetto era azzurro e verde. Un ragazzo ed io abbiamo trascinato in acqua un tronco secco e lo abbiamo usato come zattera. Per tenerlo a galla dovevamo mettere i piedi sul fondo. Ad un certo punto ci siamo allontanati dalla riva e il tronco si è rovesciato. Noi siamo caduti in acqua. A mezzogiorno siamo partiti.

Luigi Santos, 6. cl.

LA MULA DEL PAPA

Circa seicento anni fa, il papa non abitava a Roma: la sua corte risiedeva nella città di Avignone.

Papa Bonifacio era molto buono, voleva bene alla gente ma anche agli animali, specialmente alla sua mula, una bella mula mansueta. La città di Avignone era il paese della cuccagna: le alabarde non ferivano, non si faceva mai guerra, nelle prigioni si teneva il vino al fresco. Tutti amavano il papa e la mula riceveva molte cure dagli adulatori del pontefice.

Dell'amore del papa per la mula approfittò un ragazzaccio di nome Tistet, che era stato scacciato da casa sua tanto era monello. Un giorno era lì, sul ciglio della strada ad aspettare che il papa tornasse dalla sua passeggiata pomeridiana, per fare i complimenti alla mula. Quando vide spuntare il papa, gli si fece incontro gridando: — O Santo Padre, che bella mula avete, lasciate che la rimiri! O mio tesoro, amor mio, mia perla rara! —

Il papa, visto l'amore che Tistet aveva per la sua mula, lo nominò suo guardiano. Ma le cose cambiarono subito: quando era solo Tistet faceva continui dispetti alla mula e lei paziente li sopportava: non per nulla era una mula papale.

Un giorno che aveva la luna per traverso, il ragazzaccio la fece salire a furia di bastonate e di stratonni tutti gli scalini a chiocciola che conducevano sul campanile; poi lui se la svignò piantando lì la mula. La bestia era tanto spaventata che emise un potente raglio che fece tremare tutti i vetri del palazzo.

A quel raglio il papa corse al balcone e gridò: — Dov'è? Che cosa le fanno? —

— Oh, Santo Padre, la vostra mula! La vostra mula è salita sul campanile!

— Da sola?

— Sì, Santo Padre, da sola.

Farla discendere non fu tanto facile, bisognò calarla con una carrucola. A vederla annaspere con le zampe nel vuoto, sembrava un maggiolino in fondo a un filo. La povera mula aveva il pelo diritto: meditava la sua vendetta.

Ma il giorno dopo Tistet venne premiato dal papa per il soccorso che aveva prestato alla mula. Lo inviò a Napoli da un suo amico, dove Tistet si trattenne spassandosela allegramente per sette anni.

Un giorno seppe che ad Avignone era morto il coppiere del papa, e partì per prendere il suo posto. Arrivato dal papa lo pregò di farlo coppiere.

— Sì, sì, — rispose il papa — vieni oggi dopo il vespro, che ti consegnerò il grado. Ed ecco: il vespro era finito, la folla era lì radunata. Tistet accarezzava la mula dandole alcuni colpettini amichevoli sulla schiena e guardando di sottocchi il papa per fargli piacere.

La posizione era buona. La mula alzò le zampe posteriori pensando: — Prendi, brigante, sono sette anni che lo serbo per te — e diede un fortissimo calcio a Tistet, un calcio tanto forte da mandarlo lontano a gambe levate.

Di solito i calci delle mule non sono così fulminanti, ma quella era una mula papale, e poi, pensate, serbava quel calcio da sette anni!

Carla Tonella, 5. cl.



L'angelo di Natale

Rolf Walzer, 3. cl., Lostallo

ARRIVA NATALE

Fra dieci giorni è Natale. Sono contenta. Desidererei che in questo giorno nevicasse da mattina a sera. Almeno se ci fosse la neve alta mezzo metro! Allora sì, sarebbe Natale! La vigilia di Natale metterò in ordine la casa, aiutata da mia sorella. La sera ornerò l'albero. In seguito dovrò costruire il piccolo presepio. La mia sorellina preparerà il suo piatto con un pizzico di sale. Gesù Bambino metterà questo sale per l'asinello in un sacchettino. Poi metterà i doni sul piatto. La sorellina però andrà a dormire, perché lei crede ancora che se farà altrimenti, il Bambino non le porterà niente.

Più tardi arriverà la sorella maggiore, da Ginevra, appena in tempo per andare alla Santa Messa di mezzanotte alla quale ci recheremo tutti assieme. La mamma non si recherà in chiesa, perché se la sorellina si accorgesse di essere sola in casa si metterebbe a piangere.

La mattina dopo sarà il grande giorno, il giorno di Natale in cui saremo tutti a casa, in cui tutta la famiglia sarà riunita per festeggiare la nascita di Gesù Cristo. Che bellezza! Dopo quel giorno avremo una settimana di vacanza. Che allegria! Quella settimana andrò a slittare nei giorni in cui ci sarà il sole o non nevierà. Invece nei giorni in cui nevierà aiuterò un poco in casa e giocherò a dama o con altri passatempi simili. Leggerò pure dei bei libri.

Ma anche il giorno di Natale c'è gente che soffre. Nel Vietnam la guerra continua ancora. Dicono che vogliono smettere la guerra per il giorno di Natale. Per un giorno però non ne valerebbe proprio la pena, perché quella povera gente non sarebbe contenta pensando che il giorno dopo la situazione ritornerebbe al punto di prima.

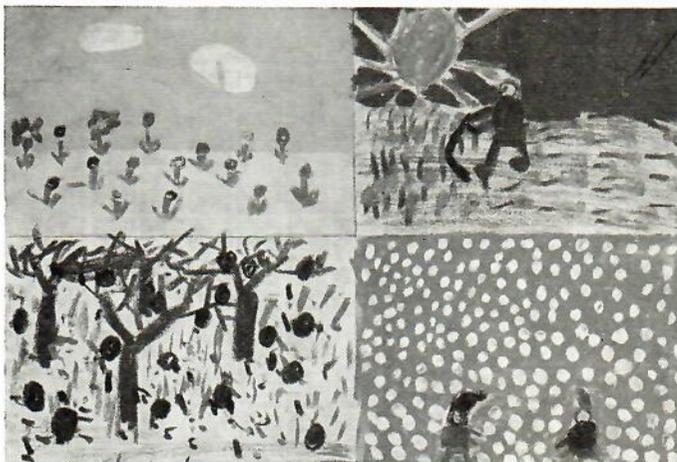
In certi posti d'Italia dove negli anni passati la gente passò il Natale come noi, quest'anno ci sarà un Natale molto triste, dopo i disastri causati dall'acqua.

Speriamo che Gesù porti la felicità a tutti.

Mariuccia Rosa, 6. cl.

STORIA DI UN GALLETTO

In tempi lontanissimi viveva un galletto giovanissimo, ma già molto presuntuoso. Volle andare in giro per il mondo in cerca di fortuna. Girellò tutto il giorno, finché



Le 4 stagioni

Giovanna Mantovani
2. cl., Lostallo

vide un focherello acceso.

— Dove vai bel galletto?

— Vado in cerca di fortuna!

— La troverai se qualche volta mi cercherai qualche legnetto.

— Va bene — rispose il galletto.

— Ma non far amicizia con l'acqua, perché è la mia peggiore nemica.

— Sì, sì, te lo prometto.

Continuò la strada finché arrivò vicino ad una fontana, e si avvicinò per bere.

— Dove vai, bel gallettino!

— Vado in cerca di fortuna!

— La troverai se rasperai lungo il rivoletto che passa per il sentiero da cui sei venuto.

— Come tu vuoi cara amica.

— Ma ti prego, non fare amicizia con il vento, è mio nemico e mi dissecca.

— Te lo prometto.

Il galletto raspò lungo il rivoletto, come aveva detto la fontana; finché l'acqua uscì dai margini e andò a spegnere il fuoco. Poi il gallo si appollaiò su di un albero. Arrivò il vento.

— Aiutami, non ho più le forze per arrivare a casa, soffiarmi in bocca; poi ti sollevò in aria, e potrai vedere tutto il mondo, ma sta zitto.

— Sì, te lo prometto, non canterò.

Così partirono verso lo spazio. Ma il galletto quando arrivò sopra il suo pollaio, non resistette e cantò. — Chicchirichi, chicchirichi! —

Il vento si ribellò e lo buttò giù nel vuoto. Il povero galletto andò ad infilzarsi sull'asta del campanile di una chiesa.

Così anche oggi il galletto sta a fare da bandieruola; e ad ogni soffio di vento gira in tutte le direzioni.

Margherita Rosa, 5. cl.

LA LATTAIA

Una volta c'era una donna di nome Maria che di buon'ora stava andando alla latteria. In testa, posata su una ciambella di cenci portava una ciotola di latte.

Maria fantasticava:

— Con i soldi che ricaverò dal latte, comprerò venti uova: la mia vicina mi presterà la sua gallina che deve giusto covare. Fra tre settimane avrò una schiera di bei pulcini che razzoleranno intorno al cortile. Quando saranno belli grassi li venderò e col ricavo mi comprerò un maiale. Per farlo diventar grande gli darò gli avanzi di cucina e un po' di crusca. Poi lo venderò e comprerò una bella mucca pezzata, di quelle che fanno tanto latte. La mucca mi farà il vitello, e per curarlo

dovrò prendere un garzone. Chi dovrò prendere? Non di certo uno di quei ragazzacci cattivi che conosco io. Ne voglio uno che alla mattina mi dica: — Buon giorno, signora Maria! e mi faccia l'inchino. —

Così pensando, Maria s'inchinò, come fosse il garzone davanti. La ciotola del latte si rovesciò e il buon liquido si sparse sul terreno. — Addio latte, addio pulcini, addio maiale, addio mucca, addio vitello, addio garzone. Addio castelli in aria della povera Maria, che restò senza fiato a guardare la macchia bianca che s'allargava sul terreno.

Antonio Tonolla, 4. cl.

LEGGENDA DELLE CASTAGNE

C'erano in un bosco centotrentatré scoiattoli, una vecchia nonna, un ragazzo che si chiamava Chicco e il nano Turlulù.

Tutte le mattine nonna e nipotino andavano a raccogliere le castagne. Gli scoiattoli andavano con loro.

«Che belle castagne, lucide e marroni», diceva la nonna tutta contenta.

Chicco soggiungeva: «Quante ce ne sono! Ne voglio riempire un sacco».

La nonna continuò: «Sono stanca, andiamo a casa».

Chicco rispose. «Sì, nonna, ho molta fame, ritorneremo domani mattina. Arrivederci scoiattoli, andate anche voi a casa?»

Quando scese la notte arrivò il nano Turlulù e andò proprio sotto il castagno più grosso; e disse: «Guarda in su e guarda in giù il castagno non c'è più».

Poi se ne andò. Venne l'alba e la nonna e Chicco ritornarono nella selva, ma videro al posto delle castagne dei ricci verdi e dissero: «È stato il nano Turlulù, per scacciarci dalla selva».

Ma poi cominciò il brutto tempo e la nonna e Chicco andavano ogni giorno a rompere i ricci, per loro e per gli scoiattoli. Erano tre giorni che non si vedeva più il sole; allora la nonna disse: «Non riusciremo mai a dare castagne a sufficienza agli scoiattoli».

«Nonna, non c'è un uomo più forte del nano Turlulù?», chiese Chicco.

La nonna rispose: «San Martino è più forte del nano Turlulù».

E Chicco: «Domani mattina andrò a cercarlo dove finisce il bosco, dove passa la strada che va in tutto il mondo. Come farò a riconoscerlo?»

La nonna spiegò: «È un uomo con la metà del mantello».

La mattina seguente Chicco partì, e con lui partirono i centotrentatré scoiattoli.

Quando vide il Santo lo chiamò: «Buon giorno San Martino!»

«Ciao, Chicco», rispose San Martino.

«Ma tu mi conosci?»

«Ma certo, stai nella selva con la nonna e con gli scoiattoli», disse San Martino.

«Nella selva le castagne sono chiuse nei ricci ed io e la nonna dobbiamo rompere i ricci per dare le castagne agli scoiattoli», disse Chicco.

San Martino consigliò: «Prendi in mano un riccio; anche voi scoiattoli prendetene uno».

E San Martino pregò il Signore che i ricci si spaccassero. Infatti i ricci si aprirono.

Chicco volle ringraziare il Santo, ma questi era scomparso.

Chicco tornò a casa contento e gli scoiattoli non morirono più di fame.

Tosca Rosa, 4. cl.

GUARDO DALLA FINESTRA

Le finestre della nostra aula sono belle e spaziose, ma non si deve esagerare a sbirciar fuori. Anche la signora maestra dice che quando si è stanchi è permesso guardare dalla finestra, per riposare gli occhi nel verde dei prati.

D'autunno si vedono le piante che piangono e lasciano cadere le foglie; gli uccelli si allineano sui fili e con un frullio d'ali si alzano nel cielo.

Poi arriva l'inverno. Cade la neve ricoprendo il prato. Le piante sono brulle, sembrano scheletri che alzano le braccia al cielo.

Peccato che la neve se ne vada così presto, e che i primi fiori facciano già capolino nei prati e nei giardini: è arrivata la primavera.

In maggio le finestre della scuola sono deserte, non ci sono più quei birichini che sbirciano dalla finestra.

In estate la scuola è muta, ed i banchi sono riscaldati dal sole.

In un bel giorno di settembre i ragazzi ritornano allegri a scuola. Tanti purtroppo restano dove erano, altri vanno avanti di una classe.

Io vi darei un consiglio: «Guardate dalla finestra quando avete il permesso, ma non di nascosto». Voglio ancora confessarvi che questo componimento è un castigo perché taluni hanno guardato dalla finestra.

È meglio che stia zitto, perché io vedo solo i difetti degli altri ma non i miei. Ecco una buona norma: ognuno pensi ai fatti suoi. *Paolo Riz à Porta, 5. cl.*

IN GITA

Fu proprio una bella giornata quella che passammo in val Cristallina.

La mattina presto partimmo, in allegra comitiva: il nonno, mia cugina ed io. Prendemmo l'automobile postale fino ad Assasco in val Bedretto; poi alle nove, quando l'aria era ancor fresca, prendemmo il sentiero che saliva erto su per la valle.

Per la mia cugina ed anche per me fu abbastanza difficile inerpicarci su per il sentiero, ma ci sentimmo soddisfatte quando, a mezzogiorno e quaranta minuti arrivammo alla capanna di Cristallina.

Lassù c'erano tanti soldati che facevano i bagni di sole. Decidemmo di mangiare in capanna, ma anche lì era pieno di soldati così dovemmo pranzare all'ombra di un bel sasso.

Davanti alla capanna c'erano due elicotteri militari e uno di essi partì per un'ispezione nei territori nemici.

Io volevo fare un giro nei dintorni, ma c'erano troppi soldati ed avevo vergogna. Verso le quattro ci incamminammo verso casa e ci fermammo in mezzo ai sassi a raccogliere le cartucce delle mitragliatrici.

La sera, appena arrivammo a casa, cenai in fretta e andai subito a letto, perché ero proprio stanca. *Gianna Grassi, 5. cl.*

IL POSTINO

Due o tre giorni fa la signora maestra ci ha letto da un bel libro vecchio, le avventure di un postino che con lettere, letterine, pacchi, pacchetti, doveva percorrere tutta la Val Calanca. Tutta quella strada, a quei tempi si doveva fare a piedi; credo che fino a sera le sue gambe saranno diventate ben gonfie.

Invece adesso c'è l'automobile e quei poltroni di postini non fanno nemmeno un passo fuori casa senza prendere l'automobile postale.

Ora vi voglio raccontare del nostro postino che con pene e fatiche deve servire il paese di Lostalio con le frazioni di Cabbio, Ara e il paesino di Sorte. Si chiama Gianni Tonolla, è sempre occupato perché oltre alla posta ha anche altri fastidi: fra altro una trentina di pecore e tutti i giorni deve andare fino in campagna per dar loro da mangiare e da bere.

Io quando sento la porta aprirsi con furia immagino subito che sia il postino, perché Gianni ha sempre premura. *Gianmarco Briccola, 5. cl.*

LETTERA A UN BIMBO MALATO

Caro Athos,

oggi la signora maestra ci disse di scrivere una lettera a un parente o a un amico lontano. Io vorrei venire a trovarti per raccontarti un paio di cosette, ma peccato... devo andare a scuola. Mi dispiace che tu abbia dovuto interrompere la scuola per andare all'ospedale. Ma ho saputo che sei un bravo scolaro e così non farai fatica a recuperare quello che hai perduto.

Ti ricordi quando Luigi si è rotto la gamba? Anche lui è dovuto stare a letto cinquantasei giorni.

Io ti auguro che il tuo male al pancino sia guaribile senza che ti facciano il taglio come hanno dovuto fare a me per guarirmi dal cieco-mobile. Adesso ti lascio con tanti bacioni. Anna *Anna Santos, 4. cl.*



Da Verdabbio

IL FORMICAI

Ieri sono andata in campagna. Ho visto un formicaio, l'ho disfatto per vedere che cosa c'era dentro. Trovai tante uova che poi daranno i «vermi». Questi si cambieranno in pupazzi chiamati ninfe. Ai «vermi» la mamma formica dà da mangiare del liquido dolce tolto dai pidocchi delle rose. Quando è caldo porta al sole le ninfe per fare uscire presto le piccole formiche.

Dolores Crotti, 2. cl.

IN CERCA DI FUNGHI

Nelle vacanze andavo spesso nel bosco con le mie capre. Una bella mattina ero nel bosco già di buon'ora. Le capre pascolavano. Io andai un po' più avanti e vidi un bel fungo. Tutta contenta lo strappai, lo raspai e lo misi in un sacchetto. Un po' più in là ne vidi un altro, però stavolta non lo strappai, presi il coltellino e ne tagliai il gambo.

Un'altra mattina tornai ancora nel bosco, senza capre, perché volevo solo cercare funghi da cucinare per pranzo. Girai un po'. Mi trovai ancora sul posto dove avevo trovato il secondo fungo alcuni giorni prima. Ne trovai tre non tutti assieme, uno un po' più lontano dall'altro. Invece dove avevo strappato il primo fungo non ne trovai più.

Tornai a casa e mostrai i funghi alla mamma che mi disse: Brava, oggi faremo polenta e funghi.

Nicoletta Pesenti, 4. cl.

POVERO FRATELLINO

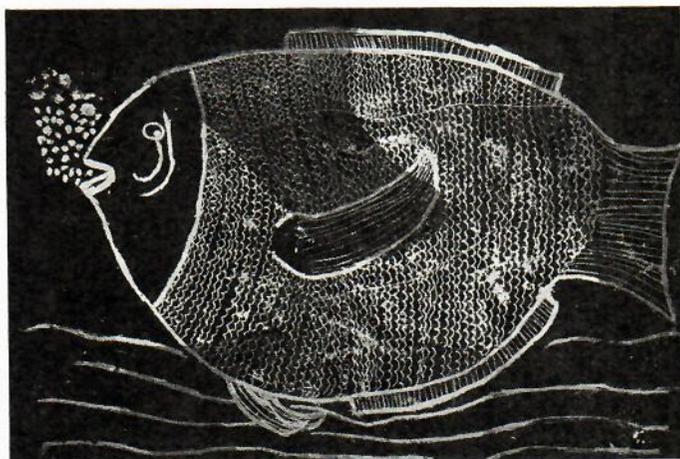
Era il 26 luglio 1959, giorno di Sant'Anna, sagra di Roveredo. La mamma ed io eravamo invitate a casa dei nonni a Roveredo. Ci condusse il babbo, che però non poteva fermarsi perché a casa c'erano due fratellini da custodire. Dopo un po' che eravamo dai nonni, arrivò un conoscente in cerca del babbo. — Devi andare subito all'ospedale. Il tuo bambino Antonio è stato morsicato da una vipera. —

Il babbo partì subito. La lotta con il male incominciò. Dovettero tener sveglia Antonio per venti ore. Se si fosse addormentato, diceva il dottore, non si sarebbe più svegliato.

La vipera che lo aveva morsicato era una delle più pericolose che vivono nei nostri paesi. A casa passammo una brutta notte. La mamma era piena di dolore. Anche

Pesce

Fiorenzo Bianchini
4. cl., Mesocco



i nonni non trovavano pace. Costantino ed io eravamo ancora piccoli e ci addormentammo finalmente.

Il mattino dopo sentimmo finalmente il rumore di una motocicletta. Era il babbo che tornava. Gli corremmo incontro e il babbo raccontò: «Finalmente Antonio può dormire tranquillo; ma è proprio salvo per miracolo».

A quella buona notizia ci fu tolto un grande peso. La mamma piangeva di gioia. La festa di Sant'Anna del 1959 la ricorderemo per tutta la vita.

Carmen Bai, 7. cl.

Mesocco

Se Poschiavo è tutto linee piane o curve dolci, ove spira un'impressione di calma, di placidità, qui a Mesocco il paesaggio è a linee spezzate, a spigoli ed angoli, poggia in pieno sole accanto a burroncelli oscuri, rupi a perpendicolo e greto scintillante di torrenti ove questi confluiscono nel fiume.

Un forte nucleo di case è al centro, fra la parrocchia e la chiesa dei Cappuccini. Tutt'attorno, sparse fra la campagna e su per le pendici di altre numerose frazioni, ove dimora questo piccolo popolo assuefatto agli stenti. Giuseppe Zoppi cita la fiera dichiarazione di un figlio di questa terra: LA CITTA' SIA CITTA' NOI SIAMO MONTAGNA, NOI SIAMO MESOCCONI!

Piero a Marca

Gli scolari di Mesocco hanno collaborato con gioia anche quest'anno e devo proprio complimentarmi con i bambini della seconda classe per le nitide scritture! Bravi, voi e i vostri compagni delle classi superiori.

DAL GIORNALINO DELLA SECONDA CLASSE DI MESOCCO

Carnevale: Ieri c'è stato il carnevale a Mesocco. Nella palestra hanno mangiato risotto e luganiche, Io non sono andata perché mi fidavo poco. Sono andata a vedere il corteo. C'era la musica e un carro con un pagliaccio. C'erano tante mascherine.

Giovanna Beer

Il mio cane: Si chiama Titina. È un cane da pastore. È di color grigio. Non è tanto grande. L'abbiamo preso in Rog dai pastori. Quelli di Cebbia gli hanno gettato una palla e l'ha bucata con i denti. Il mio papà oggi è andato in Pregorda con le mucche e ha preso anche il cane.

Piera Furger

Le mie galline: Io ho sei galline. Due sono rosse e quattro bianche. Qualche volta vado a portar loro il becchime. Quando arrivo sulla porta si mettono a cantare coccodé, coccodé. Poi apro la porta e mi saltano addosso. Getto nella scodella il grano. La più piccola salta sempre nella scodella.

Patrizia Succetti

Calend' da marz: Mercoledì siamo andati a bruciare l'inverno. Siamo andati a Leso, a Benabbia e infine siamo andati alla Cresta. Lì abbiamo bruciato il pupazzo. È bruciato molto in fretta. Dopo, in fila siamo ritornati a scuola. La maestra ha detto ai bambini che potevano andare a casa. Le bambine invece dovevano prima consegnare le gonne.

Moreno Bianchi

20 febbraio: Ieri pomeriggio c'era la corsa di sci. Io non sono andata perché non osavo. Sono scesi prima i bimbi dell'asilo. Poi quelli di prima, di secondo e terza; poi di quarta e quinta. Quando sono scesi tutti, siamo andati alla premiazione. La mia sorella è arrivata prima. Ha ricevuto un vaso da fiori. Mio fratello invece è arrivato quinto: ha ricevuto una scatola di colori.

Piera a Marca

8 aprile: Questa mattina mi sono alzata alle ore 7.30. Ho fatto colazione. Poi, siccome la mamma non c'era, ho lavato le stoviglie e insieme a mia sorella ho riordinato la cucina e le camere. Ho aiutato il mio papà a vangare l'orto e a seminare l'insalata. Ho atteso ansiosa l'arrivo della mia mamma. Mi sono coricata un po' tardi ed ero molto stanca.

Barbara Ciocco

ANCHE A MESOCCO CI SONO BIRICHINI E DISUBBIDIENTI!

Era il tempo in cui le ciliege maturavano. Io e la mia amica andavamo a passeggio e avevamo una gran voglia di mangiare proprio ciliege. La mia amica aveva la nonna che possedeva una pianta di ciliege, così decidemmo di andare da lei a farne una scorpiacciata.

Dapprima cercammo un lungo bastone e senza il permesso della proprietaria, ci incamminammo verso la pianta. Non era molto alta e così riuscimmo ad abbatterne molte. Avevamo molta voglia di mangiarne, e non facevamo caso se erano mature o no. Ne mangiammo così tante che la notte non potemmo dormire. Il giorno dopo i genitori ci domandarono cosa avevamo mangiato: e noi dovemmo dire la verità e chiedere scusa alla nonna promettendole di non farlo più.

Bruna Vivalda, 5. cl.

L'anno scorso, io e la mia compagna Aurelia, abbiamo voluto fare una passeggiata. Volevamo andare in Gumezna, ma la sua mamma ce lo proibì, perché salendo poteva capitarci qualcosa. Allora pensammo di salire sopra Doira. Preparammo il sacco e ci mettemmo in viaggio.

Quando arrivammo sopra la frazione di Doira le nubi diventarono oscure e cominciò a cadere una leggera pioggerella. Tuonò più volte e incominciammo ad aver paura. Quando stavamo per andare a cercare riparo, caddi in una buca piena di acqua. Io mi misi a piangere perché ero tutta bagnata, e chiamai Aurelia che era davanti a me. Ella venne subito ad aiutarmi, ma in quel momento cominciò a piovere più forte. Avevamo paura che la mamma si preoccupasse. Finalmente troviamo una stalla. Entrammo e mangiammo quel po' che avevamo nel sacco.

Quando guardai l'ora, vidi che erano già le cinque. Così ci mettemmo subito in cammino sotto la pioggia. Quando arrivammo a casa la mamma ci sgridò severamente. La sera mi sentii male. Misurai la febbre e avevo più di 38 gradi. Così dovetti stare a letto per diversi giorni prima di essere guarita completamente.

Alida Alig, 5. cl.

Una volta mio fratello ed io giocavamo vicino a una stalla. Eravamo ancora molto piccoli. Nel cortile c'erano dei pulcini. Noi ci mettemmo a rincorrerli. Ne prendemmo due e li abbiamo infilati nel buco di un muro e rinchiusi vivi. La sera la padrona li cercò ovunque, ma non li trovò. Noi non abbiamo osato dirglielo per paura che ci sgridasse. Al mattino dopo lo abbiamo detto alla mamma che andò subito a vedere. Per fortuna i pulcini erano ancora vivi e così la mamma li consegnò subito alla padrona. Noi però il castigo lo abbiamo ricevuto ugualmente.

Claudio Bertossa, 4. cl.



Al corso di sci

Oscar Bertossa
2. cl., Mesocco

Era il primo d'aprile. Noi ragazze eravamo uscite da manolavoro. Il primo d'aprile è un giorno di scherzi. Io venendo a casa avevo già pensato alla burla che volevo fare. Entrai pian piano dal cancello senza far rumore, andai dietro la casa e suonai il campanello. La mia mamma stava telefonando, e mia sorella venne per aprire la porta, ma era chiusa. Generalmente noi entriamo dalla porta della terrazza. La mia mamma posò il corno del telefono. Corse in fretta alla finestra della cucina dicendo senza sapere a chi parlasse: «Da questa parte, da questa parte».

Io non dissi niente perché se parlavo la burla non riusciva. La mamma vedendo che nessuno rispondeva, decise di venire ad aprire. Quando aprì la porta e vide che ero io mi disse: «A sì è! Tu me l'hai faccia bela rop che tei».

Ed io le dissi: «Ma oggi è il primo d'aprile!»

Aurelia Santi, 4. cl.

Perché non ubbidire quando comandano qualcosa i genitori? A disobbidire non si guadagna mai niente, anzi si danno solo dispiaceri ai genitori. A ubbidire ci vuol poco, solo un po' di buona volontà. Voglio raccontare che successe a me una volta che disobbidii alla mamma.

Era una bella giornata di primavera: andai a spasso con i miei fratellini. La mamma ci disse: «Fate attenzione, bambini, non andate nei prati a insudiciarvi di fango e ritornate a casa per le quindici».

Ci avviammo verso San Rocco e giocando e canterellando giungemmo fino a Darba. I miei fratelli ed io saltavamo qua e là come capretti e le raccomandazioni della mamma furono presto dimenticate. Quando guardai l'orologio, vidi che erano già le tre e mezzo. Senza premura chiamai i miei fratellini ed andammo a casa. Salimmo le scale di casa in fretta. Tutti avevamo le scarpe infangate. Appena la mamma ci vide, mi prese per un braccio, mi condusse in cucina, mi sgridò e mi diede due bei ceffoni. In più dovetti pulire tutte le scarpe e le scale da cima a fondo.

Questa disobbedienza mi costò molto e feci il proponimento di essere più obbediente in avvenire.

Ivonne Brunoldi, 6. cl.

Sono parecchie le volte che ho disobbedito, specialmente alla mamma. Qualche volta si obbedisce, ma non sempre, specialmente quando si sta giocando con gli amici; allora si cerca di ritardare o si fa finta di non sentire.

È all'ora della cena che incominciano le prediche di mamma e papà! Il brutto è quando appaiono quelle belle giornate di sole e si va volentieri a respirare l'aria di montagna. La mamma dice magari: «Rezio, oggi devi andare ad aiutare il nonno a portare il concime sui prati». Allora, prima si fa orecchio di mercante, poi si studia il modo di svignarsela. Pian piano si esce nel corridoio, si apre la porta piano piano, si prende la corsa e via per la strada, dove si studia poi il piano della passeggiata. Verso sera, al ritorno, quando il sole è già tramontato, viene addosso

un brivido solo al pensiero di dover aprir la porta di casa.

Il bello incomincia in cucina: dapprima la predica come sempre, poi il gusto del battipanni, che rende quasi molle la schiena.

Rezio Jörg, 7. cl.

Racconto una disubbidienza. Era un bel giorno d'estate. Io volevo andare al campo sportivo, ma mia madre non me lo permise. Dovevo andare ad Andergia a portare il secchio del latte al mio nonno. Per strada incontrai degli amici che mi dissero: «Non vieni a giocare? Oggi giochiamo contro il Darba». Ma io dovevo andare dal nonno. Alla fine il gioco vinse. Andai con i compagni. Lasciai il secchio vicino alla porta del campo. Cominciammo a giocare. Non pensavo più al nonno. Segnai una rete. Uscimmo vittoriosi. Io tutto contento volli prendere il secchio, ma mi accorsi che era bucato. Piansi molto, poi mi avviai verso casa. La mamma mi sgridò, mi picchiò, mi mandò a letto. Tra me pensavo: «Picchiami, mamma, che le merito davvero».

Dante Spadini, 6. cl.

Mi è già capitato di disobbedire, specialmente alla mamma e al nonno. Eravamo sui monti ed era una bella giornata di sole. La mamma e la zia non c'erano: erano andate in paese a fare le spese. Io e mio cugino approfittammo dell'assenza della mamma per domandare al nonno se ci lasciava andare un po' a passeggio, a vedere il cantiere della Pitsch: per le quindici saremmo ritornati. Ma la bugia era grossa: invece di andare a Molada, andammo nel bosco a costruire una capanna. Il tempo correva, e le quindici erano passate da un pezzo. Guardai l'orologio: erano già le diciassette e trenta. Ci mettemmo a correre forte. Io inciampai in un cespuglio e andai a finire davanti ai piedi del nonno che andava a cercare le capre. In mano aveva una piccola bacchetta; me la diede sulla schiena. Alla fine non riuscivo più ad alzarmi dal male.

Mio cugino, furbo, si era nascosto, vedendo arrivare il nonno. Arrivati a casa, ne presi ancora una buona dose dalla mamma che mi mandò a letto senza cena.

Una disobbedienza così, al nonno, non la voglio più fare.

Armanda Brocco, 6. cl.

Un fatto che mi rimarrà a lungo impresso nella mente, causato dalla disobbedienza, mi è capitato la scorsa estate. Era una bella giornata di luglio. Mio padre si trovava da due giorni a casa, per una breve vacanza. Stavamo ripulendo il giardino. Terminato questo lavoro mi invitò a pesca nelle vicinanze di Soazza.

Preparammo tutto l'occorrente e in breve tempo ci trovammo alla Moesa, molto ingrossata dalle continue piogge. La fortuna ci volle assistere e in meno di mezz'ora avevamo pescato cinque grossi pesci.

Ad un certo momento mio padre si allontanò per pochi minuti; mi disse di non seguirlo e di rimanere seduta su di uno scoglio. Per un buon momento attesi, poi, siccome mi annoiavo, mi misi a gettare sassolini nell'acqua, avvicinandomi sempre di più ad un profondo pozzo. Non so ancora spiegarmi come accadde, ma improvvisamente mi mancò il terreno sotto i piedi e mi trovai in acqua. Lo spavento fu terribile, ma il mio grido fortunatamente giunse all'orecchio di mio padre, il quale in un attimo fu da me. Sentii le sue vigorose braccia che mi afferravano forte forte. Ero salva.

Cristina Tamò, 6. cl.

Era giovedì e dovevo pulire il pollaio. Ma è un lavoro che non mi piace e allora presi di nascosto il pallone e andai a giocare al campo sportivo. Appena papà tornò dal lavoro, la mamma gli raccontò tutto. Io non c'ero. Quando arrivai, mio padre mi sgridò e subito mi cacciò a letto senza cena.

Oltre al grande appetito che mi tormentava, c'era il pensiero triste di dovermi alzare presto il mattino seguente per fare il compito di scuola. Mi pentii della disobbedienza e promisi ancora una volta di obbedire sempre.

Credo però che anche gli scolari più buoni e più bravi una qualche disobbedienza ai propri genitori l'avran pur fatta.

Arno Fasani, 6. cl.

Mia madre dice che la mia disobbedienza è proverbiale addirittura. Infatti, detto fra noi, non c'è una volta sola che io obbedisca subito, quando mi si comanda qualcosa. Provo quasi gusto a dir di «no», e finché non vedo mia madre arrabbiatissima, non obbedisco.

Racconto una cosa capitata due o tre anni fa. Si era ancora al principio di marzo. Il tempo era ancora inclemente. Un giorno domandai alla mamma se alla domenica potevo mettere le calze corte. Ella rispose subito di no, perché era ancora troppo freddo. Io mi misi a piangere e andai nella mia camera sbattendo la porta che quasi mi cadeva sulla schiena. Aprii l'armadio, presi un paio di calze e le nascosi. Arrivò la domenica e fortunatamente la mamma dovette andar via. Non mi lasciai scappare questa occasione, andai in camera, infilai le calze corte e andai a passeggio. Di notte però incominciarono a farsi sentire le prime conseguenze della disobbedienza. Dapprima ebbi raffreddore e tosse, poi venne anche la febbre. Non la volevo proprio! Si dovette chiamare il dottore e per una settimana non potei muovermi dal letto. Mi è costata cara questa disobbedienza.

Adriana Furger, 6. cl.

I MIEI PUNTI DI VISTA SULLE FESTE NATALIZIE

Dodici natali sono trascorsi anche per me!

I primi natali erano solamente un'attesa impaziente di Gesù Bambino che, accompagnato da una schiera di angioletti e dall'asinello, entrava in silenzio in casa mia e deponeva sotto il tradizionale albero natalizio acceso e vicino al presepio innumerevoli pacchi che io con gioia e avidità infantile aprivo appena sentivo la campanella squillare, la campanella che mi diceva che Gesù era andato a visitare altri bimbi buoni e bravi come ero io.

Trascorrono gli anni: io divento grandicella e anche a me il mistero di Gesù Bambino che arriva dal Cielo carico di doni viene svelato.

Ora so che i miei desideri e quelli degli altri bambini fanno fare delle vere acrobazie ai portamonete dei nostri genitori perché con i nostri «voglio e vorrei» chiediamo veramente troppo.

Naturalmente erano molto più belli i tempi in cui si credeva veramente che tutto cadesse dal cielo. Ora però comprendo la grandiosità della Santa Notte! Quando guardo Gesù nella greppia, il mio pensiero si allontana dal presente, e mi par di essere nella misera stalla di Betlemme dove Maria e Giuseppe contemplan pieni di gioia il divin Redentore.

Simona Tonolla, 6. cl.

UN LIBRO CHE MI È PIACIUTO

Il più bel libro che ho letto finora è intitolato «CUORE». È un libro di scuola, ma parla quasi solo di cose tristi e di persone povere. È la storia di un ragazzo di nome Enrico, il quale narra la propria storia. Enrico osserva la bontà e la buona volontà di studiare dei bambini poveri, anche se magari non hanno nemmeno un lume sufficiente per poter studiare. Il libro è scritto come un diario, così che alla fine di ogni mese vi sono dei bellissimi racconti mensili, i quali narrano fatti eroici di bambini della nostra età. Il racconto più lungo è intitolato: «Dagli Appennini alle Ande» e racconta il lunghissimo viaggio fatto da un ragazzo di tredici anni per trovare sua madre emigrata in America in cerca di lavoro.

Sergio Jörg, 6. cl.

ULTIMO RIPOSO PRIMA DELLA TAPPA FINALE

È arrivato finalmente il tempo pasquale! L'abbiamo atteso tutti con ansia, per poter avere così qualche giorno di vacanza, all'aria libera. È bello in queste giornate primaverili correre spensierati per la campagna.

Oggi, giovedì santo, c'era un sole magnifico; sono andata a passeggio con la mia nipotina Claudia. Siamo andate fino alla chiesa e poi fuori per i prati e i campi. Tutto incomincia a verdeggiare; l'aria è tiepida; abbiamo giocato quasi tutto il pomeriggio.

In questa settimana santa sono pure andata in chiesa per prepararmi alla grande festa di Pasqua. Giovedì mattina riprendemmo di nuovo la scuola. Sarà così l'ultima tappa prima delle vacanze estive. Ora dobbiamo pensare ancora a studiare, a prepararci per gli esami finali e così essere promossi per l'anno prossimo. Io sono contenta di ricominciare la scuola, perché adesso fra un mese e mezzo ci saranno le vacanze finali.

Flavia Nani, 7. cl.

La pagina dei piccoli

Indovina tu:

È un animaletto tanto timido, che si dice: timido come un...

Si mette sul tavolo prima di disporvi le stoviglie: è la...

Il figlio della pecora si chiama...

La mamma vi mette i cibi per conservarli: è il...

È sempre appeso in cucina e la mamma vi si asciuga spesso le mani: è l'...

Se è ben tenuto e pieno di fiori è un bel...

Portano a spasso un lumicino sui prati nelle notti d'estate: sono le...

Sei tu questo piccolo studente?

Ecco, schiaccia il nasino
sul dorso della mano
stesa sul gran librone:
S'addormenta pian piano.
Ha studiato abbastanza
il nostro bravo ometto!
Mamma lo prende in collo
e se lo porta a letto.

Tom e il dente

Quel lunedì mattina, come tutti i lunedì, Tom era triste perché doveva ritornare a scuola.

Non si decideva ad alzarsi e quasi avrebbe desiderato di sentirsi male per restare a casa.

Oh! gli tentennava un dente: che fortuna!

Tom prese a lamentarsi forte. Accorse la zia.

- Che c'è?

- Guarda il mio dente.

- Già: tentenna. Ti fa male?

- Molto!

- In un minuto è passato. Maria, dammi un pezzetto di filo e un carbone acceso.

- Per carità, zia! Non me lo levare: non mi fa più male. Devo andare a scuola!

- Ma la zia non ascoltò neppure: legò un capo del filo al dente di Tom e l'altro capo alla colonna del letto. Afferrò il carbone acceso e fece l'atto di tirarlo in faccia al ragazzo. Tom fece un balzo indietro. Il dente rimase attaccato al filo che penzolava dalla colonna del letto.

Poi, il povero Tom dovette andare a scuola!

(da Mark Twain)

Vi voglio confidare un segreto: anch'io, quando ero in prima classe, al lunedì inventavo un male terribile per non dover andare a scuola.

Sapete come mi curò la mia mamma? Mi dava l'olio di ricino. Per tre volte dovetti ingollare quell'orribile purgante. Ma il quarto lunedì e tutti i seguenti, ero vispa come un pesce.

Attenti, bambini, a non inventare la malattia del lunedì: potrebbe arrivare l'olio di ricino.

Il contadino in primavera

Lidia Müller
1. cl., Poschiavo



Il nuovo „Dono di Natale“

COMMENTI, ELOGI, CRITICHE

In questi giorni è arrivato in tutte le scuole del Grigioni Italiano il «Dono di Natale». È un libro che noi stessi possiamo far diventare grosso scrivendo molti componimenti e facendo dei bei disegni.

Contiene anche barzellette, storie e poesie che insegnano a riflettere. Anche a me è stato regalato questo libretto e sono molto contento perché così non devo leggere solo i TEX e i TOPOLINI.

A me rincresce molto che io non possa leggere questa volta i miei componimenti, ma spero che nell'avvenire mi venga qualche buona idea per fare un bel lavoro scritto.

Remo Triacca, 6. cl., Poschiavo

Ogni anno a Natale riceviamo questo opuscolo intitolato: DONO DI NATALE. In questo libretto ci sono disegni, componimenti, favole e racconti scritti dai bambini delle quattro valli italiane del Grigioni.

Mi piace molto leggerlo ed ogni anno aspetto con ansia il Natale per poterlo sfogliare a mio piacimento. Anche a scuola lo leggiamo con interesse. Solo mi rincresce che non ci siano belle leggende delle nostre valli.

Un favore vorrei chiedere al «Dono di Natale»: se potesse pubblicare delle parole crociate, ma non troppo difficili.

Ogni volta che ricevo un numero del «Dono» e leggo qualche pagina contenente componimenti di scolari poschiavini, bregagliotti, mesoleinesini e calanchini non posso fare a meno di pensare alla grande famiglia di ragazzi che attraverso il «Dono» imparano a volersi bene.

Rosita Badilatti, 6. cl., Annunziata
Quest'anno troverai parole crociate e anche leggende, Rosita; sei contenta?

È molto bello. La copertina rappresenta uno spazzacamino disegnato da Elisa Luminati. Vi sono componimenti, diari, fantasie degli scolari. Vi sono bei disegni, lavori fatti con gioia. Ma non credo che tutto sia fatto coi propri cervelli, avranno aiutato un po' i genitori e i fratelli maggiori. Vi ha partecipato quasi tutta la sesta classe dell'anno scorso e riceveranno il premio. Quest'anno voglio partecipare anch'io con un componimento.

Ogni scolaro apre questo fascicoletto con ansia, per vedere se c'è un lavoro suo e di suoi conoscenti.

Albina Cortesi, 6. cl., Poschiavo

La copertina del «Dono di Natale» rappresenta uno spazzacamino. È ben attrezzato. Ha un difetto alle scarpe. Una sembra uno scarpone e l'altra una scarpetta. Nell'interno ci sono belle storie e poesie. Ma la cosa più bella è che ci sono anche i nostri disegni e componimenti.

Una storia che mi è piaciuta è: Il Natale di Fortunato. Io sono contenta di sfogliare un libro dove ci sono i nostri disegni e componimenti.

Maria Beti, 4. cl., Annunziata

Quattro sorelle si danno la mano: questo è lo scopo del «Dono di Natale». Sono gli scolari delle quattro valli del Grigionitaliano che concorrono a compilare questo libro.

Quando la Rev.da Suora l'ha distribuito, noi tutti con avidità cercammo il nostro nome. Purtroppo non lo trovammo, il signor maestro l'anno scorso non ha inviato nessun scritto. È bello vedere come tanti s'impegnano a fare un disegno o un componimento per il Dono.

Nel nuovo «Dono di Natale» ho trovato diversi disegni degli scolaretti della prima classe. Dunque se i piccoli sanno lavorare per il Dono, dovremmo saper farlo anche noi della sesta.

Constatai con gioia che ogni anno ci sono sempre di più lavori della nostra valle.

Cesira Cortesi, 6. cl., Poschiavo

Quando il signor Maestro ci diede il «Dono di Natale», ero tutto contento. Lo presi fra le mani e lo aprii per vedere se c'era qualche cosa mia, un disegno o un componimento. Sfogliai attentamente tutto il libretto, tre volte. Ma io non v'ero. Allora diventai un po' triste. Ho pensato: — Se non quest'anno, forse un altro anno. —

La sera guardai nel DONO se v'erano lavori dei miei fratelli. Non ne trovai. Allora lessi qualche componimento: alcuni erano, credo, molto belli, altri mi piacevano meno. Ma non ero tanto contento perché non c'ero io.

Dopo quella sera non ho più guardato il «Dono di Natale», perché restai deluso. Credevo proprio che con un disegno o con un componimento avrei figurato anch'io.

Pietro Marchesi, 6. cl., Annunziata

Spero proprio che questa volta non resterai deluso, Pietro. Ma mi permetti una osservazione, anzi più che una osservazione, un consiglio?

Non leggere solo i lavori dei compagni che conosci, ma anche quelli degli altri scolari, dei mesolcinesi e dei bregagliotti. Imperarai così a conoscere un poco il modo di pensare e di agire della gente delle altre valli, e perché no? troverai forse anche qualche vocabolo o modo di dire nuovo che ti potrà servire in un prossimo componimento.

Il «Dono di Natale» è un libretto che a noi ragazzi di scuola vien regalato annualmente. È ben rilegato, con un buon contenuto.

Vi sono belle favole e racconti di ragazzi, avventure loro successe, momenti da loro vissuti, racconti dell'intimità familiare.

È un libro che ci manda la Pro Grigioni Italiano e noi ragazzi lo attendiamo con impazienza per vedere se c'è magari un nostro componimento o uno di un nostro compagno. Io quest'anno non ho componimenti sul «Dono», ma gli altri anni quasi sempre. Questo libretto è il primo dono che riceviamo a Natale e noi ragazzi ne siamo contenti.

Ogni anno sono proposti dei temi per componimenti da eseguire. Noi scriviamo, poi mandiamo i nostri lavori alla redattrice per la cernita dei migliori.

Luca Valli, 6. cl., Mesocco

Prima di Natale abbiamo ricevuto dalla nostra maestra il bel fascicoletto intitolato «Il dono di Natale». Contiene molti componimenti, disegni, giochi e racconti scritti dagli scolari e per gli scolari delle quattro vallate di lingua italiana del Grigioni.

Un racconto è sempre del vecchio Ispettore signor Rinaldo Bertossa che non ha dimenticato gli scolaretti delle Valli.

7. cl., Mesocco
Rezio Jorg



Quando lo riceviamo guardiamo per prima cosa se c'è qualcosa di nostro: purtroppo io non lo trovo mai. (*Stavolta sì!*)

È facile criticare o lodare i lavori fatti dai compagni e dalle compagne, ma bisogna anche collaborare. I migliori lavori vengono premiati. Io sono contento di questo fascicoletto molto bello e interessante e questa volta mi impunterò per partecipare al concorso. Da un paio di anni conservo i libretti per avere, quando sarò grande, un bel ricordo di tutti i miei compagni di Poschiavo e degli altri che conosco solo di nome.

Renzo Cramerì, 6. cl., Poschiavo

Le nostre letture

UN LIBRO CHE MI È PIACIUTO

Nella nostra biblioteca vi sono più di duecento volumi, uno più bello dell'altro. Io passo le serate d'inverno leggendo, e ho letto veramente tanti libri. Spesso dimentico subito quanto ho letto. Uno però mi è rimasto impresso nella mente. È il libro intitolato «Piccolo Alpino».

Questo libro parla di un bambino di nome Giacomino. Una domenica era andato con il suo babbo Michele Rasi e la sua mamma in montagna. Era inverno. Passarono la notte in un albergo. Al mattino partirono di buon'ora. Soffiava un vento forte e c'era la bufera. Il babbo e la mamma di Giacomino erano in dubbio se dovevano andare innanzi o tornare indietro, ma poi decisero di continuare la salita. Camminarono per quasi tutto il giorno, poi stanchi decisero di riposare, ma lì investì una valanga e rimasero sepolti tutti e tre. Giacomino non era morto e ad un tratto si sentì lambire il viso da un cane. Egli era salvo e fu portato in una capanna, abitata da un vecchio che era seduto davanti a un bel fuoco. Il vecchio diede i primi soccorsi al bimbo e gli fece narrare la sua storia. Pochi minuti dopo entrarono nella capanna due uomini: erano i figli di quel vecchio. Quando videro Giacomino gli fecero molte domande. Uno di essi si commosse udendo la triste storia, ma l'altro era burbero. Il giorno seguente i due uomini andarono nel bosco e dovette seguirli anche Giacomino. Un uomo era buono e si chiamava Rico, l'altro era un po' cattivo con Giacomino e si chiamava Abramo. Giacomino era molto affezionato a Rico. Ma Rico dovette andare in guerra e a Giacomino rincreseva

tanto che lo pregò di lasciarlo andare con lui. Ma era una cosa impossibile. Il giorno dopo la partenza di Rico, Giacomino decise di raggiungerlo. Prese una slitta e partì, ma disgraziatamente precipitò in un burrone. Alcuni uomini lo salvarono e lo rimisero sulla via che voleva percorrere. Giacomino ringraziò e continuò il suo cammino. Dopo parecchi mesi riuscì a trovare Rico, ma restò poco con lui. Egli rimase in mezzo ai soldati e tutti gli volevano bene. Un giorno per caso incontrò suo padre e seppe che anche sua madre era stata salvata. Dopo tante peripezie la famiglia fu riunita e Giacomino visse felice.

Bruna Fumi, 6. cl., Buseno

Il libro che mi è piaciuto si intitola: «Il fiore più bello».

Ora ve lo presento. Era un giorno di festa. Il piccolo Gesù stava girando per il prato in cerca di fiori da portare alla sua Mamma. Ne aveva colto un bel mazzo, dai colori più vivaci, dai profumi più fini. Ma non era contento. Era triste. Quei fiori non erano abbastanza belli per la sua Mamma. Ad un tratto Gesù si mise a piangere, per il dolore di non aver potuto trovare un fiore degno della Madonna. Le lacrime gli scorrevano lungo le gote, e cadevano per terra. Ad ogni lacrima che cadeva ecco sbocciare dal terreno un fiore alto, diritto, bianco con gli stami d'oro. Gli occhi di Gesù si asciugarono. Egli aveva trovato il fiore per la sua Mamma: il giglio.

Maria Marchesi, 5. cl., Annunziata

UN BEL LIBRO

È «Le avventure di Pinocchio». Se guardo la copertina mi vien quasi paura: che figuracce vedo, persino dei serpenti! Invece, leggendo, che ridere! Quanti nomi e soprannomi buffi, trovo! Che fantasia ha quello scrittore!

Racconta che un pezzo di legno sa piangere e ridere come un bambino. Da questo pezzo di legno si intaglia un burattino meraviglioso che sa ballare, tirar di scherma e fare salti mortali. Si chiama Pinocchio, ha un naso lugo e, pensate, ad ogni bugia che dice il naso si allunga.

Ah, se capitasse a me questa cosa, chissà che nasone, povero me!

Pinocchio ne combinò di tutti i colori, più di brutte che di belle. Vendette il libro di scuola per avere denari per il biglietto del teatro. E pensare che suo padre vendette la propria giacca per comperargli il libro!

Più tardi si imbatté negli assassini che lo impiccarono a un ramo della quercia grande. Una fata dai capelli turchini lo salvò. Promise alla fata di essere buono e di studiare, perché era stufo di essere burattino e voleva diventare un bravo bambino. Ma il proponimento durò poco, e dopo avere combinato un mucchio di guai si sentì spuntare un bel paio di orecchie asinine. Diventò un ciuchino con la coda e le zampe, e sapeva anche tagliare.

La storia è ancora lunga. Leggendo certi capitoli risi a crepappelle. Chi non l'ha letto, legga «Pinocchio», certamente non si annoierà perché è un libro divertente e scritto bene.

Otmaro Heis, 6. cl., Poschiavo

Hai ragione, Otmaro, «Pinocchio» è davvero un bel libro, e mi associo al tuo invito: leggetelo!

Volete conoscere altri libri di Collodi?

Storie allegre; Minuzzolo; Gianettino; Pipì; Scimmiottino color di rosa. Vi assicuro che farete delle grandi risate, e senza accorgervene imparerete ad usare sempre meglio il nostro bell'italiano.

L'ISOLA DEL TESORO

Nella mia biblioteca ho molti libri. Uno di questi mi è sopra tutti piaciuto. È un libro di Stevenson: L'isola del tesoro. È un libro avventuroso: parla di pirati che solcavano il mare alla ricerca di un tesoro nascosto in un'isola. Tra la ciurma c'era anche un ragazzo, Tim, il protagonista del racconto.

Dal giorno in cui trovarono la mappa con le indicazioni i pirati non ebbero più pace e in una mattinata di novembre partirono. In pochi mesi arrivarono nell'isola. Ma anche un altro gruppo della ciurma cercava il tesoro. Alcuni sbarcarono e gli

Il pastorello

Primo Costa,
2. cl., San Carlo



altri restarono a custodia della nave. I due gruppi si combatterono accanitamente e ci furono anche molti morti. Tim si accorse che sull'isola abitava un marinaio abbandonato dai suoi compagni e strinse amicizia con lui. Il marinaio aveva trovato il tesoro e lo aveva nascosto.

Le lotte finirono e i due gruppi si riunirono. La squadra nemica però si unì solo per tradire, per impossessarsi della mappa e uccidere i proprietari. Quando arrivarono al punto segnato sulla mappa, non trovarono però il tesoro, ma solo pochi centesimi. Il marinaio lo aveva già portato in salvo. Per trovare questo tesoro morirono molte vite umane. Fecero ritorno solo tre persone: fra queste anche Tim. In questo libro, come in tutti i libri buoni, troviamo una morale: anche il più gran tesoro non può far felici.

Daniele Menghini, 6. cl., Poschiavo

ANNA FRANK

Anna era una bimba ebrea che durante l'ultima guerra viveva nascosta con la sua famiglia in una soffitta. Un giorno la polizia tedesca li scoprì e li condusse nei campi di concentramento a morire.

Ecco quanto scrive Anna nel suo diario: Nell'alloggio segreto non si fa che discutere. Kraler ci ha rimproverato per la nostra imprudenza. Io avevo una grande paura dei tedeschi e pensavo di continuo agli ebrei fucilati e che forse avrei dovuto vedere davanti ai miei occhi di fanciulla quei fucili sul mio cuore e che mi avrebbero tolto la vita... Coraggio! Restiamo consci del nostro compito e la salvezza verrà perché Dio non ci ha mai abbandonati.

Questa storia ci insegna a pensare quanto la nostra vita sia facile, e ancora non ci lamentiamo.

Miriam Saillen, 6. cl., Annunziata

CHE RISATE!

A me piace tanto leggere e passo delle serate intere con la testa china su di un libro. Quando ne comincio uno vorrei vedere la fine subito. Leggo tanto in fretta che dimentico anche in fretta, e mi è già capitato di leggere due volte lo stesso libro. Però le «Avventure di Gian Burrasca» non le ho dimenticate e quando penso alle birichinate di quel monello mi scappa da ridere anche se sono sola.

Gian Burrasca un giorno scappò da casa e si rifugiò da una sua zia. Qui ne combinò di tutti i colori. Un giorno voleva far divertire due bambini vicini di casa facendo il circo. Dipinse il cane della zia di verde e lo avvolse in una straccio immaginando che fosse il cocodrillo. Dipinse pure uno di quei bambini e lo trasformò in una scimmia. La zia disperata chiamò il padre che se lo portò a casa.

Gian Burrasca aveva tre sorelle. Una si sposò ed egli credendo di fare una bravura attaccò una girandola per i fuochi artificiali al bottone dietro al frac dello sposo

e accese un fiammifero. Non è possibile ridire quel che è successo, ma noi possiamo immaginarlo.

Gian Burrasca venne messo in collegio e anche lì ne combinò di tutti i colori. Un giorno per protesta, perché gli davano sempre riso da mangiare, rovesciò sui sacchi una latta di petrolio. La minestra diventò rossa e non poterono mangiarla. Gian Burrasca confessò il suo fallo.

Il suo babbo era disperato e decise di rinchiuderlo in una casa di correzione assieme ad un compagno suo simile... A questa minaccia i due ragazzi concertarono una fuga.

Quante risate ho fatto leggendo questo libro!

Sonia Bogana, 6. cl., Buseno

ROBINSON

Avevo visto alla televisione qualche puntata della storia di Robinson e a Natale ricevetti il libro dalla mia madrina.

A me piace molto leggere questa storia, e vedere come Robinson si ingegna in tutti i modi per poter vivere: come si fece una ciotola per poter mangiare e come costruì la capanna. Poté fare questo perché la provvidenza gli aveva fatto trovare la nave naufragata. Mi piace il suo cane Dick, perché è molto intelligente e coraggioso e mi piace il suo pappagallo che dice sempre: «Povero Robi!»

Robinson pescava, andava a caccia, addomesticava le capre selvatiche, così aveva anche il latte. Alle volte si lasciava prendere dallo scoraggiamento e un giorno si ammalò. Per fortuna aveva trovato Venerdì, un selvaggio, che gli faceva compagnia. Questo libro lo tengo sempre sul comodino e alla sera ne leggo qualche pagina.

Bernardo Tuena, 5. cl., Annunziata

HEIDI

L'ultimo libro che ho letto è «Heidi» di Johanna Spyri. È divertente e istruttivo. Parla di una bambina senza genitori. La sua zia, stanca di lei, l'ha condotta sull'alpe dal nonno, dove Heidi si trova molto bene. La zia però viene a riprenderla per portarla a Francoforte. Là la bambina soffre di nostalgia e si ammala. Deve tornare sull'alpe.

Non posso entrare nei particolari perché scriverei pagine e pagine. Heidi è una bambina semplice, si accontenta di tutto, ma soprattutto ama la natura, l'aria fresca, i fiori e le caprette.

Anche noi nella vita dobbiamo accontentarci delle cose semplici. Chi si accontenta gode!

Gabriella Foppoli, 5. cl., Poschiavo

BERTOLDO

Avete letto il libro: Le astuzie di Bertoldo? Ebbene, questo è appunto il libro che mi è piaciuto di più.

Il comportamento di Bertoldo, con la sua corporatura bassa, i movimenti goffi e impacciati, con la sua astuzia ed il suo fare alle volte timido e alle volte risoluto mi hanno appassionata e persino, se così posso dire, quasi inebriata.

Che coppia, lui e la sua Marcolfa! Bertoldo che le vuol bene, solo perché lei sa cucinare la zuppa di fagioli. E una volta rinuncia a sposare la principessa, che è ricca, bella e buona, solo per amore appunto, in primo luogo della zuppa di fagioli e in secondo luogo della moglie.

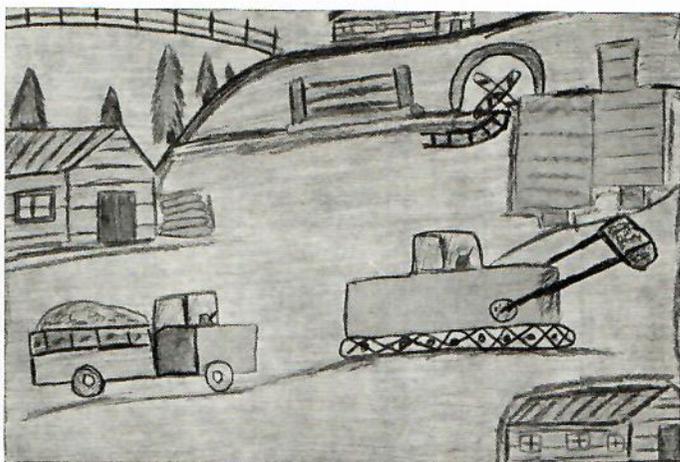
Ma il più che mi è piaciuto in questo libro di Bertoldo è il modo con cui riesce a farla franca e a passarla liscia anche sotto il naso della regina stessa, del re e di tutta la corte. Ricordate?

Una volta doveva essere impiccato. La regina aveva ordinato ai suoi sudditi di condurlo fuori nella foresta e quindi d'impiccarlo. Il re, però, intenerito (forse voleva bene a Bertoldo) gli concesse un'ultima grazia. Poteva scegliere lui stesso l'albero sul quale voleva essere impiccato.

Bertoldo girò e rigirò per la foresta per circa quattro ore. Non trovava mai l'albero adatto. O erano troppo bassi o erano troppo alti. Uno era poco ramificato, l'altro era troppo fronzuto. Finalmente si fermò. Accarezzò l'alberello e disse:

— Ho scelto: Impiccatemi. —

Ivano a Marca
3. cl., Mesocco



Gli altri rimasero con tanto d'occhi. Era impossibile. Si trattava d'una pianticina di mirtillo! Anche questa volta l'astuzia di Bertoldo aveva trionfato!

Questo e altri racconti di scoperte e furberie, compongono questo famoso libro. Oh, quante volte vorrei essere anch'io un secondo Bertoldo! Non per mangiare zuppa di fagioli, ma certe volte, per farla ai molti sabotatori della pace altrui.

Roberta Pedrazzi, 2. sec., Poschiavo

PRIGIONIERO DEGLI INDIANI

Si tratta di un libro di avventure piuttosto guerresche accadute in America e più precisamente nel Texas. Però anche se è un libro di guerra c'è molto da imparare. Un ragazzo frequentando le scuole all'età di 16 anni sentì raccontare che nel campo dei Sioux, nella foresta, sotto il totem c'era nascosto un tesoro. Convinto che fosse vero studiò il piano per potersene impossessare. Era però difficile perché i guerrieri Sioux non erano civilizzati ed erano talmente feroci che se prendevano un bianco lo uccidevano con atroci torture.

Da quel giorno la sua testa era piena di fantasie e alla scuola non pensava più. Quando ebbe guadagnato qualche soldo si comprò una pistola e allora credette di essere invincibile. I fumetti gli avevano scaldato troppo la testa.

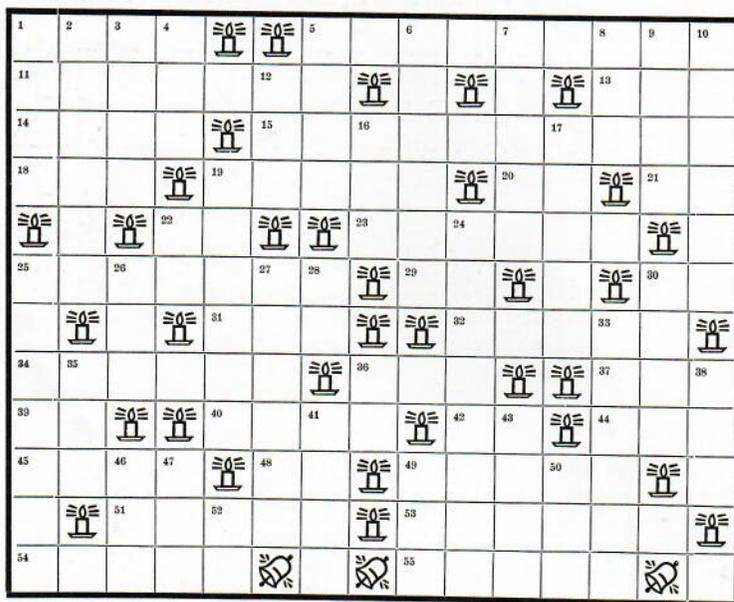
Un giorno senza pensare ai suoi familiari partì col più veloce e bel cavallo della scuderia. Aveva lasciato una lettera con scritto: «Sono stufo di stare a casa, voi mi trattate troppo male».

Lungo il cammino fino all'arrivo al campo indiano non trovò ostacoli. Ora però doveva cercare di prendere il tesoro. A notte inoltrata entrò nel campo dei Sioux e cominciò a scavare vicino al totem. Ma il tesoro non c'era. Ad un tratto una sentinella lo avvistò e diede l'allarme al campo. Il giovane inesperto non tentò di scappare perché pensava che con la sua pistola... Ma fu subito catturato perché la pistola aveva solo sei colpi e poi bisognava ricaricarla e ciò non si faceva in un attimo. Gli indiani lo legarono al palo della tortura e due giorni più tardi sarebbe stato ucciso. Il suo babbo, straziato dal dolore, non vedendolo ritornare partì anche lui e lo vide legato al palo di tortura. Il suo piano per liberarlo era studiato bene. Fece passare a poca distanza dal campo alcune mucche, perché sapeva che gli indiani erano ghiotti della carne di mucca e allora le avrebbero cacciate e cercato di ucciderle. E così fu. Gli indiani, senza pensare al prigioniero, montarono in sella e cacciarono le mucche. Mentre gli indiani inseguivano le mucche egli liberò suo figlio e ritornarono di corsa a casa. Da quel giorno il giovane intrepido non abbandonò più i suoi genitori fino alla morte.

Questo libro c'insegna che chi crede di non stare bene a casa sua si sbaglia di grosso, perché la propria casa è la più bella abitazione del mondo.

Giovanni Dorizzi, 2. sec., Poschiavo

PAROLE CROCIATE



ORIZZONTALI

- 1 Ulula nella foresta
- 5 Comune Grigioni Italiano
- 11 La scopri Colombo
- 13 Una villa non finita
- 14 Scorre in Egitto
- 15 Spaventarsi
- 18 Servono per volare
- 19 Si fanno nei negozi
- 20 Preposizione e voce del verbo dare
- 21 La prima e l'ultima dell'alfabeto
- 22 Sta davanti a zio
- 23 Le nuotatrici hanno anche questo nome
- 25 Nome d'uomo
- 29 Esclamazione di dolore
- 30 Il prossimo a me più vicino
- 31 Il fratello della mamma
- 32 Villaggio della Val Poschiavo
- 34 In una casa ve ne sono diverse
- 36 Verbo sapere per te
- 37 Stop
- 39 Adesso
- 40 Dagli Appennini alle.....
- 42 Come il 20 oriz.
- 44 Qualità di rosa
- 45 Villaggio della Mesolcina
- 48 Un po' di Tomaso
- 49 Capitale della Svizzera
- 51 Nome inglese
- 53 Eroe greco molto forte
- 54 La stalla delle pecore
- 55 Il re degli animali

VERTICALI

- 1 Il vestito dell'agnello
- 2 Una virtù
- 3 Coprono il cane
- 4 Metallo prezioso
- 5 Lo chiediamo ogni giorno a Dio
- 6 Cielo senza nuvole
- 7 Noto libro per ragazzi
- 8 Nonni
- 9 Villaggio ticinese che ha dato il nome a un succo d'uva
- 10 Profumo
- 12 Così cinguetta il passero
- 16 Io tento
- 17 Ballo
- 19 Villaggio dell'alta Mesolcina
- 22 Qui e
- 24 Spartire
- 25 Capoluogo di Circolo mesoleinese
- 26 Cattiva
- 27 Nulla
- 28 Niente niente
- 30 Nome di ragazza
- 33 Nasce Gesù
- 35 In mezzo
- 36 Congiunzione
- 38 Un po' di tasso
- 41 ... di Natale
- 43 Lo usava Tell
- 46 No eterno
- 47 A davanti a uomo
- 49 Non è brutto
- 50 Negazione
- 52 Articolo

Pagine allegre

TANTI INDOVINELLI

Bada come mi prendi perché taglio.
Quando passo sul prato l'erba uguaglio.
Ho due stanghe ed una ruota
vado piena e torno vuota.
Son rotonda, ho un sol piedino
e mi trattan col frustino.
Se mi fermo non sto su;
indovinami un po' tu.
Gocce tiepide e leggere
o spremute dal dolore
o spremute dalla stizza
e perfino dalla gioia,
non vi posso trattenerne
gocce tiepide e leggere.
A chicco a chicco son dolce assai
ma il succo mio combina guai
a chi lo beve sale alla testa
per me in ottobre si fan gran festa.
Senza l'«enne» ho tanti gradini
con «enne» tanti e tanti chiccolini.
Sta tra il pollice e il medio
e in fondo a ogni volume.
Da Berna a Lucerna se ne va;
ma non si muove e sempre resta là!
Se neghi che son tre, ti troverai
su un veicolo, non però il tranvai.

PER RIDERE

Sai perché il gallo quando canta chiude gli occhi?
Per far vedere che sa il canto a memoria.
Sai perché il cane mangia gli ossi?
Perché la carne la mangia il padrone.
Sai qual è la pianta sulla quale possiamo metterci senza arrampicarci sopra?
La pianta dei piedi.
Sai qual è la palma che vive in tutti i paesi?
La palma della mano.
Come hai fatto a prendere il vizio del fumare?
Da ragazzo leggevo tanti fumetti!
Ho il cuore nella cartella. — Cosa? — Sì, quello di De Amicis.
Mamma: — Sei un disubbidiente! Non ubbidisci mai.
Figlio: — Non è vero che non ubbidisco mai. Prima mi hai detto di andare a comperare il gelato, e io vi sono andato.
Di ritorno dalle vacanze trascorse a Zurigo, Carla racconta: — È straordinario.
Ho visto dei ragazzini che a tre anni parlavano già il tedesco!
Che fai con la lingua fuori?
Il maestro mi ha detto di fare esercizi di lingua...

Un «buco» con due congiunzioni
dubitative:
ti dice: — Ora puoi passare.
Su nei ciel, tra tante stelle,
è una via delle più belle.
Nasce con le corna,
campa senza corna,
muore con le corna.
C'è una cosa piena d'anelli
e non è sposa.

SCIOGLILINGUA

Sopra la panca la capra la campa,
sotto la panca la capra la crepa.
Sgomitolì il gomitolò
chi l'ha aggomitolato.
Una vecchietta del Colle di Lana
filava di lena al lume di luna;
filava i fili di lino e di lana
una vecchietta del Colle di Luna
filava fili di lana e di lino
filava fili di raggi di luna.
Chi seme di senapa secca semina
sempre seme di senapa secca raccoglie.
Betta, prendi il pettine e
pettinami un po'.

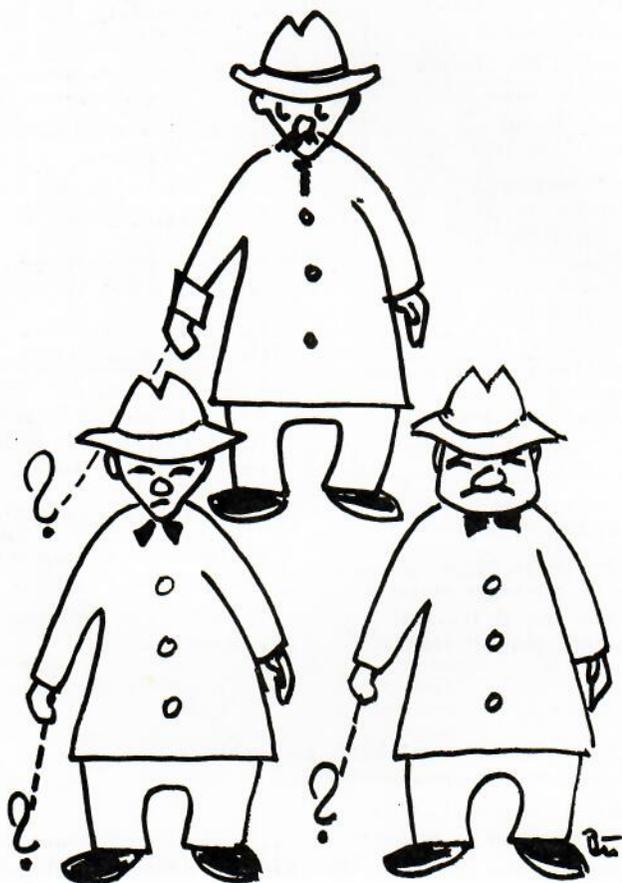
Sai perché i ladri d'estate la fanno franca?
Perché col caldo si squagliano.

Anche per te la scarlattina è stata grave? Io ho dovuto star assente da scuola quattro settimane.

Per me è stato peggio. L'ho avuta durante le vacanze.

Ci sono due categorie di ragazzi — si lamenta un maestro, — quelli che non ubbidiscono mai, e quelli che disubbidiscono sempre.

Tu a quale categoria appartieni?



CHI SA RAGIONARE?

Vi presento tre signori: Marco, Gianni, Carlo che se ne vanno a passeggio con tre animali: una capra, un cane, un gatto.

Sono vestiti vistosamente, un po' come i pagliacci del circo.

Uno ha il cappello blu, l'altro rosso, il terzo giallo.

Uno ha la giacca a puntini, l'altro in tinta unita, il terzo a righe.

Uno indossa pantaloni verdi, l'altro marrone, il terzo viola.

Provate a dare ad ogni signore il suo nome, disegnategli vicino l'animale che conduce a passeggio e dipingete i suoi vestiti con i colori che gli spettano, servendovi delle seguenti indicazioni:

1. Carlo dice: — Marco, ti piace il mio cappello?
2. L'uomo con il gatto porta pantaloni color viola.

3. Marco risponde: — Preferisco il giallo di Gianni.
4. Carlo comanda: — Cuccia, Fido.
5. Il padrone del cane pensa: — Non porterei un indumento blu e uno a puntini.
6. L'uomo dai pantaloni marrone non ama i gatti.
7. Carlo dice: — Scambiamoci le giacche. Una a tinta unita mi starà meglio.
8. Giallo e marrone stanno bene assieme.

È tutto. Difficile? No. - Leggete tutto attentamente e poi riflettete. — Per aiutarvi vi dirò di incominciare con il punto 2.

FALSO DIMINUITIVO:

Scommetto che l'indovinate subito — Bambini, non ne dubito.
Sentite: se una misura di tempo — schiaccio, fin ch'è piccolina, si muta, ohibò, in trista sentinella.

SCIARADA

Oh, quanto godo nel bel mese — che dà sole e bei fiori al paese...
ma peccato: se lì vicino stendo un tessuto —
per incanto in vorace coleottero il mese muto.

CAMBIO DI CONSONANTE:

Povero Geppetto, quanto grattarsi: — non ne poteva proprio più.
Ma per fortuna la Fatina buona — cambiò una lettera e il vecchietto gioì.

SCIARADA:

C...B... — scrisse il papà alla sua bambina.
Sbagliò però il buon uomo: — unì le due parole e un'arma ne uscì.

E Tu, che mestiere sceglierai?

Vuoi conoscere le tue attitudini? Rispondi alle seguenti domande, scegliendo quella che ti pare esatta fra le tre pubblicate. Controlla le tue risposte sull'ultima pagina. Scoprirai così per quale professione hai tendenza.

ARTIGIANO

- A. Cade un turacciolo in una bottiglia: come lo levo?
 1. col temperino — 2. con un ferro da calza — 3. con lo spago
- B. Un cassetto non scorre: come lo lubrifico? (ungo)
 1. con l'olio — 2. con sapone — 3. con grasso
- C. Dove conservare molle lo stucco per i vetri?
 1. al caldo — 2. nell'olio — 3. nella lana

MEDICO

- A. Cadendo, mi sono spellato le mani e sanguino: come mi disinfetto?
 1. con tintura di iodio, Merfen o Désogèn — 2. con alcool — 3. con acqua ossigenata
- B. Sulla ferita a contatto con la pelle che cosa applico?
 1. la garza — 2. l'ovatta — 3. un cerotto
- C. Se una persona si scotta, che ci vuole?
 1. acqua fresca — 2. olio — 3. alcool

COSTRUTTORE

- A. Perché segnano con calce i vetri di una casa in costruzione?
 1. per pulirli meglio — 2. per renderli visibili ai muratori — 3. perché non li rubino
- B. Che cosa si usa per verificare se un muro è verticale?
 1. la squadra — 2. la livella — 3. il filo a piombo
- C. Perché molti campanili hanno più finestre in alto e meno in basso?
 1. per illuminare l'interno 2. per bellezza — 3. per alleggerire le parti superiori

AGRICOLTORE

- A. Subito dopo la semina che si fa?
1. erpicare — 2. rullare — 3. concimare
- B. Come deve essere l'erba per i conigli?
1. asciutta — 2. bagnata — 3. appassita
- C. Qual è l'ora migliore per innaffiare l'orto?
1. a mezzogiorno — 2. all'alba — 3. dopo il tramonto

COMMERCIANTE

- A. Volendo vendere un'automobile è più economico:
1. fare un annuncio sul giornale — 2. servirsi di un'agenzia di vendita
3. cercare tramite amici e conoscenti l'acquirente
- B. Quando conviene comperare fragole?
1. a Pasqua — 2. a Natale — 3. a Pentecoste
- C. Che negozio val la pena di aprire presso una scuola?
1. di giocattoli — 2. di cartoleria — 3. di pasticceria

MECCANICO

- A. Come stringere un bullone?
1. con la pinza — 2. con le tenaglie — 3. con la chiave inglese
- B. La sveglia ritarda: per quale causa?
1. per il caldo — 2. per il freddo — 3. per il logorìo
- C. Che carburante si usa per il motore della Volkswagen?
1. nafta — 2. benzina — 3. miscela benzina-olio

ARTISTA

- A. Come fa un pittore a ottenere il colore viola?
1. con giallo e blu — 2. con azzurro e rosso — 3. con rosso e nero
- B. Dove sono le note più acute del pianoforte?
1. a destra — 2. a sinistra — 3. sui tasti neri
- C. In un vaso ci sono alcune rose: quali fiori aggiungeresti?
1. mughetti — 2. altre rose — 3. garofani

(Da «Esploriamo»)

LA SCELTA DEL MESTIERE

Artigiano: A 3 — B 2 — C 2
Medico: A 1 — B 1 — C 2
Costruttore: A 2 — B 3 — C 3
Agricoltore: A 2 — B 1 — C 3
Commerciante: A 3 — B 3 — C 2
Meccanico: A 3 — B 1 — C 2
Artista: A 2 — B 1 — C 1

SOLUZIONI

Indovinelli: la falce; la carriola; la trottola; le lacrime; l'uva; gradinata-grandinata;
l'indice; la strada; tre-no; se-ma-foro; la Via Lattea; la luna; la catena

Faldo diminutivo: secondo-secondino

Sciarada: maggio-lino / maggiolino

Cambio di consonante: pidocchio-Pinocchio

Sciarada: cara-Bina / carabina

CHI SA RAGIONARE?

Carlo ha il cappello rosso, la giacca a righe, i pantaloni verdi e conduce a passeggio il cane.

Marco ha il cappello blu, la giacca a puntini, i pantaloni viola e tiene al guinzaglio il gatto.

Gianni ha il cappello giallo, la giacca a tinta unita, i pantaloni color marrone ed è padrone della capra.

L'esito della nostra gara

Grazie, cari amici della vostra partecipazione al concorso di quest'anno. Componenti e disegni di moltissime scuole si sono ammucchiati sul mio tavolo e non è stato facile, sapete, scegliere i migliori! Mi fa soprattutto piacere l'interesse dimostrato dai maestri giovani, e invito tutti: Partecipate anche il prossimo anno.

Affettuosamente vi dico: — Ciao

La compilatrice

Premiazione:

SCRITTI

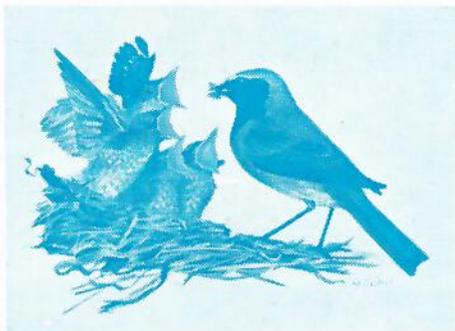
- | | | |
|----------------------|------------------------------|------------------------|
| I. categoria | 1. premio Scuola Mesocco | Ma. Mantovani |
| | 2. premio Scuola Lostallo | Ma. Riz à Porta |
| | 3. premio Scuola Verdabbio | Ma. Caprioli |
| II. categoria | 1. premio Sc. sec. Poschiavo | Mo. M. Lardi |
| | 2. premio Scuola Buseno | Ma. Scolari |
| | 3. premio Scuola San Vittore | Ma. Faggetti |

DISEGNI

- | | | |
|----------------------|------------------------------------|-----------------------|
| I. categoria | 1. premio Scuola Mesocco | Mo. Fasani |
| | 2. premio Scuola Poschiavo | Ma. Menghini |
| | 3. premio Scuola San Carlo | Mo. Lanfranchi |
| II. categoria | 1. premio Scuola 1. sec. Poschiavo | Mo. Semadeni |
| | 2. premio Scuola Annunziata | Mo. Giuliani |
| | 3. premio Scuola Cavaione | Mo. Vezzoli |

Premio speciale per la migliore illustrazione della fiaba: Il bue bianco: Donata Vassella, 2. cl. catt. Poschiavo

GARA AMICHEVOLE CONCORSO 1968



TUTTI GLI SCOLARI DEL GRIGIONI ITALIANO SONO INVITATI A PARTECIPARE AL CONCORSO DEL «*DONO DI NATALE*», INVIANDO COMPONENTI E DISEGNI.

GLI STESSI VENGONO SUDDIVISI IN DUE CATEGORIE. LA PRIMA COMPRENDE I LAVORI DEGLI ALLIEVI DALLA PRIMA ALLA QUARTA CLASSE, LA SECONDA QUELLA DEGLI ALLIEVI DALLA QUINTA ALL'OTTAVA CLASSE, RISPETTIVAMENTE ALLA SECONDA CLASSE DELLE SCUOLE SECONDARIE.

I TRE MIGLIORI COMPONENTI E I TRE MIGLIORI DISEGNI DI OGNI CATEGORIA SARANNO PREMIATI E PUBBLICATI SUL «*DONO DI NATALE*» 1968.

I LAVORI DEGLI SCOLARI VANNO INOLTREATI DAI RISPETTIVI MAESTRI ENTRO IL 15 GIUGNO 1968 ALL'INDIRIZZO CHE LA PGI INDICHERÀ PER TALE DATA.

ALL'OPERA DUNQUE,
IN LIETA GARA!